

La Toscana rifugio per scrittori in fuga

DALLA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE Di perseguitati è pieno il mondo, purtroppo. Non la scampano scrittori, artisti e scienziati che pagano per le loro idee, per la loro opposizione al regime di turno o alla religione di quello stato. Bene lo sanno autori come Salman Rushdie, come il nigeriano Wole Soyinka. E se nella Russia di oggi un Solgenitsin non finirebbe più, forse, in un gulag, la piaga rimane. Lo ha ricordato il parlamento internazionale degli scrittori, qualche mese fa, lanciando un appello ri-

preso in Italia da Antonio Tabucchi e ora raccolto dalla Regione Toscana che, prima nel nostro paese, si propone come «terra di rifugio» per intellettuali e scrittori vittime di persecuzioni. Offrendo non tanto una protezione di principio, a parole, quanto soluzioni concrete per intellettuali perseguitati, fornendo soldi, casa, la possibilità di lavorare, di pubblicare e di confrontarsi, ad autori scelti al Parlamento internazionale degli scrittori fondato a Strasburgo nel '93.

È lungo un filone analogo la Regione Toscana ha anche altro in cantiere: un progetto a vasto raggio per quest'anno e per il

2000 che vedrà trecento intellettuali da tutto il mondo, dal regista al romanziere, dallo scienziato all'artista, lavorare gomito a gomito in specie di «campus» disseminati per il territorio, confrontarsi l'uno con l'altro soprattutto quando vengono da situazioni conflittuali come tra curdi e turchi, palestinesi e israeliani, marocchini e saharawi, perché sfornino documenti, testi, opere sul confronto etnico e culturale che poi restino.

Al progetto della Toscana come «rifugio» hanno aderito quindici Comuni, da Prato a Livorno, da Firenze a Siena e Viareggio. Tre sono le città che per prime ospiteranno gli

intellettuali perseguitati: Certaldo (la cittadina che dette i natali a Boccaccio), Grosseto, quella Pontedera che già ospita il centro di sperimentazione e ricerca teatrale dell'appena scomparso Jerzy Grotowski.

Non solo parole dunque: la Regione verserà una somma come contributo e assicurerà agli scrittori ospitati una borsa annuale che cambierà a seconda dello status familiare. Da parte sua il Comune metterà un appartamento immobiliare per almeno un anno e si darà da fare per ottenere il visto d'ingresso e permesso di soggiorno. Chiarendo che lo scrittore ospite non sarà in vacanza. Dovrà

tracciare un quadro sulla situazione politica e culturale del suo paese, preparare un progetto, collegato al Parlamento degli scrittori (lo presiede il Nobel Soyinka), per campagne in difesa di altri autori imprigionati nelle maglie del potere. Dovrà scrivere, avrà la possibilità di pubblicare, di veder tradotta la propria opera, di incontrare gli altri scrittori ospitati. E già a giugno un seminario tra gli intellettuali in fuga forzata dovrà tirare le fila per rendere pubblici, tramite giornali, riviste, case editrici, i testi che il paese d'origine imbagliava e mette a tacere.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL CONVEGNO ■ SOCIOLOGI E STORICI DEL COSTUME
SULLA «DEA DELLE APPARENZE»

La Moda Apocalittica ma integrata

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Non è frivola la moda. Frivolo, è chi la considera tale». Lo slogan del convegno romano, dedicato alla «Dea delle apparenze» e aperto ieri al Palazzo delle Esposizioni (sponsor Università Roma 3, Agenzia per la Moda e Cnr) è stato questo. Copyright Michel Maffesoli. Professore alla Sorbona. E c'era con lui, psicologi, sociologi, studiosi dell'immaginario e letterati. Come Anna Maria Curcio, Alberto Abruzzese, Gabriella Bartoli, Massimo Canevacci, Ugo Volli. Perciò, la moda, «dea delle apparenze». Sul piedistallo negli ultimi decenni. E non più solo come comparto economico con relativo indotto. Bensì come «branca del sapere». Sociologico, antropologico, estetico. Insomma se c'è una cosa che è di moda, è la moda, fedele in ciò alla sua essenza sfuggente. Gregaria e «libertaria». Individualistica e massificata. Narcisistica e indotta. Dea misteriosa, secondo Mallarmé, a cui ubbidire o a cui contravvenire. Inventando magari contro-moda, nella «penombra demodé» da cui tentiamo di scacciare la dea. Che invece ci cattura nei gesti, nelle scelte d'acquisto, nel linguaggio e nei sentimenti. Sicché, a partire da queste premesse, si son dati «battaglia» i convegnisti a Roma, ciascuno esponendo la sua chiave di lettura.

Ambizioso l'esordio di Maffesoli, che afferma: «La moda è il punto terminale di un processo che va dal divaloro giudaico cristiano delle immagini, alla società sensuale di oggi, basata sulle icone». Moda, come fase suprema del «neopaganesimo». Dove l'etero presente della «moda» - che vien da «modo» (adesso, ora) - celebra il trionfo dell'istante, della «fruizione antiastetica». Di più. Quella fruizione, per il «nomadico» studioso, genera un diverso «stare assieme», antigerarchico e «tribale». Fondato su un mimetismo estetico, «trasversalmente erotico e neo-metropolitano». Quindi, fine

del'individuo, e nascita di un soggettività più fluida. Che ripudia la Ratio come istanza gerarchica tra «differenze», a loro volta reversibili e osmotiche. È la logica del mimetismo stesso della Moda, già intuito, a inizio 900, dal grade sociologo George Simmel. Che per primo innalzava la dea frivola a madre del «moderno», ove la società implose in «aggregati individuali» tesi a distinguersi con l'abito generando stereotipi. Abruzzese ha calcolato la stessa falsariga, con una divergenza che vedremo. Ha risposto la vicenda dell'individuo di massa, ossia dell'«uomo della folla» raccontato da Allan Poe, «ibrido metropolitano» e individuo ordinario quanto più de-

sideroso di essere il contrario. Sullo sfondo, la psicologia urbana delle folle, la riproducibilità tecnica delle immagini che toglie «aura» - come vide Benjamin - all'irripetibile. Nell'arte, nel vestire, nel

sognare, nel soffrire. Moda allora come contraccampo simmeliano del moderno, sua dannazione perversa. Con una differenza rispetto alla «belle époque» di Simmel: non ci sono più le élites che danno forma alla piramide del gusto. Al contrario. È la base della piramide a lateralizzare e a frantumare il gusto. Dettando i tempi all'industria del consumo. In un rapporto binivoco servo-padrone, dove base e vertice si scambiano di ruolo. Colonizzando a vicenda. Ed ecco la divergenza da Maffesoli. Non c'è, per Abruzzese, valore armonizzante delle mode. Eden «erotico» di tribù urbane come nicchie di senso. C'è solo catastrofe (continua) del senso, e a malapena libertà «interstiziale». Chance di ritrarsi, e osservare. Con saggezza da «day after».

E agli apocalittici gioiosi si è iscritto invece Massimo Canevacci, dell'Università La Sapienza. Con una relazione incentrata sul collasso post-moderno, epifenomeno del post-industriale. E dunque: «svaniscono i conflitti tra le classi, trascesi da quelli culturali e identitari»; «la produzione divie-



Una foto di Fabio Mauri, dal catalogo Mondadori. In basso, il logo del convegno «La dea delle apparenze»

ne immateriale»; «il senso si trasferisce nel frammento, nei luoghi»; «il consumo diviene performance, «messa in scena», interazione mediatica». Talché la moda stessa è esplosione di «stili di vita», non più slogan iconico delle classi alte: ibridazione planetaria tra sciamanismo e rock, stili primitivi (come il piercing) e nuovi media. Con tutto quel che ne deriva sull'«abito», pellicola esteriore di una fiction che libera la Babele dei significati. Appello fi-

nale di Canevacci: aboliamo i «simboli», sempre «nostalgici di assoluto nella loro fissità». E trasformiamoli in segni giocosi, intercambiabili e infiniti. Unica eccezione, in questo sabba dell'«immaginario multiplo», Gabriela Bartoli, psicologa a Roma 3. Che ha messo in gioco dati sperimentali e di buon senso: la moda ha dei correlati «inconsci». È la replica di processi inoperanti di autoidentificazione. Involucro psichico che reinventa la «pelle corporea», e

struttura il narcisismo. E consente all'individuo di essere, distinguersi ed esprimersi. Per di più i sondaggi svelano che è ancora dall'abito che si giudica una «persona». Che poi vuol dire «maschera», e a cui ciascuno tiene in sommo grado. Morale. A forza di ibridare gusto e stili, si liquefa l'io. Che non può essere «dividuo», «trividuo», «polividuo». Ma unico, arconvincente di vestire (e pensare) a modo suo. Provate a persuaderlo del contrario.

TENDENZE

C'ERA
UNA VOLTA
LO STILE

STEFANIA SCATENI

Apocalittica, tribale, neo-metropolitana, nomadica, libertaria. Ovvero la moda nel post-moderno. Crocevia di suggestioni. Animale possente che trasuglia e risputa. È una moda che non ha più «il potere». Quella di indicare, dall'alto del suo super elitario piedistallo, qual è lo stile. Perché oggi vige il plurale. Assoluto. Siamo in epoca di stili. Un'epoca nella quale la moda con la «M» maiuscola rincorre gli stili per creare la sua particolare versione di uno stile. Le mode sono tante e arrivano da punti diversi del corpo sociale. Si va dalla periferia al centro e poi di nuovo, rielaborate, dal centro alla periferia.

È dal basso che arrivano, ormai da anni, i suggerimenti che gli stilisti rielaborano e ripropongono sulle loro passerelle. Il mondo è un grande supermarket dal quale attingere per rimischiare, rielaborare, rifare. Un esempio. Il laboratorio creativo di Prada (una delle firme più all'avanguardia, sia nella ricerca che nella riproposizione di identità al passo coi tempi) ha già da qualche anno un'attenzione particolare verso i negozi dell'usato. Ci sono proprio addetti a cercare i pezzi giusti tra le montagne di jeans sdruciti, camicette della nonna, abiti a fiori e gonne a pieghe di venti, trenta, quarant'anni fa.

Un altro esempio. La nascita abbastanza recente di una nuova figura, ormai indispensabile ai creatori di stile. Quella del «cacciatore di stili». Sono pochi al mondo, naturalmente ricercatissimi e superpagati. Girano il pianeta in lungo e in largo per capire in anticipo cosa andrà di moda (o cosa far andare di moda) nelle stagioni prossime. Si mescolano agli otaku giapponesi o alle ragazze di Los Angeles, entrano nei ghetti neri americani o nei bar di Amsterdam. Qualsiasi luogo dove ci siano tribù giovanili. La sterminata e sfrontata creatività giovanile, che inventa e reinventa «maschere», ma soprattutto stili, è il perfetto terreno di caccia della moda.

Lo «Street style» e il «Surf style» di polemusiana memoria sono state miniere d'oro: dal saccheggio di abiti e stili (meglio se trasgressivi), dalle sneakers al piercing, si è passati direttamente al saccheggio della «filosofia». Fatevi da soli il vostro stile. Che può avere anche la durata di un giorno. Oggi così, domani chissà.

B.Gr.

Maffesoli: «L'individuo è morto, impareremo dalle piccole tribù»

Jeu des apparences. Gioco delle apparenze. Era questo il titolo della relazione inaugurale che Michel Maffesoli, sociologo alla Sorbona, teorico del «nomadismo metropolitano» punteggiato da «piccole tribù», ha svolto al Convegno del Palazzo delle Esposizioni. È un titolo che compendia l'idea stessa che Maffesoli ha della Moda: disseminazione spontanea di illusioni. Che «irroria» il sociale non dall'alto, come operazione pre-confezionata di consumo industriale. Ma che rispecchia una generale estetizzazione del mondo tardo-industriale. E non più semplicemente come «estetica del quotidiano», o proliferazione del Kitsch. Ma come



gestualità, mimetismo. Bricolage trasgressivo di (tecnico) suoni, abiti e posture. Dunque, l'estetica - magari in forma di «inorganico» - entra nel corpo e lo modella. E il corpo a sua volta agisce e risponde tutto questo. Apologia della novissima alienazione tecnologica, oppure l'ultimo dei conati libertari?

Tanto per cominciare, professor Maffesoli, la sua idea di comunità urbane fluide come «tribù nomadi», non riattualizza una certa tradizione romantica?

«Sì, può essere. Diciamo che la dimensione romantica ritrova una sua ragion d'essere nel registro della modernità. Lo si constata empiricamente a tutti i livelli, e non solo nella logica del far gruppo. Tra i giovani, ad esempio, c'è la rivalutazione progressiva di aspetti diversi dalla pura utilità o funzionalità. C'è la tensione verso l'immaginario, l'amicizia, le emozioni. Verso dimensioni più aperte. È questa è una spinta estetica».

Intravede in tutto questo la possibilità di una ricomposizione moderna di legami so-

ciali disgregati?

«Senza dubbio. Cercando però di evitare due mali. L'apologia dello status quo conservativo. È l'esaltazione della catastrofe come epilogo dirompente, e obbligato, della modernità ormai ingovernabile. Per questo io punto sulle piccole tribù urbane. Aggregazioni che esistono, funzionano. creano un tessuto vasto di microsolidarietà».

Queste «tribù» hanno anche una funzione trasgressiva, oltre che coesiva?

«L'anomia, ossia lo svincolamento dal costume corrente, è ciò che le distingue. Ma ciò che è anomico e trasgressivo oggi sarà il «canonico» di domani, in termini di valori, di stili e di linguaggio...».

La dimensione del potere e dell'economia globale non è più forte e omologante di tutto questo?

«Non credo. L'economia ormai è un colosso dai piedi d'argilla. E molte delle tendenze trasgressive del presente, intrecciate all'economia globale, o alimentate da essa, hanno dalla loro l'avvenire...»

L'ultimo Marcuse diceva: l'industria moderna, con le sue merci, potenzia il desiderio estetico, dunque il contrario del lavoro industriale. È d'accordo?

«Abbastanza. Anche se il discorso di Marcuse si indirizzava a dei gruppi politici. Oggi l'estetica trasgressiva è molto più estesa e capillare. Sebbene nei nuovi gruppi manchi poi la coscienza e la manifestazione linguistica per tutto questo. Sì, penso che i fenomeni di cui parlo siano un'estensione di quel che Marcuse preconizzava».

Mac Luhan è un'altra figura a cui lei pare ispirarsi. Il suo sogno di una civiltà dell'immagine liberatoria è anch'esso...

«Senza dubbio. Per me, come per lui, le immagini, liberate dalla logica meccanica, hanno una funzione eucaristica, decisiva per la vita delle piccole tribù. La mia idea di libertà? Non ha nulla di finalistico o di emancipativo. È libertà interstiziale, contingente. Piccole utopie, vissute più che pensate...».

È l'individuo, che fine fa?

«Ah, per me l'individuo è finito!».



MIBTEL (-0,25%) ↓ 25062,00	FISE (-0,30%) ↓ 6493,60	DOW JONES (+0,96%) ↑ 10494,90	DAX (-0,33%) ↓ 5182,20	NIKKEI (+0,29%) ↑ 16764,00	PRIVATIZZAZIONI
MILANO	LONDRA	NEW YORK	FRANCOFORTE	TOKYO	

La Regione Lazio vuole l'1% di ADR
MARCO TEDESCHI
La Regione Lazio intende acquistare l'1% del capitale della Società Aeroporti di Roma, in via di privatizzazione, ed un'eventuale ulteriore quota dello stesso importo qualora Comune e Provincia di Roma non esercitassero l'opzione loro riservata. Lo ha comunicato l'assessore all'economia e finanze Angiolo Marroni in una lettera inviata al Presidente del consiglio e ai ministri del Tesoro e dell'Industria. Nel bilancio di previsione 1999 in discussione alla Regione è previsto un impegno finanziario di 33 miliardi di lire per acquisire l'1% della società al quale la Regione ha diritto e fino ad altri 33 miliardi per acquistare, se non lo facessero Comune o Provincia, fino al 2%.

€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1056	-0,189
MIBTEL	25062	-0,254
MIB30	36830	-0,446

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,078	+0,002
LIRA STERLINA	0,666	-0,000
FRANCO SVIZZERO	1,605	+0,002
YEN GIAPPONESE	128,550	-1,110
CORONA DANESE	7,433	-0,000
CORONA SVEDESE	8,938	-0,019
DRACMA GRECA	324,400	+0,100
CORONA NORVEGESE	8,341	-0,023
CORONA CECA	38,000	-0,155
TALLERO SLOVENO	193,437	+0,894
FORINO UNGHERESE	253,670	-0,020
SZLOTY POLACCO	4,290	-0,011
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000
DOLLARO CANADESE	1,610	+0,005
DOLL. NEOZELANDESE	1,983	-0,003
DOLLARO AUSTRALIANO	1,688	-0,003
RAND SUDAFRICANO	6,577	-0,056

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

In Italia 500mila bimbi sfruttati

Lavoro, nuova denuncia della Cgil. Le prove in un video-inchiesta

FERNANDA ALVARO
ROMA È soltanto una stima, ma parte da dati oggettivi: 509mila bambini italiani al lavoro. A tempo pieno lo fanno in 326mila, altri 183mila sono «stagionali». Cinquantasettemila lavorano con i parenti: cugini muratori, padri contadini, zii fruttivendoli. Centotrentamila, per guadagnare, abbandonano la scuola prima del termine dell'obbligo. Mille vengono risarciti dall'Inail per incidenti avvenuti sul luogo di lavoro. Una denuncia, un appello e un video. La Cgil mette un altro mattone nella sua campagna partita un anno fa («Il campanello d'allarme sono stati quei 1000 risarciti», spiega Betty Leone, segretaria confederale Cgil) e che sotto lo slogan «I bambini studiare, i grandi a lavorare», vuole richiamare l'attenzione su un problema che non ha nel nostro Paese l'impatto della Turchia o del Pakistan, ma che esiste.

E a dimostrarlo questa volta c'è un video realizzato da un gruppo di registi coordinati da Claudio Marson che ieri è stato presentato a Roma e che è stato seguito da una tavola rotonda alla quale hanno partecipato il ministro Turco, il giudice di Cassazione Spagnoletti e il direttore generale dell'Ilo Sacconi. Un video che, nel rispetto della tutela dei minori (dalle convenzioni internazionali al nostro codice civile, alla Carta di Treviso) non può mostrare le facce degli under 14, ma racconta con le facce di chi i 14 anni li ha già superati, quello che c'è dietro le migliaia di casi di lavoro minorile. Al Sud, come al Nord. Nei vicoli di Napoli o nelle campagne pugliesi, come nel ricco Nord Est. Perché come dice Livia Turco, responsabile del ministero per la Solidarietà Sociale, dietro il lavoro minorile c'è sì povertà materiale, ma anche po-

IL LAVORO MINORILE NEL MONDO

IN ITALIA	A tempo pieno	Stagionali	Totale
Bambini lavoratori	326.000	183.000	509.000(*)
Bambini che lavorano con parenti	57.000		
Bambini che evadono la scuola dell'obbligo	130.000		
Incidenti sul lavoro (in Italia; solo minori)	1.000(**)		

(*) Stima (**) Risarcimenti Inail 1997

Lavoro minorile (% tra i 10-14 anni)

Bhutan	55,10
Mali	54,53
Burkina Faso	51,05
Burundi	48,97
Timor Est	45,39
Pakistan	17,67
India	14,37
Egitto	11,23
Indonesia	9,55
Malaysia	3,16
Portogallo	1,76

Percentuale più alta in Europa

Europa dell'Est - La difficoltà del passaggio al libero mercato ha portato alla crescita del lavoro minorile

Asia del Sud - Forme tradizionali di "schiavitù" giovanile

Africa - Guerra e povertà facilitano la "schiavitù" giovanile

Africa 23,6 milioni tra i 10-14 anni

America Latina 5,1 milioni tra i 10-14 anni

Asia 44,6 milioni tra i 10-14 anni

9,8% dei ragazzi tra i 10-14 anni

26,3% dei ragazzi tra i 10-14 anni

vertà culturale. Si comincia dal ragazzo napoletano, carrozziere, che se diventasse preside nella sua scuola farebbe studiare due ore di meccanica, una di carrozzeria e una di fisica. Un quindicenne dagli occhi grandi e vivaci che ha scelto il lavoro «per costruire un avvenire per i miei figli» e che in un lapsus degno di altre analisi, confonde «giocare» con «lavorare». Si va avanti con un altro giovane che sta di spalle e racconta di aver cominciato a fare il barista «a 12, 13, 14 anni» per sfuggire dal suo quartiere «brutto», Barra. C'è poi Rosa che a 14 anni si definisce «casalinga» e che a 14 anni fa da mamma ai suoi tre fratelli perché la mamma vera li ha abbandonati quando lei aveva appena 10 anni. Vorrebbe fare l'attrice o la cantante, da grande, ma adesso «preparo i bambini per andare a scuola» e si fa pagare da suo padre che «mi dà anche le centomila». Il video incalza con tre ragazzi pugliesi che parlano di chi vuol avere i soldi senza lavorare mentre loro si sono guadagnati dalle 7 alle 30mila lire al giorno facendo fin da piccolissimi gli «aiuti» fruttivendolo, muratore, sarto. Tutto Sud? No c'è anche il Veneto dove si va a lavorare perché «la scuola non fa vedere la realtà com'è» o perché «quelli che vanno a scuola non hanno i soldi per gli affari suoi». C'è anche la realtà di Prato dove «i cinesi sempre lavorano piccoli e grandi, gli italiani piccolino».

Scandalo? «Niente di eccezionale purtroppo», dice Maurizio Costanzo, coordinatore della tavola rotonda, ricordando come la sensibilità sull'argomento lavoro minorile in Italia sia cresciuta dal 7 gennaio '98 quando i sindacati lo hanno denunciato, come il 16 aprile di un anno fa sia stata siglata la Carta d'impegno contro il lavoro dei minori, come la denuncia del coinvolgimento di imprese italiane (caso Benetton-Turchia sollevato da *Il Corriere della Sera*) che occupano minori all'estero, abbiano smosso acque ferme. Scandalo? No, visto che come spiega Maurizio Sacconi, direttore generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro, sono 12 milioni gli incidenti sul lavoro che coinvolgono i minori. Nessuno scandalo neanche per la preside della scuola media Mazzini di Roma, istituto multietnico dove convivono ragazzi di 63 nazioni. Alcuni strappati al lavoro coi genitori grazie proprio all'intervento della scuola.

Che fare? Dare una risposta che non sia semplicemente «devi andare a scuola», dice Maria Teresa Spagnoletti, magistrato di sorveglianza capitata «per caso nell'81» ad occuparsi di minori. «Dare risposte per l'oggi, magari con una scuola che è risultato interessante», dice il ministro Livia Turco. Che non elenca né leggi, né iniziative. «Abbiamo la legislazione più avanzata in fatto di sfruttamento sessuale, di tutela, con l'autonomia si faranno passi avanti per arginare la dispersione scolastica - dice - Il problema è l'applicazione delle norme».

Metalmeccanici, Bassolino: «Si deve chiudere»

Veltroni con i sindacati: senza il contratto torna in discussione il Patto sociale

ROMA Il contratto dei metalmeccanici va fatto, presto e bene, e che sia «coerente» con i contenuti del patto sociale «è nell'interesse nazionale del paese, è una necessità utile per tutti». Alla vigilia della ripresa delle trattative, Antonio Bassolino sollecita le parti a fare passi avanti sulle questioni di merito e si dice «pronto ad intervenire, se necessario» solo a condizioni maturate e soprattutto quando dai sindacati verrà una richiesta «unitaria» e se Federmeccanica farà altrettanto.

L'andamento del contratto, fermo ai blocchi di partenza, irrisolto anche su quei punti meno difficili e sui quali tuttavia non sono state raggiunte «prime intese», preoccupa il ministro del Lavoro che confida nell'apertura di un confronto finalmente positivo, oggi nella sede ministeriale che ospiterà il negoziato. Il contratto è utile per tutti, per i lavoratori per le im-

prese, per l'economia italiana e «se come dice il dottor Pininfarina non è un obbligo - altrimenti saremmo in uno stato di coercizione e non di diritto - è certamente uno strumento di regolazione dei rapporti sociali e di indispensabile mediazione tra i diritti dei lavoratori ed esigenze delle imprese».

Seppur garbata, la critica al presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina, è diretta: il leader degli imprenditori si era infatti augurato che alla soluzione del contratto si arrivasse prima dell'estate «altrimenti - aveva detto - il rischio è che non si faccia più, visto che non è un obbligo». Ma neanche un privilegio, sembra ricordargli il ministro.

Il blocco della trattativa «è un fatto preoccupante» anche per leader dei Ds, Walter Veltroni per il quale «rischia di rimettere in discussione il patto sociale che ha confermato il doppio livello di

contrattazione». Veltroni, che ieri ha scritto una lettera ai segretari di Fiom Fim e Uilm proponendo un incontro per un esame congiunto della vertenza, sottolinea la necessità di arrivare ad una soluzione positiva in tempi rapidi e ricorda che il mancato rinnovo «danneggia gli interessi delle stesse imprese, che sanno bene quanto sia stata determinante la concertazione sociale per permettere l'Italia di uscire dalla crisi». E, non ultimo, potrebbe non essere più garantito il potere d'acquisto dei lavoratori «con effetti non certo positivi per la domanda di consumi». Sabato la vertenza

delle tute blu sarà al centro di un'altra iniziativa dei Ds. Si riunirà il Consiglio dei lavoratori, al parteciperanno il ministro Piero Fassino, il coordinatore della segreteria Pietro Folena e il responsabile del lavoro Alfiero Grandi. Questa mattina invece, i segretari dei sindacati metalmeccanici Sabatini, Caprioli e Angeletti intratterranno il presidente dei Comunisti Italiani, Armando Cossutta e il presidente della Commissione Industria del Senato, Leonardo Caponi. «Riteniamo assai grave l'indisponibilità di Federmeccanica ad un confronto senza pregiudiziali e tatticismi di fronte alla quale - dichiara Caponi - il Governo faccia sentire la sua voce».

A questo punto l'attenzione è rivolta a quanto accadrà nel pomeriggio di oggi, round fondamentale per capire quante e quali chance ha la trattativa e la possibilità per un milione e mezzo di lavoratori

CGIL FORUM DELLE DONNE CGIL

15 APRILE 1999
ROMA, CORSO D'ITALIA, 25

IL PATTO PER LO SVILUPPO: LE DONNE DELLA CGIL PROPONGONO... IDEE PER PROMUOVERE E QUALIFICARE L'OCCUPAZIONE FEMMINILE

Introduce: **Aitanga Gilardi**
Conclude: **Francesca Santoro**
Interventi di **Betty Leone** e delle dirigenti nazionali e territoriali

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

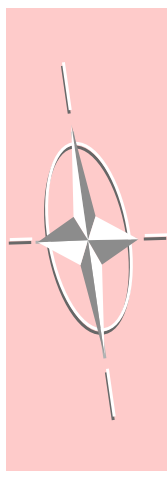
PAGAMENTO: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

F. M.





◆ **Milosevic per la prima volta dall'inizio del conflitto rompe il silenzio e subito «gela» le trattative per la pace**

◆ **Slobo boccia una delle condizioni della proposta Onu: no al contingente internazionale nel nostro territorio**

◆ **Colpita una colonna di rifugiati nei pressi di Prizren. Gli Usa: sono stati gli jugoslavi, abbiamo le immagini**

Missili sui profughi in Kosovo, 75 morti

Belgrado accusa la Nato. Il Pentagono: è stata una rappresaglia dei serbi

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Una fila di auto bruciate, di trattori accartocciati dalle fiamme, l'immagine di un incubo. Corpi riversi, un vecchio abbandonato in un cratere, un bimbo poco distante. E lacrime e disperazione negli occhi dei vivi. Settantacinque morti, una strage sulla strada tra Jakovica e Prizren, divenuta improvvisamente teatro di una carneficina. Missili lanciati in tre diversi punti hanno colpito una colonna di civili in marcia in Kosovo, forse due diversi convogli. Profughi albanesi, gli stessi volti visti tanto spesso in tv, infilati in auto cariche delle loro poche cose, stretti sui rimorchi dei trattori. Tornavano da due posti di frontiera al confine con l'Albania, Vrbenica e Cafa Prusit, in una tragica transumanza tra villaggi distrutti e vie d'uscita irraggiungibili.

Impossibile avere conferme da fonti indipendenti. Le autorità serbe puntano il dito contro la Nato. Secondo la loro prima ricostruzione, aerei alleati avrebbero colpito in quattro riprese, tra l'una e le tre del pomeriggio di ieri: in pieno giorno, ancora una volta, come era già avvenuto lunedì scorso a Gredelica, quando un treno passeggeri è stato centrato al passaggio su un ponte ferroviario. In un primo tempo si è pensato che il probabile bersaglio anche questa volta potesse essere stato un ponte su quel tratto di strada. Le esplosioni, secondo fonti serbe, sono avvenute presso i villaggi di Zrze, Meha e Bistrazin, quest'ultima all'altezza di un ponte a dieci chilometri da Jakovica. Il bilancio, già pesante, rischia di aggravarsi ancora. I feriti sarebbero almeno 25, per la tv serba addirittura un centinaio.

La Nato per il momento si mostra prudente, senza affrettarsi a smentire - come ha fatto incautamente nei giorni scorsi, correggendo il tiro in un secondo

momento. Da Bruxelles, Jamie Shea, portavoce atlantico, ha spiegato che i caccia hanno colpito un'auto-colonna dell'esercito. «I piloti affermano di aver colpito solo veicoli militari», ha specificato Shea. Fonti Nato hanno però aggiunto di non essere in grado di dire se in prossimità dei convogli considerati un bersaglio si trovassero o meno dei rifugiati. Qualcuno insinua che i profughi albanesi possano essere stati usati come scudi umani, per proteggere i mezzi militari da un eventuale attacco Nato. Dal Pentagono sostengono che i militari serbi in quella zona usano gli elicotteri per colpire i veicoli dell'Uck. E azzardano di più: l'auto-colonna dei profughi sarebbe stata colpita dai serbi per rappresaglia, dopo l'attacco Nato sui veicoli militari di Belgrado. Alcune immagini satellitari, sostengono gli americani,

confermerebbero questa versione.

Le prime notizie - sul posto i militari avrebbero scortato truppe delle agenzie Ap e Reuters - descrivono un quadro terrificante. Gente arsa viva dentro le auto colpite dai missili, l'impossibilità di portare soccorsi sulla strada bloccata, i feriti trascinati via con mezzi di fortuna. «Non è stato un caso, hanno colpito quattro volte - ha detto il presidente serbo Milan Milutinovic -. La Nato ha rivelato il suo volto più brutale colpendo nostri concittadini, che avevano la sola colpa di voler tornare nelle case dalle quali erano fuggiti per colpa delle bombe Nato». In che direzione si muovesse, dove stessero andando i profughi albanesi è impossibile dirlo, ma per Belgrado l'«incidente» di ieri è co-



munque moneta da spendere sul banco dell'opinione pubblica internazionale. «È un crimine contro l'umanità - protesta il portavoce del ministero degli esteri federale, Nebojsa Vujovic -. Quelli che hanno provocato una catastrofe umanitaria non possono pretendere poi di essere i soli in grado di risolverla».

Uno scenario da girone infernale in Kosovo, mentre a Belgrado la fanfara dell'esercito accoglieva sulle note di allegre marce la visita del presidente bielorusso Alexander Lukashenko: visita di cortesia, per stemperare nell'esibizione di solidarietà la diffidenza di Minsk di fronte all'ipotesi di adesione della Jugoslavia all'alleanza - ancora virtuale - con Russia e Bielorussia. Milosevic, per l'occasione, rompe il riserbo delle scorse settimane,

mostrandosi ai giornalisti e non soltanto alla tv di Stato. Ribatte l'una sull'altra le sue posizioni, senza cambiare di una virgola quanto va dicendo da venti giorni: nessuna disponibilità ad accettare truppe internazionali, sia pure non Nato. Belgrado potrebbe solo accogliere osservatori civili, sotto l'egida Onu e comune provenienti da paesi che non appartengono all'Alleanza Atlantica. Se è una risposta indiretta ai tentativi diplomatici che si intrecciano in queste ore a Bruxelles, dove una proposta tedesca cerca di legare l'azione europea all'iniziativa dell'Onu per una soluzione pacifica, la dichiarazione del presidente jugoslavo non sembra lasciare spazio all'ottimismo, non almeno per il momento. È la prima volta da settimane che Milo-

sevic parla direttamente, senza il filtro del portavoce o di esponenti del governo. Ed è la sua, ancora, la sola voce che conta a Belgrado.

Nella stessa giornata suona un'altra musica. Una banda di otto elementi intona la marcia funebre. Ultimo saluto per Slavko Curuvija, il giornalista proprietario del quotidiano serbo d'opposizione Dnevni Telegraph, assassinato domenica scorsa. Il cimitero nuovo di Belgrado è pieno di gente, due o tremila persone, un numero impressionante nel clima di intimidazione

sempre più soffocante dall'inizio della guerra. È la prima volta che l'opposizione si ritrova insieme in un'occasione pubblica da quando sono partiti gli attacchi Nato. Non ci sono bandiere, solo un mare di fiori e occhi arrossati. È un silenzio pieno di sussurri. Il dubbio sul senso di questa morte è scritto sul volto di tutti, come la paura che l'assassinio celebrato come un rito nel giorno della Pasqua ortodossa sia stato un segnale lanciato a quanti la pensano diversamente. «È un omicidio politico organizzato in un ambiente oscuro di corruzione e di mafia. C'è una situazione di tipo latin o-americano», dice il leader del partito democratico Zoran Djindjic. E sotto il sole di Belgrado la marcia funebre sembra suonare per tutta l'opposizione serba.

IL PUNTO

RAID ITALIANI Due aerei Amx hanno colpito la Serbia

Ieri mattina per la prima volta dall'inizio del conflitto, aerei bombardieri italiani hanno compiuto un raid in territorio della Federazione Jugoslava. Due caccia bombardieri Amx sono partiti da Istrana, in provincia di Treviso, e hanno colpito obiettivi strategici in territorio serbo. Quasi contemporaneamente i Tornado italiani lds decollati dall'aeroporto di Ghedi hanno attaccato strutture militari nel Kosovo. Intanto l'offensiva della Nato è proseguita per tutta la giornata, sono state colpite ancora vie di comunicazione e punti-chiave della struttura economica serba. L'agenzia Tanjug riferisce che oltre ad aver danneggiato la centrale idroelettrica di Bistrica, nella Serbia meridionale, e un ponte ferroviario che collega Belgrado al porto montenegrino di Bar, gli aerei hanno centrato il più grande stabilimento della città di Valjevo (100 km a sud di Belgrado). Intanto sono ripresi ieri all'alba i bombardamenti a ridosso tra Albania e Kosovo. Poco dopo le cinque, due salve di artiglieria hanno colpito una zona vicino Kruma, nel distretto nord orientale di Has. Secondo fonti di polizia altre bombe avrebbero colpito la città di Tropoja. Sarebbero più di mille i kosovari uccisi dai serbi nella zona di Drenica secondo l'agenzia stampa dell'Uck, Kosovarpress, diffusa anche su Internet. Da parte serba invece è stato denunciata la morte di settanta profughi albanesi, colpiti da missili della Nato nel Kosovo. Altre 31 persone sono rimaste ferite negli stessi raid, secondo quanto ha sostenuto il Media Centre serbo di Pristina. «Ci sono stati due attacchi diversi. In uno nel villaggio di Zrze, sei persone sono morte e 11 state ferite. Nell'altro nel villaggio di Meja ci sono 64 morti e 20 ferite tra i quali tre agenti della polizia serba che stavano scortando il convoglio dei profughi», ha affermato la fonte. Che colonne di profughi sono state bombardate è stato riferito anche da alcuni albanesi presenti sul posto e contattati ai confini tra il Kosovo e l'Albania da un operatore umanitario occidentale, Jeff Rowand del Programma alimentare mondiale, un organismo dell'Onu. Secondo quanto ha riferito Rowand, i rifugiati testimoniano hanno riferito di aver visto tre aerei sganciare una bomba l'uno su un convoglio di civili albanesi in fuga, ma di non poter dire con certezza se i jet fossero della Nato o no. La Nato da parte sua ha confermato che aerei dell'Alleanza hanno effettuato una incursione sulla strada tra Prizren e Djakovica e che un convoglio militare è stato colpito. Lo ha detto il portavoce della Nato Jamie Shea, precisando però che fino al momento in cui ha reso la dichiarazione, non esistevano informazioni in grado di confermare eventuali vittime civili. Su questo punto si «starebbe ancora indagando».

Evacuati per diventare scudi umani

Oltre 5000 albanesi costretti a marciare dietro i cannoni

DALL'INVIATA
TONI FONTANA

BLACE Cento soldati dietro cinquanta carri armati, intorno a 5-7000 esseri umani diventati carne da cannone, in gergo militare «scudi umani». È la sera del 6 aprile quando i serbi allungano gli artigli della pulizia etnica sui villaggi che circondano Urosevac. Il copione non cambia.

I profughi ammassati su 15 autobus fermi da ore, allineati, appena oltre la frontiera di Blace, ci raccontano cose che purtroppo abbiamo già sentite. Gli «uomini neri» che saccheggiano, minacciano, danno venti minuti alle vittime per abbandonare le case che poi vengono date alle fiamme. È ancora una volta persone diverse, interrogate da un capo all'altro del convoglio, ci raccontano che gli invalidi e gli anziani costretti in carrozzina vengono eliminati senza pietà. Ne ricorderei i nomi, che almeno resti un verbale di questi delitti infami. Nazmy Nebiu, anziano paralizzato è stato ucciso assieme alla moglie a Sojeva, la stessa sorte è toccata ad un invalido di 25 anni, Hamid Halimi e a Qerim Ajvazi, di 55. Gli invalidi non servono per il «lavoro» che è stato scelto per la popolazione di tre villaggi: Varosh (2000 abitanti), Komoglavica (5000), Sojeva (2000).

«I soldati ci cacciavano dalle case - racconta Rahim, 53 anni, un figlio di tre, contadino di Komoglavica - poi alcune le brucia-

vano, altre le trasformavano in depositi di armi». «Non ci lasciavano neppure seppellire i nostri morti - dice una ragazza che avrà sì e no 18 anni - abbiamo dovuto abbandonare tre cadaveri».

Ma è il racconto di Rahim che ci colpisce. Dentro i bus macedoni ci sono almeno 2000 passeggeri (ieri da Blace sono transitati 5000 sfollati) e tutti i loro racconti portano ad un riassunto: c'era una massa di almeno 5000 albanesi, metà, dopo una notte trascorsa in strada a Urosevac (grosso centro a 50 chilometri da Blace), ha raggiunto a piedi la stazione, mentre l'altra è stata obbligata a tornare sulle montagne. Sono in marcia da otto giorni.

«Il 6 aprile - riprende Rahim - hanno bruciato le nostre case, ma non sapevamo dove andare e quando gli incendi sono finiti siamo tornati nelle nostre abitazioni per trovarvi rifugio». E una donna anziana ci mostra una foto scattata dal figlio con la Polaroid e che la ritrae in lacrime davanti ai ruderi di una casa contadina. «Poi sono venuti i soldati con i carri armati e hanno urlato che dovevamo seguirli sulla montagna. Dal borgo di Varosh

ci hanno spinto a Komoglavica. Camminavamo tutti assieme con le donne e i bambini. E tutt'attorno c'erano i carri armati circondati dai soldati, molti dei quali mascherati». «Uno di noi ha provato a scappare - intervengo un uomo - e lo hanno ammazzato con una raffica di mitra». «All'improvviso ci urlavano di mettersi in marcia - aggiunge un uomo con una giacca verde». «Siamo arrivati a Vittia - prosegue Rahim - ma appena arrivati ci hanno detto che si ripartiva. «Noi vi proteggiamo dall'aggressione della Nato» - gridavano i serbi - ma noi sapevamo bene che ci usavano per proteggere se stessi, che ci portavano da una montagna all'altra per questo». «Ci hanno spinto da un posto all'altro per altri due giorni e per due notti, non ci davano nulla da mangiare, i bambini avevano fame, ma dovevamo continuamente marciare».

«Così siamo arrivati a Bregazhdë - dice un Enver, un uomo sui cinquant'anni - e lì i soldati ci hanno divisi, una parte è andata verso Urosevac, e l'altra è stata costretta a tornare sulle montagne». «Siamo arrivati in città verso le 10 di ieri - racconta Qerim Ajvaz, 55 anni di Sojeva. «Le 10 e un quarto» lo corregge una ragazza. I racconti sono molto dettagliati, pignoli e alcuni, quando l'interprete albanese dice chi siamo, scrivono rapidamente alcuni appunti su foglietti stropicciati e ce li consegnano.

«Abbiamo ascoltato radio Skopje - dice un uomo parlando dal finestrino del bus - diceva che ci sono i treni per venire in Macedonia». «Ci siamo messi in marcia verso la stazione - aggiunge un uomo - i soldati ci stavano alle costole, molti hanno aggirato i posti di blocco per non essere derubati. Alla stazione abbiamo atteso due ore, c'era tanta gente, un folla che si accalcava sui binari. I paramilitari urlavano - aggiunge un uomo - poi hanno spinto centinaia di persone sulle carrozze che si sono riempite, eravamo tutti pigiati uno contro l'altro, ma lungo il binario c'erano tanti altri in attesa, alcuni tentavano di salire sul treno, ma non ci sono riusciti». «Siamo arrivati a Blace stamattina, ci hanno fatto scendere dal treno e ci siamo buttati nel prato. Poi i poliziotti macedoni ci hanno detto di salire sugli autobus, siamo in attesa di partire dalle 13 (sono le 15.40)». Un uomo si avvicina con un bambino forse di un anno febbricitante: «Portatemi via con mio figlio - implora - mi aspettano i parenti a Skopje». Ma non c'è neppure il tempo di pensare al da farsi, quando un poliziotto macedone s'avvicina minacciando dicendo: «Ci sono gli elenchi di quelli che partono, sali sull'autobus con gli altri». Questa è una stazione, treni e bus fanno la linea lager-gulag e viceversa. Funzionano ormai da settimane e i passeggeri sono in aumento, 5000 solitari.



Alberto Pellasciar/AP

Bombardamenti chirurgici: la lista degli errori Nato

La lista delle vittime civili causate dagli errori nei bombardamenti «chirurgici» della Nato continua ad allungarsi. Ecco un riepilogo degli errori più gravi. Un missile Nato manca una caserma e distrugge una strada residenziale nella città serba di Aleksinac, 12 vittime. Pristina, altri 12 morti: l'obiettivo era la centrale telefonica, viene colpita un'area residenziale. Colpito per errore il centro medico «Cigota», nella località scitistica di Tornik, (Serbia occidentale). Tre morti. A Kragevac, bombardata la fabbrica della Zastava: feriti secondo Belgrado 128 operai che facevano gli scudi umani. Un missile centra un'abitazione nei pressi di Podujevo (Kosovo) uccidendo tre persone. Colpito un treno che passa sul ponte di Gredelica: 10 morti (17 dispersi). Colpiti un ospedale militare e un centro ortopedico vicini ad una caserma a Belgrado. I serbi parlano di 20 feriti. Due colonne di profughi nel Kosovo sono colpite da aerei della Nato, sulla strada tra Prizren e Djakovica vicino all'Albania. I morti sarebbero 64 e i feriti 20. La Nato conferma l'errore, ma non le vittime.





◆ *Via al decreto delegato per razionalizzare il sistema e dare regole chiare e trasparenti nei rapporti tra Amministrazione, Asl e privati*

◆ *Si all'incompatibilità: i dottori dovranno scegliere dove prestare la loro opera. Sarà dirigente solo chi darà l'esclusiva al pubblico*

◆ *Nuove responsabilità anche per gli infermieri. Le Regioni dovranno garantire qualità e trasparenza nelle convenzioni con privati*

I medici andranno in pensione a 65 anni

Si del Consiglio dei ministri alla riforma sanitaria, i camici bianchi minacciano lo sciopero


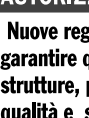






ANNA MORELLI

ROMA Si del Consiglio dei ministri alla riforma sanitaria numero tre, a vent'anni di distanza dalla prima. È solo la prima tappa di un percorso del decreto delegato «per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale» che si concluderà il 21 giugno e che dovrà affrontare i pareri non vincolanti della conferenza Stato-Regioni, delle commissioni parlamentari e dei sindacati. Una riforma nello spirito della Costituzione che tutela la salute come diritto fondamentale della persona e che conferma il carattere «universalistico e solidaristico» del sistema sanitario nel nostro Paese. Non sono mancate immediate critiche e prese di posizione, soprattutto dai sindacati dei medici (Cimo, Anaao, Fimm) e da Confindustria, ma secondo il ministro Rosy Bindi il decreto è profondamente rispettoso dei principi della legge delega che, nel portare a compimento il processo di regionalizzazione e aziendalizzazione, compatibilmente con le risorse economiche, cerca di offrire uguali opportunità e livelli simili di assistenza su tutto il territorio nazionale. Regioni e Comuni sono chiamati ad assumersi maggiori responsabilità, ma nello stesso tempo vengono dettate regole più chiare e trasparenti nei rapporti tra pubblico e privato no-profit e privato commerciale.

contrattuali per la fornitura dei servizi adeguati, assicurando un rapporto ottimale qualità-costi. L'attuazione di tale modello sarà valutata da una Commissione nazionale per l'accreditamento. Del resto sono le Regioni che dovranno assicurare, in un sistema rafforzato di autonomia, la promozione della salute, la prevenzione, la cura e riabilitazione delle malattie e delle disabilità. Sono le Regioni che contribuiscono a definire il Piano sanitario nazionale e a determinare il fabbisogno complessivo del Ssn. Anche i Comuni sono chiamati a nuove responsabilità nella programmazione e valutazione dei servizi, mentre il governo si riserva compiti di programmazione e monitoraggio e in caso di inadempienze potrà intervenire direttamente. E veniamo alle Asl che, pur continuando ad essere aziende pubbliche, saranno organizzate secondo criteri

QUALITÀ E FORMAZIONE
I direttori generali delle Asl sottoposti a valutazione periodica
Aggiornamento professionale permanente per tutti gli operatori

Il ministro della Sanità Rosy Bindi
Onorati/Ansa

	MEDICI Dovranno scegliere gradualmente fra rapporto di lavoro pubblico e libera professione fuori delle strutture accreditate dal Ssn. Il rapporto di lavoro esclusivo è obbligatorio per coloro che sono stati assunti dal 31 dicembre del '98. Tutti in pensione a 65 o 67 anni.
	AUTORIZZAZIONE E ACCREDITAMENTO Nuove regole e criteri per tutti i soggetti (pubblici, privati e privati no profit) per garantire qualità e sicurezza dei servizi. Le Regioni autorizzano le nuove strutture, poi con l'accredito, distinguono quelle che rispondono a requisiti di qualità e scelgono quelle che danno prestazioni migliori. Una Commissione nazionale sarà garante di uniformità di criteri su tutto il territorio nazionale.
	AZIENDE USL Le Usl saranno costituite in aziende che pur continuando ad essere pubbliche si organizzano secondo criteri privatistici con meccanismi di flessibilità, autonomia imprenditoriale, responsabilità diretta della dirigenza.
	PIÙ AUTONOMIA Le Regioni concorrono alla definizione del Piano sanitario nazionale e alla determinazione del fabbisogno complessivo del Servizio sanitario nazionale. Ruolo più incisivo dei Comuni nella valutazione dei servizi. Monitoraggio da parte del governo.
	REMUNERAZIONE Le prestazioni erogate dagli ospedali saranno remunerare attraverso un budget predeterminato in cui saranno compresi servizi e prestazioni necessarie per la popolazione pagati in parte a tariffa e in parte a funzioni assistenziali.
	FONDI INTEGRATIVI Potenzieranno l'offerta di prestazioni sanitarie aggiuntive erogate dalle strutture accreditate. I fondi del Ssn potranno rimborsare le spese sostenute dai pazienti per ticket di esami e visite specialistiche, per prestazioni in libera professione intramuraria, per assistenza domiciliare e per ricoveri in residenze sanitarie. Alla gestione dei fondi potranno partecipare enti locali e Regioni.
	INTEGRAZIONE SOCIO-SANITARIA Si assicura una presa in carico di quei cittadini come bambini, anziani, portatori di handicap, tossicodipendenti, malati di Aids, malati di mente che richiedono percorsi assistenziali complessi e integrati anche per lungo periodo.
	PIÙ PREVENZIONE Si definiscono ruoli e funzioni del Distretto e del dipartimento di prevenzione.



massimo di 60 mila abitanti. Il Dipartimento si fa carico di tutti i problemi «inter-settoriali» che concorrono alla promozione della salute, come il contesto ambientale, la salute animale, la qualità degli alimenti, fino alla prevenzione e sicurezza sui luoghi di lavoro. E ancora: formazione permanente e aggiornamento per il personale sanitario, con l'individuazione di Ospedali di insegnamento; integrazione fra prestazioni sanitarie e sociali grazie alla indicazione di competenze e responsabilità finanziarie tra regioni, enti locali, ministero della Sanità e della Solidarietà sociale. Infine fondi integrativi serviranno a potenziare l'offerta di prestazioni aggiuntive (ticket di esami e visite specialistiche), erogate da strutture accreditate. Soddisfatti il sottosegretario Basanini e la presidente della Commissione Affari sociali dove la riforma dovrà passare. «Saremo puntuali» afferma Marida Bolognesi - considero il decreto un nuovo patto tra amministratori, cittadini e operatori della sanità per lavorare su due grandi obiettivi: la produzione di salute e la qualità dei servizi.

privatistici, ma sempre con l'obiettivo di produrre prevalentemente salute e non profitto. Così i direttori generali delle Asl, di nomina regionale, saranno sottoposti a valutazione periodica da Regioni e Comuni, non solo sulla base dei risultati finanziari, ma soprattutto per la qualità dei servizi offerti. Gli ospedali pubblici e quelli privati verranno finanziati sulla base di un budget predeterminato per ser-

vizi e prestazioni, pagati in parte a tariffa (i famosi Drg) e in parte a funzioni assistenziali (malattie rare, emergenze, trapianti, programmi di integrazione fra assistenza territoriale e ospedaliera). Per la prima volta verrà istituito un Distretto e un Dipartimento di prevenzione: medici di base, ospedali, consultori, assistenza domiciliare e integrata, servizi sociali comunali «serviranno» comunità al

LA RIFORMA

Niente carcere per i malati di Aids

ROMA I malati di Aids conclamato da grave deficienza immunitaria e quelli affetti da altra malattia particolarmente grave non dovranno restare in carcere. L'incompatibilità è prevista da un disegno di legge approvato ieri dal Senato. Ritorna alla Camera, dove era stato votato in prima lettura, per l'accoglimento delle modifiche introdotte a Palazzo Madama. Si tratta, per il Guardasigilli Oliviero Diliberto, di «un altro significativo passo verso una più ampia riforma del pianeta carcerario». «Un segnale di grande civiltà» ha aggiunto «per un sistema penitenziario slegato dalla concezione di luogo di mera afflizione, dove trovi realizzazione il principio costituzionale della risocializzazione del detenuto». Il testo prevede anche che ove sussistano rilevanti esigenze cautelari, se non è possibile la custodia in strutture adeguate, il giudice possa disporre gli arresti domiciliari presso un luogo di cura, di assistenza e di accoglienza, utilizzando le unità operative di malattie infettive ospedaliere ed universitarie o altre unità operative prevalentemente impegnate, secondo i piani regionali, nell'assistenza ai casi di Aids. In particolari circostanze il giudice può, comunque, disporre la custodia cautelare in carcere, prevedendo l'obbligo di condurre l'imputato in un reparto attrezzato per la cura e l'assistenza necessaria. Assolutamente incompatibili con la detenzione, i malati terminali. È stata inserita la dizione «caso per caso» ha segnalato la relatrice,

Francesca Sciopelliti - per escludere qualsiasi automatismo e mettere al riparo la legge da possibili pronunce di incostituzionalità. La detenzione domiciliare è accompagnata dalla previsione, per il malato di Aids di sottoporsi ad un programma di cura e assistenza. Il giudice competente ha facoltà di non applicare la misura alternativa qualora l'interessato abbia già fruito di analogo misura e questa sia stata revocata da meno di un anno. Secondo il sottosegretario Franco Corleone il testo risolve tutti i problemi sollevati durante l'esame del testo nei due rami del Parlamento. «Non sembra - ha affermato - possa subire ulteriori censure da parte della Corte costituzionale, che aveva sollevato obiezioni con sentenza del 1995». Per il rappresentante del governo il provvedimento «consentirà di affrontare un problema di straordinaria importanza per la civiltà giuridica del Paese». La vice presidente del Senato, Ersilia Salvato considera l'approvazione «un importante segnale in controtendenza rispetto a recenti atti amministrativi in materia penitenziaria». Soddissfazione hanno espresso Stefano Anastasi, presidente di Antigone, la Lila e i senatori di Rì, Ombretta Fumagalli e Vittorio Mundici: «con l'approvazione di questo del nostro Paese si rileva tra i più evoluti in Europa». Da tutti l'auspicio di un voto della Camera in tempi brevi. **N. C.**

IL CASO

Il governo: «Aumentiamo le pene quando la violenza è contro i deboli»

ROMA Potrebbe diventare più severa la legge sulla violenza sessuale: proprio nei confronti di chi approfitta di soggetti più deboli, come nel caso di stupri su donne in gravidanza. Il governo ha infatti annunciato (lo ha fatto il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella ieri alla Camera) di «seguire con attenzione l'attuazione giurisprudenziale della normativa in materia di reati sessuali» e di essere «disponibile a valutare la opportunità di dar corso e sostenere iniziative legislative che si proponessero di introdurre ipotesi di aggravanti con riferimento a casi come quelli esaminati (di recente dalla Cassazione, ndr) ovvero a fatti, anche di altro genere, commessi in danno di soggetti di chiara inferiorità fisica».

Questa la impegnativa dichiarazione resa da Mattarella in risposta ad una interrogazione a risposta immediata delle deputate forziste Prestigiacomo e Matrangola in riferimento alla ennesima, contestatissima sentenza della terza sezione della Corte di cassazione sull'avallio delle attenuanti concesse all'imputato reo di aver stuprato l'ex fidanzata in avanzato stato di gravidanza. Mattarella se l'è presa stavolta non con la Cassazione ma con i giudici di merito. «Suscita perplessità il fatto che i giudici di merito abbiano ritenuto che l'episodio non fosse grave». Insomma, Cassazione o no, «l'episodio suggerisce una riflessione di carattere generale sull'opportunità di prevedere pene minime molto elevate per poi stabilire una sensibile riduzione in relazione a situazioni effettivamente attenuanti». Da qui l'annuncio della disponibilità del governo a rendere più severe le norme sulla violenza sessuale.

La risposta delle firmatarie dell'interrogazione non si è fatta attendere. «Credo proprio che l'onorevole Mattarella abbia preso un abbaglio». Così la parlamentare di Forza Italia Stefania Prestigiacomo commenta quanto detto ieri al question time della Camera da vice presidente della Cassazione a proposito della sentenza della Cassazione sul materiale pornografico mostrato a minori. Secondo Prestigiacomo, «è proprio a causa delle lacune della vigente legge sulla lacuna sessuale, fatto non colto evidentemente dal governo, che la Cassazione ha escluso che possa configurarsi come reato di corruzione di minori il mostrare materiale pornografico a bambini». E Prestigiacomo sottolinea che proprio per questo ha presentato, assieme alla collega di partito Cristina Matrangola, una proposta tesa a integrare l'attuale legislazione. La parlamentare «azzurra» manifesta infine apprezzamento per la disponibilità del governo a introdurre aggravanti per i colpevoli di stupro nei confronti di donne in gravidanza, auspicando «una rapida azione legislativa».

Musei a metà prezzo per prof e studenti

Melandri: non si paga sotto i 18 anni e sconti per gli Under 25

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Largo ai giovani e ai loro insegnanti nei musei italiani. Il biglietto resta gratuito per i giovani sino ai 18 anni e per gli studenti universitari e degli istituti d'arte che per motivi di studio hanno necessità di frequentare i musei. Ma la novità è che anche per i docenti di queste discipline l'accesso sarà gratis, mentre sarà applicato uno sconto del 50% per tutti gli insegnanti di ruolo delle scuole statali di ogni ordine e grado e per i giovani dai 18 ai 25 anni. Queste condizioni di favore saranno estese anche ai cittadini dell'Unione Europea e a quelli dei paesi extra comunitari che applicano criteri di reciprocità. Saranno così oltre 700 mila gli insegnanti italiani che potranno usufruire di questo



IL MINISTRO BERLINGUER
I docenti sono degli essenziali operatori culturali per questo status riconosciamo loro questo benefit



della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, che entrerà in vigore dopo l'esame del Consiglio di Stato. «Una piccola rivoluzione che renderà migliore la vita dei cittadini e migliorerà l'accesso alla cultura» ha commentato la responsabile dei Beni culturali. «Visitare un museo costerà meno di un pacchetto di sigarette» ha aggiunto la Melandri che ha parlato di «patto di solidarietà tra generazioni» visto che agli anziani è stato chiesto di sostenere «la domanda di crescita culturale delle giovani generazioni». «Intendiamo così inci-

dere sulle ragioni che tengono lontani i ragazzi dai musei» ha aggiunto. E la scuola è la cinghia di trasmissione da valorizzare per favorire questo avvicinamento. Non si tratta di incrementare le tradizionali visite scolastiche ai luoghi d'arte, ma di costruire un rapporto diverso tra mondo della scuola e patrimonio culturale puntando sul ruolo dei docenti. «I docenti sono degli essenziali operatori culturali» ha sottolineato il ministro Berlinguer, «e su di loro investiamo perché investiamo sulla cultura». Per questo riconosciamo loro anche con questi benefit un particolare status». «I musei - ha aggiunto - non sono dei depositi della cultura, ma degli straordinari centri didattici dove imparare». Quindi, una scuola che entra sempre più nei musei e i musei sempre più integrati nella

didattica degli istituti: questo l'obiettivo riconfermato ieri dai due ministri. «Ottima iniziativa quella degli sconti agli insegnanti sul biglietto d'ingresso ai musei» ha commentato Enrico Panini, segretario generale della Cgil-scuola. «Si riconosce» spiega - il valore di un bene immateriale come la fruizione dei beni culturali ai fini della formazione professionale degli insegnanti. Il provvedimento - conclude Panini - si muove entro gli impegni assunti fra il governo Prodi e i sindacati confederali, per la fiscalizzazione di spese utili per la migliore formazione degli insegnanti». E Federico Buzzanca (Unione degli studenti) parla di «un importante risultato da estendere però all'accesso a teatri e cinema, all'acquisto di libri, cd e di altro materiale culturale». Per questo chiede «la «Carta giovani»».

Il Papa: «L'usura va combattuta. Aiuto alle vittime»

Il Papa ha denunciato i «risvolti sociali drammatici» del «preoccupante e purtroppo diffuso fenomeno dell'usura» e ha invitato a impegnarsi per dare «speranza alle persone e alle famiglie che ne sono vittime». L'appello di Giovanni Paolo II contro l'usura è venuto a conclusione dell'udienza generale in piazza San Pietro, alla quale hanno partecipato circa mille persone della Consulta nazionale delle Fondazioni antiusura. «Saluto gli aderenti alla Consulta antiusura impegnati a combattere questo preoccupante e purtroppo diffuso fenomeno che ha risvolti sociali drammatici». «So - ha aggiunto - le difficoltà che incontrate nel vostro impegno ma vi incito a continuare a lottare contro l'usura, dando speranza alle vittime».

I compagni dell'Unità di Base Curiel-Gramscisalutano

ALBERTO BERTI
storico di Buchenwald e deportato politico, partecipano al dolore dei familiari e sempre lo ricorderanno come esempio di grande impegno ideale e civile.
S. Donato Milanese, 15 aprile 1999

MAMMA
Roma, 15 aprile 1999

Le compagne e i compagni della sez. Mazzini ricordano con affetto

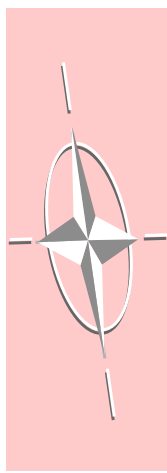
ANNA GUERRA
Roma, 15 aprile 1999

Elsa, Sergio, Paolo ringraziano tutti coloro che hanno manifestato affetto e dolore per l'amatissima

DANIELA COCCHI MINARELLI
scampata prematuramente.
Bologna, 15 aprile 1999

ERCOLINA PARVOPASSO
2° Anniversario della scomparsa. La famiglia la ricorda generosa e ricca di valori umani.
Savona, 15 aprile 1999





◆ Polemica subito rientrata nella maggioranza sui voli in territorio serbo
Soddisfacente per Cossutta la spiegazione del presidente del Consiglio
Ma i comunisti ribadiscono: «Fuori dal governo se si interviene a terra»

Caccia italiani nei raid D'Alema: «In guerra ci si difende con le armi»

Pdci e Verdi chiedono chiarimenti, il Prc insorge
Il premier: la difesa integrata votata dal Parlamento

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Nessuno può pensare che le forze armate italiane non difendano i soldati e i civili italiani che operano nell'area. Se questo si chiede al governo, allora bisognerà che ne venga un altro, perché finché ci sono le disposizioni sono quelle di difendere la sicurezza di militari e civili italiani». Non usa mezzi termini Massimo D'Alema nell'ammettere e rivendicare l'utilizzazione di bombardieri italiani contro obiettivi militari al suolo in Kosovo. E così taglia corto con le polemiche che per ore hanno scandito la vita politica italiana dopo la notizia di una partecipazione attiva di cacciabombardieri italiani, in forza alla Nato, a una missione in territorio serbo. Questa partecipazione, insiste il presidente del Consiglio, è un dovere del nostro Paese nel quadro della missione di difesa integrata affidata alle forze armate italiane. Prima

di rispondere alle domande dei giornalisti, D'Alema ha un lungo colloquio telefonico con il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio reduce, a sua volta, da un incontro «chiarificatore» con il capo di stato maggiore dell'Aeronautica militare, generale Andrea Fornasiero. A Bruxelles giunge l'eco del «nervosismo» imperante in alcuni settori della maggioranza. Armando Cossutta riunisce d'urgenza i vertici del Pdci, i Verdi chiedono che il titolare della Difesa si presenti in Parlamento per spiegare l'accaduto, il Polo plaude al «salto di qualità della nostra partecipazione alle operazioni contro i serbi», mentre Fausto Bertinotti non attende nemmeno le comuni-

nicazioni dell'esecutivo e già rilascia dichiarazioni di fuoco contro un «governo guerrafondaio» e bombardato. A tutti replica il presidente del Consiglio. E le sue spiegazioni riportano, almeno per il momento, la calma in casa dei Comunisti italiani. Che tracciano una nuova frontiera «invalicabile» per la loro presenza nell'esecutivo: l'intervento terrestre. Ai tanti censori, D'Alema impartisce una «lezione» di strategia militare: «La nozione di difesa integrata - puntualizza - comprende la difesa di tutte le forze italiane dislocate nel teatro in Bosnia, in Macedonia e oggi anche in Albania e in quest'ultimo caso non solo il contingente militare che ha cominciato ad affluire ma anche i circa mille civili presenti». Il 30 marzo - ricorda D'Alema - in un documento del governo si precisava che i velivoli italiani hanno il compito di neutralizzare la minaccia di missili di superficie-aria nel momento in cui questi vengono attivati»,

cioè quando risulti che gli aerei sono stati inquadrati da radar nemici. E a chi, nella maggioranza, aveva avanzato critiche all'azione dei nostri aerei e parlato di «un gravissimo coinvolgimento italiano in operazioni di guerra», D'Alema replica con ironica durezza: «Quando c'è la guerra - dice - ci si difende con le armi. Non credo che sia una sorpresa». Come non dovrebbe essere una «sorpresa» l'impiego di aerei italiani nel conflitto: «Non è vero - ribadisce il premier - che solo due aerei e solo oggi (ieri, ndr.) siano entrati in azione. Siamo in azione sin dall'inizio, solo che non c'era stata necessità di far agire i bombardieri». Ma gli aerei italiani si erano già ingaggiati con alcuni Mig serbi che erano entrati nello spazio aereo bosniaco e quando sono stati inquadrati dai radar jugoslavi hanno già aperto il fuoco.

Insomma, «siamo impegnati in azioni militari», anche se gli italiani non hanno mai bombardato



Un cacciabombardiere italiano "Amx", che ha preso parte ad uno dei raid sulla Jugoslavia

Tanel/Ansa

vano reale minaccia alle forze alleate, incluse quelle italiane, presenti nell'area balcanica». Un tale impiego dei velivoli italiani risponde, puntualizza ancora il ministro, ai principi di difesa integrata e «si è reso necessario anche in relazione all'intensificarsi delle operazioni militari delle forze serbe in Kosovo ed in particolare alle azioni offensive condotte nei confronti del territorio albanese». Le spiegazioni del presidente del Consiglio al lontano di nuovo il venti di crisi ma non cancellano l'inquietudine che serpeggia nei settori «pacifisti» della maggioranza. Dopo un colloquio telefonico con D'Alema, Armando Cossutta smorza i toni della po-

lemica e affida a Marco Rizzo, coordinatore della segreteria del Pdci, il compito di delineare la linea invalicabile per il suo partito: la linea terrestre. «I comunisti italiani - dichiara Rizzo - stanno al governo fino a quando al loro presenza può servire in qualche modo a ridurre i rischi della guerra e ad arrivare ad una soluzione di pace». Dura, invece, è la presa di posizione di Rifondazione Comunista e delle associazioni «per il Rinascimento della sinistra» e «per la sinistra»: «La partecipazione dell'Aeronautica militare italiana ai bombardamenti sulla Jugoslavia - denunciano i presidenti delle due associazioni, Aldo Tortorella e Sergio Garavini - segna un ulteriore gravissimo coinvolgimento del nostro Paese nella guerra, e getta un sospetto inevitabile sul carattere dell'impiego di truppe italiane in Albania per quanto definito umanitario». Per placare il fronte «pacifista» non basterà a Massimo D'Alema la «difesa integrata».

Missione vicino al confine albanese Impiegati contro i serbi cacciabombardieri Amx e Tornado

GIGI MARCUCCI

ROMA «Guardi, la filosofia della guerra aerea è cambiata. Non c'è più l'aereo che parte da solo e compie la missione. Oggi la difesa integrata prevede l'uso di quelli che noi chiamiamo "pacchetti" di aerei, ognuno dei quali svolge un compito specifico nell'ambito di una missione. Ai nostri aerei spettano solo compiti difensivi». L'ufficiale del comando Nato di Vicenza fa capire che è andata così anche questa volta, ma ovviamente non fornisce particolari sulle missioni. Due bombardieri italiani "Amx" partiti dalla base di Istrana (Treviso) hanno partecipato a operazioni sul Kosovo, con ogni probabilità su zone al confine con l'Albania che recentemente sono state teatro di ope-

razioni delle truppe serbe. Un comunicato del Comando nato di Vicenza precisa che i jet «sono stati utilizzati all'interno di una formazione di velivoli Nato», e che «è stato sganciato del munizionamento». Un'altra missione è stata affidata a Tornado italiani decollati dalla base di San Damiano (Piacenza). Gli aerei entrati in azione erano in versione "Ecr" (Electronic combat reconnaissance), cioè attrezzati per eliminare le difese antiaeree nemiche con missili "harm", che vengono guidati sugli obiettivi dalle radiazioni elettromagnetiche emesse dai radar. È la seconda volta che cacciabombardieri italiani colpiscono obiettivi sul territorio della Federazione jugoslava. La prima, a cui accennò in un'intervista il capo di Stato Maggiore Giovanni Arpino, fu quando due jet fecero fuo-

LA NATO
CONFERMA
Ma ai nostri
aerei erano
affidati
soltanto
compiti
di difesa»

co su un radar del Montenegro che li stava "illuminando" (prendendo di mira). «Legittima difesa, se non spari ti abbattono», spiegano i militari. Un comunicato diramato il 30 marzo da Carlo Scognamiglio, ministro della Difesa, spiegò che gli aerei italiani non avevano «svolto nessuna azione d'attacco» e che velivoli con quella «configurazione» non erano nemmeno stati impiegati. Questa volta i compiti difensivi affidati agli aerei italiani sono sicuramente stati più impegnativi. In guerra la differenza tra offesa e difesa è

esile ed affidata più che altro alle parole. Un comunicato del ministro Scognamiglio fa capire che dopo le iniziative dei militari serbi in territorio albanese il conflitto di difesa è stato ampliato e che i moduli operativi della Nato vengono modificati di ora in ora. Gli aerei alleati hanno partecipato a missioni contro obiettivi militari che nella valutazione dei Comandi Nato «costituiscono reale minaccia alle forze alleate, incluse quelle italiane».

Questo probabilmente spiega perché sono stati usati gli "Amx", cacciabombardieri ricognitori, considerati complementari ai Tornado "ids", attrezzati per l'attacco al suolo, a differenza dei Tornado "Ads" (Air defense version), adatti a compiti di intercettazione di aerei nemici. Gli "Amx" possono impiegare armamento a guida la-

ser o a infrarossi. Possono portare fino a 3800 chili di bombe e razzi. I due aerei decollati da Istrana portavano bombe da 250 chili e sono tornati alla base intatti e senza il carico. Sono 42 gli aerei italiani in carico alla Nato. Tra questi ci sono "Amx", gli F104 e i Tornado. Il generale Andrea Fornasiero, capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, ieri a Ravenna ha spiegato che i velivoli sono impegnati in missioni di difesa aerea e questo comporta entrare in territorio delle operazioni e sganciare missili anti-radar.

Secondo alcune agenzie, negli ultimi giorni sarebbe stata intensificata l'attività della contraerea serba: in particolare verrebbero utilizzati radar direttamente collegati a batterie di missili, consi-

derati insidiosi perché lasciano passare poco tempo tra il momento in cui "illuminano" il bersaglio e quello in cui fanno fuoco. Se il radar resta acceso per un tempo limitato è più difficile individuarlo per i dispositivi montati sugli aerei. Questo costringerebbe gli aerei alleati a volare più in alto, diminuendo l'efficacia degli attacchi al suolo, in particolare contro i mezzi corazzati di Milosevic, che ormai non si muovono più in colonna e si sono sparpagliati sul territorio kosovaro in nuclei al massimo di due unità. Da Parigi fonti militari interpellate dall'Adnkronos esprimono dubbi sull'efficacia degli attacchi aerei e premono per un intervento di terra.

Intanto si cerca di aumentare il numero di aerei impegnati in operazioni della Nato su Serbia e Kosovo. Erano 430 fino al 24 marzo scorso, ora ne dovrebbero arrivare altri 300. L'obiettivo finale sarebbe quello di dispiegare mille. E i raid continuano. Un portavoce dello Shape (Quartiere generale alleato in Europa) ha riferito della distruzione di un quartier generale della polizia serba in Kosovo.

L'INIZIATIVA

Un treno di medicine
e giocattoli
per i bambini sfollati

Prosegue la raccolta di aiuti avviata dalla commissione per le Pari opportunità in collaborazione con l'Unicef. Da Milano ieri è partito il secondo treno, che risponde a una precisa richiesta avanzata dal sottosegretario Barberi: giocattoli per i bambini. Quindi, nei 19 vagoni che formano il treno, messo a disposizione come il primo dalle Ferrovie dello Stato, oltre a viveri, indumenti e medicinali per 1200 tonnellate, ci sono anche parchi giochi da montare nei campi di accoglienza e otto metri cubi di giocattoli.

EMERGENZA KOSOVO
Campagna lanciata da:
l'Unità - Ds
Sinistra Giovanile
C/C 371.33
Banca di Roma Ag. 203
Largo Arenula 32, 00186 Roma
ABI 03002, CAB 05006
Intestato a: Pds - Direzione
Via delle Botteghe Oscure, 4 Roma
Conto Corrente Postale
17823006
Intestato a: Pds - Direzione
V. delle Botteghe Oscure 4, Roma
specificare la causale
EMERGENZA KOSOVO

L'APPUNTAMENTO

Italiani da mezza Europa alla manifestazione
contro gli odii e il razzismo del 24 aprile

ROMA Ex emigranti, dunque immigrati. Ci saranno anche loro, gli italiani che da anni vivono e lavorano all'estero, alla manifestazione europea contro il razzismo che si svolgerà a Roma il 24 aprile. Dal Belgio, dal Lussemburgo, dalla Francia, dalla Svizzera, saliranno su un treno speciale, già ribattezzato il «treno della cittadinanza», che giungerà nella capitale la mattina del 24, dopo aver fatto tappa a Modena, Bologna e Firenze per caricare altri emigranti che parlano altre lingue, immigrati in Italia. E insieme, sfileranno dietro una striscione che dice semplicemente: «Ieri emigranti, oggi europei».

L'iniziativa è stata presentata ieri mattina a Botteghe Oscure da Norberto Lombardi, responsabile Ds per i problemi delle comunità italiane all'estero, e dal deputato Fiamano Crucianelli. «Quello degli emigranti sarà il treno della memoria e della solidarietà, che viag-

gerà lungo un percorso inverso a quello che per decenni hanno fatto i lavoratori italiani - spiega Lombardi - Non si tratta però di un'operazione-nostalgia, ma dell'affermazione di una nuova «cittadinanza europea». Sarà un messaggio per gli italiani, perché oggi nel nostro paese c'è una tensione verso gli immigrati che spesso prende una piega di intolleranza, di contrapposizione, di esclusione. Ecco, il messaggio che viene da quel treno è: attenzione italiani, gli stranieri in Europa, per tanti anni, siamo stati quasi esclusivamente noi».

La carovana degli emigranti partirà da Marcinelle, in Belgio. Un luogo simbolico, perché proprio in una miniera della zona, nell'agosto del 1956 persero la vita 136 operai italiani, a causa di un esplosione che fece oltre 250 morti. «Siamo tutti neri», sarà lo slogan: neri di carbone ieri - Marci-

nelle è la capitale del Pays noir, del paese nero - neri come è nera la pelle della maggior parte degli immigrati che arrivano in Italia e in Europa oggi».

Poi, la partenza in pullman verso Basilea, in Svizzera, da dove alle 23 del 23 aprile partirà il treno. Un'ora dopo, prima tappa a Zurigo. Passato il confine, le altre tappe saranno a Modena, Bologna e Firenze. L'arrivo a Roma è previsto per le 11, mentre alle 14.30 la delegazione - composta da circa 400 persone - sarà in piazza della Repubblica, punto di partenza del corteo. E alle 23, di nuovo sul treno. Un vero tour de force.

«Per noi questa iniziativa ha un valore speciale soprattutto ora, con la guerra in Kosovo - spiega Crucianelli - contro i treni della vergogna che trasportano i deportati del Kosovo in Macedonia e in Albania, questo sarà il treno dei diritti contro il razzismo». **M.D.G.**

IL DOCUMENTO

104 parlamentari della maggioranza
«Fermare le bombe e i massacri serbi»

ROMA Un gruppo di parlamentari appartenenti a diversi partiti del centrosinistra e che già aveva firmato un appello perché fossero interrotti i bombardamenti aerei durante le festività pasquali, ha sottoscritto un nuovo documento sulla guerra.

«Noi parlamentari della maggioranza - si legge nel documento - abbiamo sottoscritto l'appello per la tregua di Pasqua, riteniamo che in questi momenti drammatici debbano parlare anche i Parlamentari, non solo i governi. Dopo 20 giorni di guerra, tutti gli obiettivi fondamentali dichiarati non sono stati raggiunti. Continua la tragedia dei profughi e di tutte le popolazioni civili coinvolte, si accentua il rischio di una drammatica e inaccettabile escalation verso un intervento di terra.»

«Chiediamo - è scritto ancora - che vengano fermate tutte le azioni militari, le bombe, i missili, i

massacri del regime serbo e le azioni di tutte le bande paramilitari, mentre apprezziamo la posizione italiana perché venga trovata una nuova soluzione negoziata ed il supporto all'iniziativa dell'Onu e della Russia. Sul piano umanitario è necessario utilizzare al meglio tutte le risorse disponibili, istituzionali e del volontariato, definire subito lo status giuridico dei profughi e promuovere interventi di aiuto con il diretto coinvolgimento degli enti locali italiani».

«Prenderemo - conclude il documento - anche iniziative concrete per il necessario dibattito sulla riforma dell'Onu e della Nato, anche in occasione dell'incontro del 24 aprile, esule prospettive di una forza di pace europea».

Le firme sono degli onorevoli Bianchi, Buffo, Maura Cossutta, Fioroni, Guarino, Fumagalli, Crucianelli, Pistone, Panattoni, Paisan, Galletti, Cento, Lecce, Sca-

lia, De Benetti, Turrone, Frigato, Duilio, Cananzi, Servodio, Scantamburlo, Luca, Giacalone, Lucidi, Dameri, Duca, Giardiello, Evangelisti, Bandoli, Voza, Scivani, Peruzza, Gasperoni, Chivacci, Capitelli, Caccavari, Gatto, Bolognesi, Giacco, Vignali, Guerra, Bielli, Altea, Sciacca, Nappi, Brunetti, Bruno, Carazzi, Armando Cossutta, De Murtas, Galdelli, Grimaldi, Lento, Meloni, Michelangelo, Moroni, Muzio, Nesi, Ortolano, Rizzo, Santoli, Sala, Strambi, Penna, Olivo, Giulietti, Orlandi, Di Capua, Di Fonzo, Chiusoli, Valetto, Ciani, Acclarini, Gaetani, Attili, Labate, Rabbito, Grignaffini, Occhionero, Novelli, Gardiol, Lumia, Iannelli, Niedda, Palma, Maselli, Albanese, Ruggeri, Cutrufo, Borrometti, Ruzzante, Schmid, Mauro, Parenti, Procacci, Saraceni, Signorino, Benvenuto, Parrelli, Angelici, Giannotti, Rava, Rubino, Gaetani.



ERASMO VALENTE

ROMA Lungo incontro con Arvo Pärt (Paide, Estonia 1935), compositore amato dal pubblico per la sua musica controcorrente, ora liberamente immessa nella corrente d'una moderna spiritualità, nella quale il compositore vive una sua ansia di comunicazione. È anche un ingegnere del suono, e questo aiuta il distendersi della sua ispirazione in costruzioni foniche, che tengono conto delle nuove tecniche comunicative. Siamo nell'Odèon della Sapienza, la sala che accoglie copie di antiche sculture. Fioccano domande erisposte.

Minimalista?

«No, sono sopravvissuto al minimalismo post-minimalismo».

Quando compone «matematizza» la sua musica?

«Ja und nein, sì e no, cerco delle

«Io sopravvissuto al minimalismo»

Incontro col compositore Arvo Pärt a Roma per un concerto

formule, ma poi tutto va per suo conto».

E i computer? Compone utilizzando i computer?

«Non sono un esperto della tecnica dei computer, ma possono servire se coincidono testa e cuore. Il computer è un mezzo potente, ma l'uomo lo è di più».

La sua musica può essere quella della liturgia cristiana del prossimo millennio?

«No, nel prossimo millennio ci sarà una *andere Musik*, un'altra musica».

L'incontro, promosso dall'Istituto Universitaria dei Concerti, è mediato dal composi-

re Nicola Sani. Pärt suona al pianoforte frammenti della *Carmen* di Bizet, della *Quinta* beethoveniana e della *Domna è mobile*. Sono «formule», dice, al di qua delle quali non si può scendere, senza sminuirle e distruggerle. Ascoltiamo registrazioni di sue composizioni, ed è avvincente il passaggio dalle formule iniziali ai vari episodi che da esse si sprigionano. Diciamo di *Frates* e, soprattutto, del *Perpetuum Mobile*, un brano risalente al 1963, dedicato a Luigi Nono. Piace a Pärt dire che la sua vicenda musicale è nata dall'Italia, appunto, con quella musica

per Nono. E gli piace anche aggiungere che la sua parabola, al momento, si conclude con l'Italia.

Racconta di una recente commissione avuta da Milano per celebrare l'anno ambrosiano. Doveva essere una composizione per coro e lui stava per rinunciare, quando, ecco, gli capitò di leggere in una enciclopedia russa la vita di Sant'Ambrogio e della sua vittoria contro l'eresia di Ario. A ricordo di quel trionfo, Sant'Ambrogio scrisse una sorta di *Te deum*, con aggiunte anche di Sant'Agostino, che abbiamo ascoltato in

una registrazione non ancora travasata in cd. È bellissimo. C'è un rimbalzo di voci ritmicamente scandite e anche indugianti su intense fasce di meditazione, che sembrano trasferire al canto quei tintinnabuli di campane che Pärt insegue in pagine strumentali. Non diversamente gli applausi dall'Odèon sono poi rimbombati nell'Aula Magna per un concerto di brani di Pärt (*Magnificat*, *Berliner Messe*), intensamente eseguiti da I Virtuosi Italiani e l'Atthetis Chorus, spronati dal gesto vivificante di Filippo Maria Bressan.

MEMORABILIA

All'asta a Modena per 800mila lire gli slip di Cicciolina

Uno slip indossato da Cicciolina e autografo andrà in vendita a un'asta che si terrà nell'ambito del «Music & Film Memorabilia» di Modena; gli oltre trecento lotti verranno esposti dal 17 al 22 aprile e verranno messi all'asta il 24 aprile. Le mutandine di Cicciolina fanno parte di un lotto contenente anche materiale promozionale e tre cartoline della pornstar che sarà venduto a un prezzo che varia dalle 600 alle 800mila lire. Tra gli altri «pezzi» un bracciale che Jim Morrison regalò alla moglie Pamela (12-15 milioni), l'album *Help* dei Beatles autografo dai quattro (8-10 milioni).

RIVELAZIONI

Pedro Almodóvar «Vorrei avere un pene più grande»

Pedro Almodóvar è insoddisfatto del suo corpo e, in particolare, del suo pene. Il regista spagnolo ha presentato a Madrid il suo ultimo film, *Todo sobre mi madre*, stupendo tutti con una serie di dichiarazioni molto personali. «Voglio confessarvi una cosa molto intima - ha detto Almodóvar - non sono del tutto soddisfatto del mio corpo. Se potessi cambiare qualche cosa a mia scelta vorrei essere più alto, con il pene molto più grande e più sexy». L'autore di *Donne sull'orlo di una crisi di nervi* ha assistito alla prima con i protagonisti defilim.

Brian Jones?

«Macché droga fu un omicidio»

Un produttore annuncia un film-verità sulla morte del fondatore degli Stones

ALFIO BERNABEI

LONDRA Brian Jones dei Rolling Stones fu ucciso da due persone che simularono un annegamento nella piscina della sua villa di campagna? Le prove «definitive» sarebbero state raccolte dal produttore cinematografico inglese Stephen Wolley dopo quattro anni di indagini raccolte nel quadro di un'investigazione privata. Wolley ha detto all'Unità: «A trent'anni dalla morte di Brian, alcuni testimoni si sono finalmente fatti avanti, disposti a parlare per la prima volta sulle circostanze dell'omicidio. A questo punto, a meno che la polizia non decida di riaprire l'inchiesta obbligandoci ad attendere i risultati, ritengo che si possa partire col film che è rimasto da tempo in sospenso». Jones venne trovato morto, nell'acqua della piscina di Catchford Farm, nel luglio del 1969. Appena un mese prima era stato licenziato da Mick Jagger col quale aveva tagliato i rapporti. Sembra che si trovasse in uno stato di depressione anche se manteneva rapporti con altri membri dei Rolling Stones. Quattro biografie sono fin qui state pubblicate sull'improvvisa morte della star del rock; una vera e propria «bomba» che suscitò vasta eco tra i suoi fans e gettò un'ombra sul futuro di una band.

UN CASO IRRISOLTO

Wolley: ho due testimoni. Con quella sentenza uccisero anche la cultura hippie

«Da diversi anni studio il modo di produrre un film sulla vita di Brian», racconta Wolley. «Ho acquistato i diritti delle quattro biografie che sono state scritte su di lui. È un personaggio importante non solo sul piano musicale, ma anche perché la sua morte, attribuita da molti ad eccessi di droga, ebbe l'effetto, almeno in Inghilterra, di mettere fine alla cultura hippie che aveva appena cominciato ad attecchire. Senza quella brutta frenata causata dalla misteriosa morte di Brian, avremmo con ogni probabilità assistito ad una diffusione del fenomeno hippie in Europa con risultati imprevedibili nelle arti».

Due le testimonianze chiave raccolte dal produttore. Una viene da Malmoe, in Svezia, e quindi potrebbe trattarsi della versione fornita da quella ex amica di Jones che non ha mai creduto all'ipotesi dell'incidente; l'altra, forse più sostanziosa,

dovrebbe essere fornita da un addetto ai lavori in corso nella casa della rock star nel periodo immediatamente precedente la sua morte. Wolley spiega: «C'erano dei muratori in quella casa. Con loro Brian aveva bisticciato, non solo per una questione di pagamenti, ma soprattutto perché erano sparite delle cose importanti che gli appartenevano. Brian decise di affrontarli e li accusò di averlo derubato. Era un tipo che quando si arrabbiava poteva giungere a degli eccessi. Dopo quello scontro, i presunti responsabili dei furti si sentirono minacciati. In due lo trascinarono ai bordi della piscina, lo buttarono in acqua e lo tennero fermo sul fondo finché non diede più segni di vita».

Nel 1994 uno dei presunti autori del crimine, Tom Keylock, giunto in punto di morte, avrebbe fatto una confessione completa dell'episodio. Ma l'indagine della polizia non sarebbe stata riaperta in mancanza di conferme. Wolley ha ora affermato che questa conferma dell'omicidio esiste e che sarebbe venuta nel corso di un'indagine privata. Brad Pitt sarebbe stato contattato per interpretare il ruolo di Jones accanto a Courtney Love, ma Wolley ieri ha confermato che nessuno è stato ancora scritturato. Scelto invece il regista: Frank Budgen.



Nella foto grande, i Rolling Stones prima maniera (il primo da sinistra è Brian Jones). Qui accanto John Belushi, sopra Jimmy e Nico



ROCK E MISTERI

Da Belushi a Cobain tante morti in giallo

ROBERTO BRUNELLI

L'ambiguità è la cifra del destino, nel maledetto e colorato mondo del rock, e la morte è la sua ancella. Prendete il buon Richey James Edward: cantava, suonava, scriveva canzoni dai titoli allegrici come *Spectators of suicide*. Il suo gruppo, i Manic Street Preachers, avrebbe sicuramente raggiunto il successo planetario se il primo febbraio del '95 Richey non fosse scomparso nel nulla: la sua auto fu trovata dopo due settimane, spalancata, su un ponte che sovrasta un fiume. Alle spalle aveva una serie di ricoveri per anoressia e per alcolismo e, dato l'argomento preferito dei suoi pezzi, si dette per

scontato che si era tolto di mezzo da solo. Tuttavia, in moltissimi giurano tuttora di averlo visto qua e là nel mondo. Un po' come capita a Jim Morrison e a Elvis: ambedue, secondo i fan più slegati, stanno tranquillamente gironzolando per il globo sotto mentite spoglie.

Come che sia, mai come nella breve storia del rock'n'roll il «tristo mietitore» ama circondarsi di un'aura di mistero: Kurt Cobain che si spara in bocca con un fucile (ma c'è anche chi ha sostenuto sia stato fatto ammazzare dalla moglie, Courtney Love), il rastaman Peter Tosh ucciso a pistolettate dai ladri (e qui si dice che in realtà sia stato fatto fuori perché considerato politicamente scomodo), il rap-

per Tupac Shakur ucciso da una gang rivale (ma c'è chi è certo che si tratti anche in questo caso di una messinscena). Se non sono mai state del tutto chiarite le cause dell'addio al mondo del cantautore (un'altro maledetto) Nick Drake, trovato morto da sua madre per una dose eccessiva di tryptizol, un antidepressivo, non sembrano esserci dubbi sulla morte di Ian Curtis, leader del Joy Division, impiccatosi in casa dei genitori. Così com'è sicuro che Sid Vicious, bassista dei Sex Pistols, ha ammazzato la propria fidanzata Nancy, e poi si è stroncato con un'overdose.

È piuttosto strano invece il caso di Micheal Hutchence, cantante degli Inxs: ritrovato morto in un hotel di Sydney il

22 novembre '97 appeso per il collo ad una cinta di pelle. Suicidio? Può darsi, ma gli investigatori sostennero che si era trattato di un soffocamento involontario dovuto ad un gioco erotico. La morte del solitario usignolo potente Jeff Buckley è addirittura da leggenda: «Vado a farmi un tufo», disse il figlio di tanto padre (il cantautore Tim Buckley morì a 28 anni per droga), e il giovane e triste Jeff scomparve per sempre nelle limacciose acque del Mississippi.

La morte è un'icona immortale, nel rock'n'roll, non a caso gli Who volevano «morire prima di invecchiare»; e pochi, tra i grandi maledetti dell'arte più selvaggia del secolo, sono defunti per cause naturali. I morti ammazzati sono spaventosamente tanti (citiamo a caso: Marvin Gaye, ucciso dal proprio papà, Sam Cooke, King Curtis), ma sono superati nettamente dai suicidi, dagli attacchi di cuore, dal cancro, dall'Aids, dall'alcol (vedi John Bonham dei Led Zeppelin e Bon Scott degli Ac/Dc). Si sa, le vittime più illustri le ha fatte la droga (inutile ricordare Janis, Jimi, Keith Moon, il grandissimo John Belushi). Tuttavia, non bisogna sottovalutare l'incidenza altissima degli incidenti aerei. Una strage: Buddy Holly, Richie Valens, Otis Redding, Stevie Ray Vaughan, tre dei Lynyrd Skynyrd, John Denver. Mentre è un caso a sé il trapasso di Nico, sciamanica e mai dimenticata cantante dei Velvet Underground, caduta in bicicletta a Ibiza.

Studiosi e fan si sono dannati negli anni ad esplorare «il naturale anelito di morte» che aleggia nel rock, qualcuno con forti accenti mistici: «Elvis is alive!», giurano in molti pensando al nuovo Messia. Ma qualcuno preferisce buttarla in cabala: è proprio un caso che John Lennon sia stato assassinato lo stesso giorno (8 dicembre) in cui un po' meno di quarant'anni prima è nato Jim Morrison?

Betty Page, un feticcio che si chiama desiderio

Il festival del cinema gay di Torino rende omaggio alla pin-up degli anni 50

RENATO PALLAVICINI

La chiamavano *The Body*, il corpo. E il suo corpo è il feticcio che ha attraversato gli anni Cinquanta. Betty Page, la modella-culto a cui la quattordicesima edizione di «Da Sodoma a Hollywood», il festival di film con tematiche omosessuali (a Torino da oggi al 21 aprile), dedica uno dei suoi omaggi, è però qualcosa di più di un corpo. È l'incarnazione, come è stato scritto, di «qualsiasi stereotipo femminile presente nella libido maschile» e, aggiungeremo, femminile; visto che un festival come quello torinese l'ha eletta ad icona del mondo gay e, segnatamente, lesbico.

Ma chi era e che fine ha fatto Betty Page? Cominciamo dal fondo e cioè da oggi. Poco si sa di lei, si dubita persino che sia

ancora in vita; e per qualcuno passerebbe i suoi giorni in una sperduta comunità per anziani nel sud degli Stati Uniti. Ci sarebbe arrivata dopo una lunga serie di vicissitudini e diversi anni di case di cura, da quando, nel 1956, tronchò ogni rapporto con gli editori newyorkesi che l'avevano resa celebre: tra tutti, Irving Klaw, il suo pigmalione.

Betty Page arriva da Klaw verso la fine del 1951. Nella sua piccola bottega-studio Klaw fotografa avvenimenti signorile, preferibilmente poco vestite o ricoperte di intriganti *lingerie*: calze a rete, collant, reggicalze, mutandine di pizzo, reggiseni e guapeire, tacchi a spillo e stivali. Le fotografa da sole o in coppia, avvvinghiate in pose ginnico-erotiche e, spesso, legate, imbavagliate, infliggendosi colpi di frustino o sonore sculacciate. Siamo molto lontani dal cam-



Una delle celebri fotografie di Betty Page

pinario porno sadomaso che circola ai nostri giorni: piuttosto siamo dalle parti di un feticcio soft, persino ingenuo. Le foto raccolte in piccole serie vengono vendute per posta ad una cerchia di circa ventimila affezionati clienti.

Betty Page è la regina indiscussa del ristretto tiaso di pin-up che frequentano la bottega di Klaw. Le fantasie, neanche troppo nascoste, dei suoi ammiratori si appuntano sul suo corpo piccolo, da bambola tascabile, ma perfetto: seno turgido, vitino di vespa, schiena, fianchi e natiche scultoree, gambe lunghe e tornite nonostante la bassa statura, un viso ovale con due occhi profondi e una bocca carnosa; persino i capelli sono un'ammiccante metafora erotica: neri, lunghi, fluenti, con

una frangetta morbida e gonfia. In pochi anni l'icona Betty si moltiplica in circa duemila foto che la ritraggono in ogni posa e situazione e in una dozzina di *loops*, brevi filmini senza capo né coda dal punto di vista della trama, ma pieni della sua femminilità e del suo erotismo in bilico tra perversione e candore.

Dimenticata per anni, dopo la volontaria eclissi Betty Page ha conosciuto, a partire dagli anni 80, una rinnovata popolarità, diventando un culto del immaginario erotico, anche di quello a fumetti (già negli anni della sua «militanza» ispirò maestri come Stanton, Eneq e Frazetta): Dave Stevens, Denis Sire, Roberto Baldazzini, Franco Saudelli e altri, di recente, le hanno reso omaggio con storie, tavole e disegni. Accrescendo così il culto di Betty, piccola grande dea del desiderio.





Vallona, nel gelo sfreccia Bartoli

«Dedico la vittoria a chi soffre per la guerra nel Kosovo»

HUY (BELGIO) «Dedico questa vittoria a tutti coloro che stanno soffrendo per la guerra in Kosovo. Per me è un giorno di grandissima gioia, ma non voglio dimenticare le persone che in questo momento vivono nella tragedia della guerra». È il primo pensiero di Michele Bartoli, dopo la strepitosa impresa che gli ha permesso di trionfare nella Freccia Vallone, gara che gli era sempre sfuggita. E Bartoli manda un messaggio chiaro agli avversari in vista della Liegi-Bastogne-Liegi che si correrà domenica. «Credo che si tratti della vittoria più spettacolare della mia carriera». Così dopo il trionfo solitario

di Tafi alla «Parigi-Roubaix», il freddo, la pioggia e la neve della Freccia hanno esaltato Michele Bartoli. Il campione pisano ha compiuto una vera e propria impresa, dimostrando grande forza e condizione esaltante. Non ha atteso lo spettacolare muro di Huy per piazzare l'attacco vincente. Questa volta è partito da lontano, a 80 chilometri dall'arrivo. Sulla collina del Re ha forzato e ha sorpreso i suoi compagni di fuga: Jalabert, Rebellin, Camenzind, Boogerd, Den Bakker, Aerts. L'azione di Bartoli è stata devastante. Ha proseguito da solo per un tratto e poi ha permesso a Den Bakker e

Camenzind di rientrare. L'azione dei tre è andata avanti per 35 chilometri, poi, a 45 km dal traguardo, lo svizzero campione del mondo ha ceduto, complice anche il cambio della maglia intrisa di pioggia. Tra Bartoli e Den Bakker c'è stato accordo e per gli inseguitori non c'è stato più nulla da fare. Camenzind ha subito il ritorno degli inseguitori, mentre il vantaggio della coppia di testa si è attestato sui 3'20. Bartoli e Den Bakker hanno pedalato, insieme, senza ostacoli e senza incomprensioni fino all'ultimo passaggio sul muro di Huy, dove era posto il traguardo. Ai cinquecento metri fi-

nali, sulla parte più dura del muro, quando la pendenza diventa del 20%, Bartoli ha guardato il suo compagno di fuga e dopo aver colto nel suo sguardo la fatica si è alzato sui pedali e lo ha staccato lasciandogli negli occhi solo la pioggia e la vista di una maglia tutta colorata che si allontanava. Bartoli, che forse non era partito con l'intenzione di cercare la vittoria a tutti i costi, deve aver capito in corsa di avere la

gamba giusta per mettere tutti in fila. Così la corsa che doveva servirgli per studiare gli avversari in vista della Liegi si è trasformata in un messaggio di strapotenza per coloro che avevano ambizioni per la Freccia e la Liegi. Domenica a Liegi è lui l'uomo da battere. **U.S.**



CALCIO

Tre giornate a Nesta E la Lazio annuncia il silenzio stampa

Il capitano della Lazio, Alessandro Nesta ha annunciato il silenzio stampa della squadra. «È una decisione collegiale. La stampa nazionale e locale ci sta dando contro, perciò arriverci a fine stagione con lo scudetto». Intanto lo stesso Nesta è stato squalificato per 3 giornate: oltre al fallo da ultimo uomo, avrebbe rivolto all'arbitro «gravi e volgari ingiurie». Squalificati per una giornata anche Mihajlovic, Negro e Pancaro, Paulo Sergio (Roma), Rizzitelli (Piacenza), Balleri (Sampdoria), Calet (Inter), Costacurta (Milan), Martusciello (Empoli), Masinga (Bari), Mendez (Vicenza), Olive e Ripa (Perugia), Veron (Parma) e Zanetti (Cagliari).

AUTOMOBILISMO

Formula 1 in lutto Morto il progettista Harvey Postlethwhite

Harvey Postlethwhite, direttore tecnico del programma Honda Formula 1, è morto stroncato da un infarto a Barcellona. Postlethwhite, 55 anni stava lavorando al ritorno della Honda in Formula 1, previsto per la stagione 2001. La sua morte improvvisa ha destato grande commozione. Eddie Jordan, dell'omonima scuderia ha dichiarato: «La morte di Harvey è un grandissimo shock. Avevamo parlato solo pochi giorni fa dei suoi nuovi progetti. Era un accademico ed un vero gentiluomo». «Un tecnico che ha fatto un lavoro di qualità, di grande impegno e correttezza», così lo ricorda il presidente della Ferrari, Luca di Montezemolo.

Batistuta frena l'assalto del Parma

Finale di Coppa Italia: la Fiorentina conquista un prezioso pari nel primo round Gialloblù in vantaggio con Crespo che sfrutta una clamorosa pamera di Repka

DALL'INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA Il primo flash della coppa di consolazione è un pareggio bello per lo spettacolo e per la Fiorentina, che il 5 maggio ripartirà da una posizione di vantaggio. Il merito dei viola, ieri notte, è stato quello di crederci fino in fondo, di non arrendersi a un verdetto fin lì determinato da uno sciocco svarione di Repka, e dunque di colpire la Tanzband a 10 minuti dalla fine con una combinazione della ritrovata coppia Edmundo-Batistuta. Animal ha sfoderato un diabolico diagonale, Buffon ha respinto in tutto, Gabriel ha anticipato Cannavaro come già Ganz aveva fatto domenica scorsa, ristabilendo la parità di punteggio. Va detto che il Parma ha complessivamente attaccato e concluso di più nel corso della partita: ma non ha saputo concretizzare, e i pericoli maggiori per la Fiorentina sono arrivati dalle distrazioni dei suoi difensori. Insomma, giusto così.

Parma e Fiorentina si sono sfidate con la stessa rabbia e i stessi schemi, riassunti da Malesani e Trapattoni con un trio di centrali in retroguardia (Thuram, Sensini e Cannavaro; Falcone, Padalino e Repka) due esterni appostati sulle fasce (Vanoli e Stanic; Torricelli e Heinrich) due mastini in marcatura a uomo sui rispettivi fantasisti (Baggio su Rui Co-

sta, Cois su Veron), un centrale di metà campo (Fuser contro Amoroso), e due punte abbinate allo stesso modo: Chiesa e Edmundo, entrambi rapidi e pronti a svariare, in copia con due bomber della stazza di Crespo e Batistuta, rivali ieri sera e, sempre, nella nazionale argentina. Il Parma ha cercato di risolvere questa prima manche di Coppa con la forza, al solito, ma la Fiorentina ha fatto altrettanto. A viso aperto, alternandosi all'attacco con ripartenze da Formula 1, con un pressing furibondo, le due squadre hanno provato a demolirsi vicendevolmente.

La cronaca attribuisce a Veron (4') il primo tiro in porta (parato da Toldo), con abbinata risposta (8') di Batistuta con punizione toccata a centro area per Cois, sfortunato nella conclusione respinta alla grande da Buffon. La Fiorentina si è fatta sentire ancora (11') con una formidabile botta di Batistuta intercettata da Buffon e trasformata in gol da Edmundo: ma Messina ha annullato per fuorigioco. La svolta dopo un quarto d'ora, proprio mentre la squadra del Trap aveva dato l'impressione di giocarsi meglio la gara: un clamoroso liscio di Repka, che ha tentato incautamente di controllare in area un cross di Stanic anziché spazzare via, ha permesso a Crespo, solissimo, di spazzare tranquillamente Toldo da sette-otto metri.

Prima della fine del tempo, Batistuta ha chiesto inutilmente un rigore (trattenuta di Sensini), e Chiesa ha costretto Toldo a un'altra prodezza con un tiro ad effetto scagliato da bordo area.

Nella seconda parte, dopo un tentativo di arembaggio del Parma disordinato e senza successo, la sfida si è incanalata su binari più tecnici, permettendo a Rui Costa e in parte a Veron di produrre lampi di classe. Su una di queste, quando l'uno a zero pareva destinato agli archivi, è arrivata la botta giusta confezionata da Batistuta e adesso, dopo il campionato, Parma teme di perdere anche la Coppa Italia.

PARMA FIORENTINA
1
1

PARMA: Buffon 7, Thuram 7, Sensini 6, Cannavaro 6,5, Fuser 5,5, Baggio 6, Stanic 6, Vanoli 6, Veron 6, Crespo 7 (35' st Balbo sv), Chiesa 6,5 (24' st Mussi 6), (22 Nista, 5 Apolloni, 3 Benarrivo, 19 Orlandini, 23 Fiore)

FIORENTINA: Toldo 6, Falcone 6,5, Padalino 6,5, Repka 5, Torricelli 6,5, Cois 6,5, Rui Costa 6, Amoroso 6, Heinrich 5,5, Batistuta 7, Edmundo 6,5, (22 Mareggini, 27 Tarozzi, 6 Firicano, 8 Bigica, 7 Amor, 16 Eposito, 25 Oliveira)

ARBITRO: Messina di Palermo 5,5

RETI: nel pt 16' Crespo, nel st 35' Batistuta.

NOTE: angoli: 5-4. Recuperi: 1'e 3'. Ammoniti: Baggio, Padalino, Crespo e Sensini. Spettatori: 21.038

TIPOSERIE CONTRO

Il serpente viola si scuote alla fine e lo «snob» gialloblù storce il naso

DALL'INVIATO

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Le amarezze (e le speranze) del campionato dimenticate per una notte. Tiepida e colorata. Attorno e dentro uno stadio in cui si mescolano accenti emiliani e toscani, «sibilanti e «o» aspirate. Una finale di coppa Italia che potrebbe rilanciare le ambizioni di due formazioni, di due città. Stadio pieno, ma non stracolmo. Parma ha accolto questo evento in modo soff. Firenze no: in semila si sono messi in marcia a metà pomeriggio. Luogo di appuntamento il motel del casello autostradale Firenze Nord. Auto in doppia fila peggio che in città. «Tanto qui la multa non ce la fanno». Scarpe, bandiere e i primi cori di prova. Così, tanto per mettere a punto l'ugola. Poi via, con un vessillo viola fuori dal finestrino. C'è chi, incurante del fatto che la partita non sia inserita nella schedina, espone al vetro la scritta «2 fisso». Il viaggio è tranquillo, non c'è traffico e non ci sono cantieri. Qualche «clacsonata» nel momento del sorpasso,

per far capire che in molti salgono a nord per la stessa causa. Parma accoglie il «serpente» viola con un misto di stupore e indifferenza. In giro in centro per un caffè, una merenda, ma il fascino dello sfida cattura i supporter viola che, in netto anticipo rispetto agli indigeni, affollano la zona vicina al «Tardini». In molti hanno già il biglietto, altri se lo procurano abbastanza agevolmente, senza bisogno di ricorrere ai bagarini. Fuori dallo stadio avviene il rendez-vous con un gruppo di tifosi viola che arrivano da Modena. «Qui ci siamo e ci saremo anche il 5 maggio a Firenze per vedere alzare la coppa». Boato e applausi. «Si però - gli fa eco un giovane del viola Club Settebello - prima bisogna pensare a stasera. Basterebbe non perdere». Qualcuno annuisce altri - i più ottimisti - replicano con un perentorio «Macché, si vince anche stasera. Vogliamo dare un dispiacere a Malesani». Arriva una bella ragazza vestita di gialloblù che distribuisce dei gialloblù locali. Un po' di scherzi, qualche urlo da censurare, ma tutto in modo ancora sopportabile. An-



Crespo esulta dopo il gol dell'1-0 per il Parma

Benvenuti/Ansa

che quando lei, col sorriso sulle labbra mormora: «Potevate evitare questo viaggio, tanto...». Padre e figlio (con tanto di maglietta di Crespo) attraversano un po' titubanti il terreno di gioco i cori sono tutti per il viola. Poco dopo l'ingresso trionfale dei Boys Parma, stranamente silenziosi e incuranti degli sffott prove-nienti dalla parte opposta. «Si rifaranno dopo», avverte un inserviente della tribuna. E il gol di Crespo fa scaldare a lungo il tifo gialloblù, poi arriva la doccia fredda del duo Edmundo-Batistuta. E a Firenze il 5 maggio sarà una sfida bollente.

diera cilena (come benvenuto al nuovo probabile acquisto Tapia). Dall'altra parte vuoto. Quando le due squadre fanno la loro comparsa dal tunnel per «assaggiare» il terreno di gioco i cori sono tutti per il viola. Poco dopo l'ingresso trionfale dei Boys Parma, stranamente silenziosi e incuranti degli sffott prove-nienti dalla parte opposta. «Si rifaranno dopo», avverte un inserviente della tribuna. E il gol di Crespo fa scaldare a lungo il tifo gialloblù, poi arriva la doccia fredda del duo Edmundo-Batistuta. E a Firenze il 5 maggio sarà una sfida bollente.

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 14-4-1999
CONCORSO N° 30

BARI	77	27	75	57	30
CAGLIARI	41	34	31	70	42
FIRENZE	83	54	34	89	38
GENOVA	30	48	90	57	45
MILANO	34	24	69	18	41
NAPOLI	70	81	25	34	27
PALERMO	63	27	55	17	90
ROMA	90	34	31	30	56
TORINO	45	54	65	87	86
VENEZIA	43	73	65	53	6

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY
34 63 70 77 83 90 43

MONTEPREMI:
L. 16.857.119.745
Nessun 6 Jackpot L. 10.404.042.861
Nessun 5+ Jackpot L. 7.254.637.618
Vincino con punti 5 L. 88.721.700
Vincino con punti 4 L. 661.800
Vincino con punti 3 L. 18.700

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se si vuole perdersi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti TV multimedia.

06.52.18.993

ITU
L'occasione è unica
Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

CNEL
DECENTRAMENTO E FEDERALISMO: QUALI PROSPETTIVE DOPO LA COMMISSIONE BICAMERALE

CONVEGNO - ROMA, 16 APRILE 1999
CNEL - VIA D. LUBIN, 2

PROGRAMMA

Ore 10.00 Saluto:
• Giuseppe De Rita
Presidente Cnel

Introduce e presiede:
• Armando Sarti
Presidente Commissione Autonomie locali e regioni del Cnel

Coordina:
• Riccardo Terzi
Consigliere Cnel

Relazione di base:
• Gaetano Silvestri
 Rettore Università di Messina

Interventi:
• Gianmarco Selis
Presidente Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali
• Luigi Mariucci
Assessore Affari istituzionali Regione Emilia Romagna
• Enzo Bianco
Presidente Anci e Sindaco di Catania (*)
• Andrea Lopidi
Presidente Uipi e Presidente Provincia Brescia
• Walter Anelio
Direttore Lega delle Autonomie Locali
• Antonio Baldassarre
Presidente emerito Corte Costituzionale
• Enzo Balboni
Università di Milano
• Massimo Luciani
Università di Roma
• Antonio Maccanico
Presidente Commissione Affari costituzionali della Camera
• Leopoldo Elia
Commissione Affari costituzionali del Senato
• Enrico Morando
Commissione Bilancio e programmazione economica del Senato (*)
• Roberto Maroni
Commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera (*)
• Giuliano Urbani
Commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera (*)
• Giorgio Santini
Segretario Confederale CISL
• Rinaldo Fadda
Confindustria

Dibattito
(*) in attesa di conferma

RTL 102.5: STASERA, SERATA NEK.

STASERA RTL 102.5 TI OFFRE UN AVVENIMENTO MUSICALE UNICO: IL CONCERTO DI NEK AL PALASPORT DI FIRENZE IN DIRETTA ESCLUSIVA DALLE ORE 21. STASERA FAI PARLARE LE EMOZIONI, SINTONIZZATI SU RTL 102.5 IN TUTTA ITALIA SULLA STESSA FREQUENZA.

Linea ascolti: 02251515
Web site www.rtl.it
Linea verde giochi 167102500

RTL 102.5 LA RADIO



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 15 APRILE 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 84
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Strage di profughi: raid Nato o vendetta serba?

Colpito un convoglio: 75 morti. Polemiche sulle missioni italiane. D'Alema: azione di difesa L'Ue punta su Annan: serve una risoluzione Onu. Clinton: nessun cedimento a Belgrado

**IN CAMPO L'EUROPA:
UN NEGOZIATO
PIENO DI OSTACOLI**

PAOLO SOLDINI

L'Europa torna in campo. Discute una soluzione politica che è uscita dal suo seno. Invita il segretario dell'Onu a Bruxelles. Si candida ad amministrare provvisoriamente il Kosovo, quando i combattimenti saranno cessati, finché non torneranno le condizioni della vita civile. Prende per le corna il dilemma che, negli ultimi giorni e nelle ultime ore, è diventato la chiave di volta della complicatissima partita giocata sulla pace e la guerra: la Russia.

L'Europa prende l'iniziativa. Non è mai troppo tardi, verrebbe da dire, anche se, certo, tanto presto non è. Aveva cercato il suo ruolo quasi forzando se stessa, l'Unione europea, all'inizio della crisi. Poi la logica dell'escalation militare, alla quale non poteva - e fino a un certo punto neppure voleva - sottrarsi, ha rischiato di cacciarla sullo sfondo. Quando si usano le armi, il parere degli americani conta di più. È inevitabile, considerato che le armi che si usano sono prevalentemente loro.

Il ritorno sulla scena dell'Unione europea perciò è positivo perché il fatto stesso che ci sia posta il peso della bilancia dal piatto della iniziativa militare a quello delle prospettive politiche. La prima resta l'opzione obbligata, finora, dalla ostinazione e dai crimini di Belgrado, viene perciò portata avanti e può anche essere intensificata se sarà necessario. Ma le seconde cominciano a prendere corpo, a uscire dalla vaga assolutezza dei principi destinati a restare tali.

Prudenza, però. Il mutamento di scenario è ancora appena

SEGUE A PAGINA 4

**TRA GLI ALLEATI
UN INCUBO:
LA GUERRA TOTALE**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Guerra totale. Combattuta non solo sul territorio serbo ma in Albania, Montenegro, Macedonia, Croazia. Un incubo che rischia di trasformarsi in realtà. Quella intrapresa dalla diplomazia internazionale appare sempre più come una corsa contro il tempo e contro una macchina bellica lanciata alla massima velocità. Le notizie che giungono dal fronte s'intrecciano con quelle che filtrano dalle segrete stanze del Pentagono e dal quartier generale della Nato: si spera e si punta sulla mediazione del segretario generale delle Nazioni Unite, ma intanto i piani per un intervento terrestre sono ormai pronti e il campo di battaglia non sarà solo quello del Kosovo. Nonostante l'accelerazione degli ultimi giorni, la diplomazia fa fatica a tenere il passo con l'evoluzione del conflitto. Belgrado mette in azione la contraerea, finora in gran parte risparmiata, mentre alle frontiere con l'Albania si muovono non più le milizie paramilitari ma i reparti di élite dell'esercito di Belgrado. Per vincere la guerra - ripete il generale Clark, comandante supremo della Nato - occorrono altri 300 aerei. Ma poi aggiunge che per mettere in ginocchio definitivamente l'esercito serbo, e «neutralizzare» Slobodan Milosevic, è necessario un intervento da terra. Un intervento che impegnerebbe almeno 300mila uomini, di cui la metà d'appoggio logistico. Prima dell'attacco, puntualizzano gli analisti militari, ci vorrebbero da sei a otto settimane di preparazione, il che vuol dire ancora due mesi di bombardamenti della Nato. Si accelera l'iniziativa diplomatica, intanto, però, c'è chi comincia a calcolare

Settantacinque profughi sono rimasti uccisi in Kosovo. I serbi accusano: bombe Nato; l'Alleanza smentisce di aver colpito i profughi, e il Pentagono dice di aver immagini dai satelliti che dimostrano la rappresaglia serba. Polemiche in Italia sull'impiego degli aerei italiani. L'Ue all'Onu: torni protagonista.

SEGUE A PAGINA 4



Settantacinque profughi sono rimasti uccisi in Kosovo. I serbi accusano: bombe Nato; l'Alleanza smentisce di aver colpito i profughi, e il Pentagono dice di aver immagini dai satelliti che dimostrano la rappresaglia serba. Polemiche in Italia sull'impiego degli aerei italiani. L'Ue all'Onu: torni protagonista.

LE INTERVISTE

**Al Gore
«Blitz a terra?
Opzione esclusa»**

Il vice presidente degli Stati Uniti Al Gore non ha dubbi: le operazioni militari di terra, nel Kosovo, sono attualmente escluse: «Dalle nostre analisi risulta che per essere efficaci, le truppe di terra dovrebbero essere composte da circa 100.000 unità, con un numero di vittime presumibilmente molto alto. Per questo motivo abbiamo subito escluso l'opzione intervento a terra». Gore parla anche di Milosevic: «Penso che sia difficile accettare l'idea che tanta malvagità possa risiedere nell'animo di un solo essere umano. Ci aspettavamo che avrebbe cominciato ad espellere i kosovari, ma siamo ugualmente rimasti scioccati e sorpresi dalla rapidità e dalla dimensione dei suoi provvedimenti».

FINEMAN ROSENBERG
A PAGINA 7

**Joschka Fischer
«Se vince Milosevic
addio Europa»**

Nel 1968 Joschka Fischer era uno studente radicale. Oggi è il ministro degli Esteri tedesco-esponente Verde - di una coalizione di centrosinistra: «Penso che la Nato stia facendo un buon lavoro. Milosevic sta portando avanti una guerra criminale contro i kosovari. È stato un vero choc constatare che Milosevic era pronto ad agire come Stalin ed Hitler muovendo contro l'esistenza di un intero popolo. La mia generazione è cresciuta con due esperienze: "Mai più guerra" e "Mai più Auschwitz". Questo significa opporsi ai genocidi. È una contraddizione ma dobbiamo accettarla. Nel caso accettassimo Milosevic come vincitore sarebbe la fine dell'Europa in cui credo».

WEYMOUTH
A PAGINA 6

«Sì al referendum o torna il vecchio»

Intervista a Veltroni: «Un voto contro chi sogna gli anni Ottanta»

IN PRIMO PIANO



**La pena di morte
cancellata
dalla
Costituzione**

PAGINA 12

LOMBARDO

ROMA «Il referendum è una porta aperta sul futuro, se non si raggiunge il quorum l'Italia rischia di essere rituffata nel passato». Walter Veltroni è convinto e a pochi giorni dal voto spiega la posizione della Quercia. «Se passa il sì sarà possibile approvare una nuova legge elettorale col doppio turno, come è nelle intenzioni della maggioranza. Se non c'è il quorum ci teniamo questa legge, che non ha funzionato». La polemica del segretario dei Ds non è rivolta solo contro chi sostiene il no, ma anche contro chi lavora per far saltare tutto, magari usando l'arma della furberia. Chi? Berlusconi innanzitutto e quelli che come lui hanno nostalgia degli anni Ottanta, dell'instabilità e del Caf.

A PAGINA 11

VARANO

**SUL CASO DELL'UTRI
BOOMERANG DEL CAVALIERE**

VINCENZO VASILE

Si è stato davvero un «voto di coscienza» (rispettoso delle garanzie e del diritto di difesa degli imputati) o più probabilmente un «voto di coscienza» (rispettoso di ben altro) quello che ha salvato dalle manette Marcello Dell'Utri, è argomento opinabile. Ma una cosa colpisce

SEGUE A PAGINA 10

Sanità, arrivano gli ospedali-azienda

La ministra Bindi: questa riforma tutelerà di più i cittadini

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Le voci della pace

L'affanno dei pacifisti, la loro inestricabile pena, trova nel vecchio Ingrao un'alta testimonianza. Leggere ciò che scrive, sentire ciò che va dicendo serve a ben poco, operativamente parlando, al di là del troppo generico e troppo condivisibile appello a privilegiare le trattative alle bombe. Ma serve, almeno, ad allontanare dall'idea pacifista il sospetto di tartufo. Questo sospetto arretra, di solito, solo dinanzi alla figura del Papa, al quale gli osteggiatori del pacifismo sono costretti a riconoscere, almeno, dei doveri d'ufficio. A tutti gli altri si imputa, invece, o di parteggiare per l'orribile Milosevic senza avere il coraggio di dirlo, o di affogare dentro una melassa di nobili principi il nocciolo rovente del «che fare». In molto pacifismo, anche ex-comunista, riconosco entrambi i vizi: e il primo mi pare particolarmente insopportabile, perché schiettamente reazionario. Ma in alcune voci di pace, prima tra tutte quella di Ingrao, l'impossibilità di schierarsi con l'uno o con l'altro dei contendenti non è un alibi sentimentale, ma una necessità della ragione. Finita la guerra, per ripensare a un dopo più ragionevole, opinioni come quelle di Ingrao, che oggi ci paiono inutilizzabili, diventeranno molto più preziose di tante certezze oggi in armi.

SEGUE A PAGINA 13

ROMA Le Asl sempre più come aziende: dovranno rispondere a standard e controlli di qualità e per ciò si saranno le certificazioni per le strutture che erogano prestazioni in regime di concorrenza pubblico-privato; avranno più autonomia; i medici avranno un rapporto di lavoro esclusivo; ci saranno fondi integrativi (come per le pensioni) alla cui gestione possono partecipare anche gli Enti locali, per garantire ai cittadini prestazioni superiori e diverse rispetto a quelle del pubblico. Sono le principali novità della «terza fase» della riforma sanitaria, presentata ieri dal ministro Rosy Bindi e fatta propria dal governo. «È un passo importante per la correttezza delle risorse - dice Bindi - Si rafforza il sistema sanitario nazionale come sistema universalistico e solidaristico».

A PAGINA 13

Pasquale Marino
**CODICE
TRIBUTARIO
1999**
IX Edizione
Volume primo pagg. 1.514
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA
“il fisco”
in edicola per pochi giorni
MORELLI

ROMA In Italia lavorano oltre 500.000 bambini, 326.000 a tempo pieno, mentre gli altri sono «stagionali»; 130.000 i minori che per guadagnare abbandonano la scuola dell'obbligo. I dati sono stati diffusi dalla Cgil che ha presentato una video-inchiesta realizzata nell'ambito della campagna contro il lavoro minorile «I bambini a studiare, i grandi a lavorare».

A PAGINA 17

ALVARO

Lavoro, 500.000 bambini sfruttati

Indagine Cgil. Turco: «Le leggi ci sono, basta applicarle»

LA LETTERA

NON IGNORATE LA BIOETICA

STEFANO RODOTÀ



Giovanni Berlinguer

Caro direttore, i mezzi d'informazione dedicano ormai spazio grandissimo ai temi della bioetica, le questioni del nascere, del vivere e del morire immescano talvolta insensati dibattiti ideologici, e comunque dividono il Parlamento.

V'era da aspettarsi, quindi, una attenzione viva per la nomina del nuovo Comitato nazionale di bioetica, e in particolare per la scelta del suo presidente. Ma questo fatto, invece, è

stato del tutto ignorato, o ha costituito soltanto l'oggetto di una menzione veloce in qualche notizia «breve».

La cosa mi ha tanto più colpito in quanto, a pochissimi giorni di distanza dalla vicenda italiana, il governo fran-

cese ha nominato un medico, Didier Sicard, alla presidenza del Comité consultatif national d'éthique, e questa nomina è stata annunciata da «Le Monde» già sulla prima pagina,

SEGUE A PAGINA 6



**INCHIESTA
IN AMERICA**
La tesi avanzata
da fisici nucleari
impegnati
per il disarmo

Una veduta del Pentagono
A destra una serie di monitor
Fabian Bimmer/Ap



IN BREVE

Omaggio a Pinocchio dal cardinale Biffi

Il cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna, si recerà al parco nazionale di Colodi (Pistoia), in una sorta di «pellegrinaggio» alla casa del burattino Pinocchio e del falegname Geppetto. Sono più di vent'anni che Biffi studia il capolavoro di Colodi, sul quale ha scritto anche il saggio «Contro Maestro Cilegia. Commento teologico a "Le Avventure di Pinocchio"».

Imbrattò Pollock: assolto

Responsabile del reato di imbrattamento, ma non punibile perché incapace di intendere e di volere al momento del fatto. Con questa motivazione il pretore di Roma Riccardo Amoroso ha assolto ieri Piero Cannata, l'uomo di 52 anni che il 26 gennaio danneggiò, utilizzando un pennarello, la tela «Sentieri ondulati» del pittore Jackson Pollock esposta nella Galleria nazionale di Arte moderna di Roma.

D'Alema premierà la Loren e Arbasino

L'attrice Sophia Loren, lo scrittore Alberto Arbasino, il direttore d'orchestra Carlo Maria Giulini sono alcuni dei «benemeriti della cultura» a cui saranno conferiti i «Premi speciali» per il 1998 dalla Presidenza del Consiglio. La cerimonia di consegna, da parte del presidente Massimo D'Alema, avverrà martedì prossimo, 20 aprile, a Roma presso Palazzo Altompeo. Altri «Premi alla Cultura» sono stati conferiti a Siro Lombardini per l'economia, a Carlo Maria Cipolla per la storia, ad Adriano Bausola per le scienze religiose, a Emanuele Severino per la filosofia, ad Angelo Falzea per il diritto, ad Emilio Vedova per l'arte. Un riconoscimento alla memoria è andato all'ingegnere chimico Vincenzo Caglioti.

Il «millennium bug»? È colpa del Pentagono

Furono i militari Usa a decidere la datazione dei computer. E proprio nelle loro stanze potrebbero nascere i guai più seri

PIETRO GRECO

Nessuno sa quanti computer andranno in tilt, il primo di gennaio del 2000. Nessuno sa dove colpirà e quanti danni provocherà il «millennium bug». In compenso sappiamo dove è nato, quel tarlo capace di erodere la percezione della linearità del tempo di molti sistemi informatici sparsi per il mondo. Il «millennium bug» è nato a Washington, in una qualche stanza del Pentagono. Almeno così sostiene il «Bulletin of the Atomic Scientists», la rivista dei fisici nucleari americani più impegnata nello studio e nella promozione della politica di disarmo. Sono stati infatti i militari Usa a battersi, nel 1967 e poi ancora nel 1970, perché il «National Bureau of Standards», l'ufficio americano che si incarica di uniformare gli standard tecnici, scegliesse un codice a due

cifre, invece che a quattro, per indicare gli anni nel linguaggio dei computer. Non conosciamo le ragioni che spinsero il Pentagono a caldeggiare l'improvvida scelta. Ma sappiamo i motivi per cui vinsero facilmente la battaglia: erano allora i maggiori utenti di computer al mondo.

Il guaio è che è ancora in quelle stanze (e/o in omologhe stanze a Mosca) che il «millennium bug» potrebbe produrre il massimo danno. Perché è lì (e a Mosca) che sono localizzati di sistemi informatici più delicati del mondo. Quelli da cui dipende la vita di noi tutti: i sistemi di difesa e di attacco nucleare di Stati Uniti e Russia.

Già, perché anche i computer che controllano le migliaia di testate atomiche ancora dispiegate da americani e russi, sostiene Michael Kraig, un esperto del «British American Security Information Council», sono in linea di princi-

pio vulnerabili, come gli altri computer, all'attacco del «tarlo del millennio». Non è il caso di addentrarsi nei dettagli. Che nessun civile conosce bene. Ma, secondo Kraig, il sistema nucleare americano, basato su sistemi informatici altamente integrati, potrebbe avere problemi sia di operatività che di sicurezza.

RISCHI NUCLEARI
I sistemi di difesa russo e americano saranno vulnerabili alla fine dell'anno

L'operatività potrebbe essere parzialmente erosa dal fatto che alcuni chip, di fronte al codice dell'anno 00, potrebbero concludere che nessun check è stato effettuato sulla parte del sistema di loro competenza (per esempio, un missile) fin dall'anno 1900 e, quindi, in modo del tutto automa-

tico, lo bloccano. Se questo si verificherà, allo scoccare della mezzanotte del prossimo 31 dicembre gli Usa potrebbe ritrovarsi con una capacità limitata di risposta a un eventuale attacco russo. E, quindi, in condizioni di debolezza. Una condizione destabilizzante nella logica nucleare.

Ma, forse, i rischi maggiori del «millennium bug» sono quelli relativi alla sicurezza dei sistemi nucleari. Secondo Kraig non bisogna temere più di tanto che i computer bacati lancino, per sbaglio, un missile o lo facciano esplodere in un silos. Quello che bisogna temere sono tre eventualità, in apparenza, meno drammatiche. Primo: il collasso, anche parziale, del sistema di comunicazione. Cioè della capacità di controllare il nemico, attraverso una rete sofisticata e altamente interdipendente di radar, satelliti, stazioni di elaborazione e di trasmissione dei dati. Quando i

militari americani fecero la prima simulazione degli effetti del «millennium bug», nel 1993, l'intero sistema di comunicazione semplicemente collassò. Le contromisure da allora realizzate saranno efficaci?

Un altro tipo di errore indotto dal «millennium bug» potrebbe essere meramente umano. Sapendo di agire con un sistema non affidabile al cento per cento, gli uomini si troveranno a lavorare in condizioni di maggiore stress. E il nervosismo, sostengono gli analisti, può essere causa di decisioni sbagliate e gesti inconsulti.

Infine, sostiene ancora Kraig, c'è il rischio che non funzionino bene i dispositivi anti-incendio e qualche missile armato prenda fuoco, disperdendo materiale radioattivo nell'ambiente. Non si tratterebbe della catastrofe nucleare, ma certo sarebbe un serio problema.

Questi i rischi (noti) relativi all'arsenale americano, secondo Michael Kraig. E quelli relativi al sistema russo? Beh, qui non ne sappiamo davvero nulla. Le autorità di Mosca sostengono che il loro sistema nucleare si basa su tecnologie affatto diverse e che, per loro, il «millennium bug» è un tarlo che non esiste. Noi non sappiamo su quali tecnologie informatiche si basa il sistema nucleare russo. Sappiamo solo che lo scorso settembre Bill Clinton e Boris Yeltsin hanno raggiunto un accordo per uno scambio diretto di informazioni in caso di allarme nucleare. E così, poiché sia la Russia che gli Usa hanno rifiutato di mettere in condizioni di non allerta i loro rispettivi sistemi nucleari, quando il prossimo 31 dicembre scoccherà la mezzanotte e finalmente inizierà l'anno 2000, dovremo sperare che le comunicazioni telefoniche tra Washington e Mosca funzionino alla perfezione.

Coordinamento organizzativo: THE GORBACHEV FOUNDATION

1° SUMMIT MONDIALE DEI PREMI NOBEL PER LA PACE

ROMA
21 aprile 1999

PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO
ORE 11.00

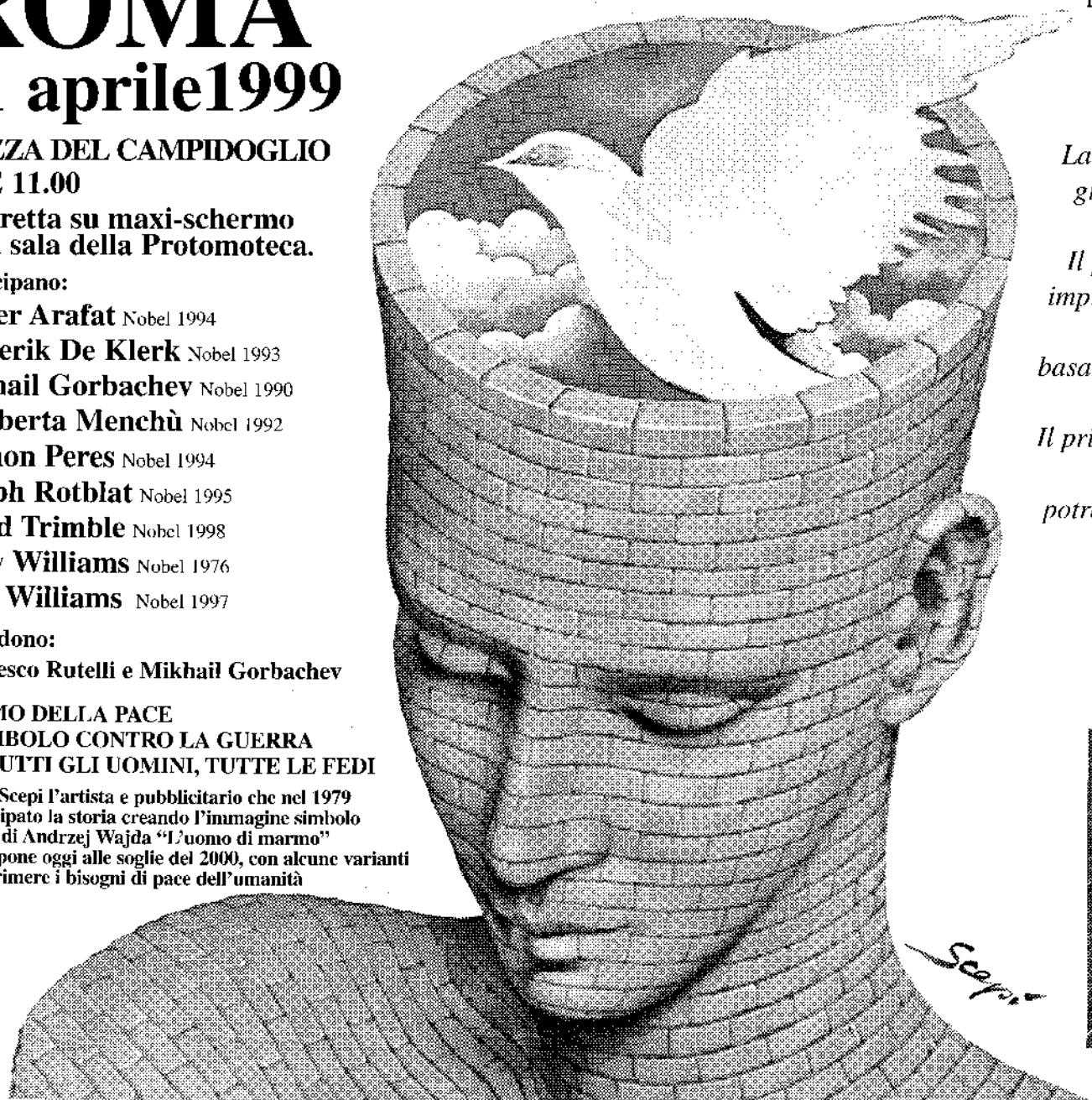
In diretta su maxi-schermo dalla sala della Protomoteca.

- Partecipano:
- Yasser Arafat Nobel 1994
 - Frederik De Klerk Nobel 1993
 - Mikhail Gorbachev Nobel 1990
 - Rigoberta Menchù Nobel 1992
 - Shimon Peres Nobel 1994
 - Joseph Rotblat Nobel 1995
 - David Trimble Nobel 1998
 - Betty Williams Nobel 1976
 - Jody Williams Nobel 1997

Presiedono:
Francesco Rutelli e Mikhail Gorbachev

L'UOMO DELLA PACE
IL SIMBOLO CONTRO LA GUERRA
PER TUTTI GLI UOMINI, TUTTE LE FEDI

Franco Scopi l'artista e pubblicitario che nel 1979 ha anticipato la storia creando l'immagine simbolo del film di Andrzej Wajda «L'uomo di marmo» la ripropone oggi alle soglie del 2000, con alcune varianti per esprimere i bisogni di pace dell'umanità



NASCE UN SIMBOLO
PER IL NUOVO MILLENNIO E PER TUTTA L'UMANITÀ
"L'UOMO DELLA PACE"

AD ESPRIMERE LA RINASCITA DELLE QUALITÀ MIGLIORI DELLO SPIRITO UMANO.
IL SUO PENSIERO DI PACE SI ELEVA COME UNA COLOMBA OLTRE OGNI BARRIERA
ED APRE LE SUE ALI SUL MONDO INTERO.

XXI secolo: una nuova politica per i bisogni dell'Umanità

La corsa dell'Umanità verso il terzo millennio rende drammaticamente attuali i grandi problemi tra cui i popoli da lungo tempo si dibattono senza approdare a soluzioni soddisfacenti.

Il problema della pace, in particolare, appare un nodo determinante e un tema imprescindibile nella riflessione sul futuro più immediato: l'irrefrenabile processo di globalizzazione del pianeta impone l'abbandono dei vecchi modelli basati sulla contesa di forze antagoniste, per l'adozione di strumenti che operino in un'ottica di integrazione, tolleranza, rispetto dei diritti della persona.

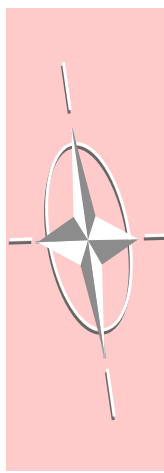
Il primo grande summit mondiale delle personalità che più si sono adoperate per la pace nel mondo, e sono state perciò insignite del Premio Nobel, potrà indicare nuove concrete vie per la politica internazionale, in grado d'imporci all'attenzione della società, degli statisti e dei politici.

Mikhail Gorbachev



Cerimonia ufficiale in Campidoglio per la firma degli inviti ai Premi Nobel per la Pace. In primo piano Mikhail Gorbachev e il Vice-Sindaco di Roma Walter Tocci. Alle loro spalle, da sinistra a destra: Leonid Popov, interprete di Gorbachev ed i rappresentanti della Fondazione Gorbachev italiana: Cristiano Grandi responsabile delle relazioni esterne, Marzio Dallagiovanna presidente e mons. Pietro Casella presidente onorario.





◆ *L'Europa a Milosevic: «Gli attacchi cesseranno quando arriverà il sì all'iniziativa del Palazzo di Vetro»*

◆ *Schröder non dà peso al clamore suscitato dal piano tedesco: «Non era all'ordine del giorno»*

◆ *A Kofi Annan l'onore di partecipare per la prima volta a un summit europeo*

Bruxelles: il Kosovo sotto il controllo Ue

Nuova proposta dei quindici ma Belgrado deve accettare le 5 condizioni

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES L'Europa offre a Milosevic un'altra sponda, lo stuzzica con l'offerta di un'amministrazione provvisoria internazionale per il Kosovo affidata alla stessa Unione, prova a stanarlo mettendo in campo una proposta di immenso impegno politico e materiale che apre già, quando il conflitto è ancora in pieno svolgimento, uno scenario per il momento in cui tutto sarà finito. È l'idea forte discussa ieri al Consiglio europeo straordinario di Bruxelles ed approvata da tutti i leader, con la benedizione di Kofi Annan, al quale è stato concesso l'onore di partecipare al summit dell'Ue e di vedersi sostenuto in tutto e per tutto nel suo tentativo di risoluzione della crisi dei Balcani. Ma il governo del Kosovo sotto la bandiera blu con le dodici stelle dell'Unione è la prospettiva. Nell'immediato c'è la realtà della guerra cui si potrà porre fine soltanto se Slobodan Milosevic si dirà disposto ad accettare il piano in cinque punti predisposto dal segretario generale dell'Onu. Il presidente di turno, il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, dopo tre ore di discussione «molto approfondita», si è presentato ai giornalisti insieme allo stesso Annan ed ad un muto e pallido Santer, presidente dimissionario della Commissione. Nelle mani due fogli: la «sintesi di Bruxelles». Ovvero: il pensiero, messo per iscritto, di tutti i capi di Stato e di governo europei su come uscire dalla tragedia del Kosovo. L'Europa, se continua a perseverare nella ricerca della soluzione politica, manda tuttavia un segnale inequivocabile all'indirizzo di Belgrado: gli attacchi armati cesseranno quando arriverà la risposta chiara e verificata di accettazione delle proposte dell'Onu. L'Ue sostiene, infatti, l'iniziativa di Annan e, ospitando il segretario generale, intende ribadire due cose: la fermezza e l'unità della posizione verso Belgrado insieme alla riaffermazione di un ruolo politico tanto desiderato.

Il cancelliere ha ricordato, dunque, i punti che Belgrado dovrà accettare «incondizionatamente». Eccezioni: 1) la cessazione immediata di tutti gli atti di violenza; 2) il ritiro di tutte le forze militari, della polizia speciale e delle unità irregolari; 3) il dispiegamento di una forza internazionale di sicurezza; 4) il ritorno di tutti i rifugiati e di tutte le persone deportate. «Spetta alle autorità jugoslave - spiega Schröder - accettare interamente queste condizioni e cominciarle a mettere in pratica senza ritardi». Se ciò avverrà, scatterà la sospensione delle azioni militari e si aprirà la strada verso una «soluzione politica». Quest'ultimo è il quinto punto del piano per i Balcani del dopoguerra. Che si comincia a delineare in seno all'Ue e negli altri consessi internazionali. I leader europei guardano già avanti con l'idea, gettata con piglio ed orgoglio nel dibattito generale, dell'amministrazione Ue in Kosovo, ovviamente in via provvisoria. Quanto lunga? Il cancelliere non si esprime in una valutazione, non può farlo. Ma il piano parla anche della creazione di una forza di polizia rappresentativa di tutta la popolazione del Kosovo, serbi inclusi, «s'intuisce, di elezioni «libere e giuste», del dispiegamento di quella forza di sicurezza che garantisce la protezione di tutta la popolazione del Kosovo.

Ora anche l'Europa aspetta, dunque, la risposta di Milosevic al quale non dovrebbe sfuggire il gesto politico, al di là del simbolico, della presenza di Annan a fianco di tutti i dirigenti dell'Unione. L'Europa gli ricorda che non si possono accettare «massacri e deportazioni» ma gli fa capire ancora una volta che, se lo vuole, può avere un interlocutore autorevole che sostiene, senza fratture, le decisioni della Nato ma che è pronto a fermare i voli dei bombardieri non appena arriverà il primo gesto di buona volontà. Il fatto che la «sintesi di Bruxelles» richiami in un punto speci-

fico la necessità di una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu e che, in un altro paragrafo, si sottolinei l'importanza di una «cooperazione stretta» con la Russia, dovrebbe smuovere Milosevic che resta un «criminale», riafferma il cancelliere, ma al quale è stata inviata anche la lettera di Annan che attende ancora una risposta.

Il cancelliere non dà peso al clamore che suscita nella stessa giornata la rivelazione di un «piano tedesco» per il Kosovo. «Non era all'ordine del giorno», assicura. Ed ha ragione. Ma il «piano», elaborato dal ministero degli esteri di Joschka Fischer, si differenzia dagli altri per un altro tipo di offerta avanzata a Belgrado. Quella che concederebbe 24 ore di tempo dal momento dell'inizio del ritiro delle trup-

LA SINTESI DI BRUXELLES

Il pensiero messo per iscritto da tutti i capi di Stato su come uscire dalla guerra

pe dal Kosovo con la sospensione dei bombardamenti, salvo a riprenderli se il movimento delle truppe non sarà accertato e consistente. La proposta riceve tiepidissimo sostegno da Washington, un'attenzione da Chirac ma, per il momento, è oggetto di valutazione. Resta sul tavolo per vagliare «alcuni dettagli», dice Chirac. Ed anche dal summit dei leader socialisti che precede la riunione Ue parte l'identica posizione: «Dobbiamo continuare l'azione militare fin quando le condizioni non saranno accettate», dice Rudolf Scharping, presidente Pse.

Tre albanesi da 14 giorni in un bunker

■ Tre donne vivono da 14 giorni chiuse in un bunker, un nido di cemento sotterraneo che le ripara dalle bombe che continuano a cadere sul confine albanese. Il rifugio si trova in cima alla collina di Brok, a cinque chilometri dalla frontiera con il Kosovo. Ci si entra da un cunicolo di cemento, luce e aria filtrano da una fessura aperta su un lato. Seduta una accanto all'altra, con una sola coperta che le protegge dal freddo, raccontano che si sono rifugiate qui da quando i soldati jugoslavi hanno iniziato a colpire questa zona con le granate. Fatime Neza, 35 anni, ha la casa nel vicino villaggio di Troproja «ma stare lì è troppo rischioso e così le mie amiche mi ospitano». Sose Dautaj, 53 anni, ha un chioschetto costruito con tronchi di legno poco distante: poco lontano c'è anche la sua abitazione che ieri è stata colpita da una scheggia di granata. In casa, durante la notte, resta solo il marito «per difenderla dai serbi». «Usciamo solo qualche ora al giorno - racconta Fatime - il resto del tempo lo passiamo qua giù, come fossimo sepolte vive». Quando viene sera accendono una piccola candela. In un angolo c'è un piatto e un tegame con il pranzo del giorno. «Qui bombardamento continuamente - raccontano le tre amiche - vorremmo andare via ma non abbiamo i soldi per arrivare a Tirana». Nella zona di Troproja e negli altri villaggi frontalieri sono centinaia le famiglie costrette a vivere da giorni nei rifugi anti-aerei. E le tre donne dicono che la comunità internazionale «e il nostro governo» fanno tanto per aiutare i profughi arrivati dal Kosovo, ma non fanno nulla per quelli come loro, «albanesi costretti a vivere da profughi in patria».



Rifugiati albanesi sul ponte di Blace al confine tra Kosovo e Macedonia

Draper/Asp

Annan: tempi lunghi per convincere i russi

E il segretario delle Nazioni Unite cerca un nuovo ruolo per l'Onu

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Con la sua voce piena e gentile e il suo eloquio sobrio Kofi Annan si appresta alla ciclopica impresa di ridare alle Nazioni Unite quel ruolo centrale che gli era stato tolto dalla crisi del Kosovo. Il segretario generale lo fa in punta di piedi. Non pertimorezza, ma perché la situazione lo esige. Accanto al tonante cancelliere Schröder, affronta i giornalisti a conclusione del vertice europeo al quale un segretario generale non era mai stato invitato prima di lui. Adotta subito un profilo modesto: «Sono venuto per ascoltare ed esplorare i modi attraverso i quali intensificare gli sforzi diplomatici». A questa linea di discrezione assoluta si atterra per tutta la conferenza stampa. L'esito della riunione? «L'esito andrà commisurato a quanto di buono si potrà fare per i profughi e gli sfollati». Le strade del negoziato? «Penso che le proposte che ho avanzato il 9 aprile mantengono tutta la loro validità. Lì c'era un nesso chiaro tra il rispetto dovuto da Milosevic alle cinque condizioni, e poi, in seguito, la sospensione dei bombardamenti della Nato».

Che cosa apprenderà al Consiglio di sicurezza? «Non posso ora dire quel che farà il Consiglio di sicurezza. Per questo sono in contatto anche quotidianamente con molti governi...avremo forse bisogno di più tempo ancora per trovare una soluzione che venga accettata dalla Russia, perché i serbi accettino finalmente le condizioni. La situazione è complessa, richiede più tempo di quanto possiamo permetterci...Il Consiglio di sicurezza dovrà raccogliere il consenso della Russia». L'impresa è «difficile e delicata, non posso dire di più e me ne scuso».

Andrà a Belgrado? «Non è nei miei progetti un viaggio a Belgrado». Ma non smentisce che il viaggio potrebbe prendere corpo qua-

lora ci fossero le condizioni per una sua utilità. Andrà invece a Bonn, su invito di Schröder, dal 25 al 28 aprile. A Bruxelles era arrivato ieri da Madrid. Il segretario generale tesse il suo filo in terra europea.

L'abbottatissimo Kofi Annan, prima di riunirsi con i capi di Stato e primi ministri europei, aveva incontrato Javier Solana. Fonti ufficiose dell'Alleanza avevano annunciato una sua visita alla sede della Nato, e magari una conferenza stampa. Ma Annan deve aver pensato che il quartier generale di una delle parti in causa non era il posto giusto per un mediatore. E così con Solana si sono visti all'aeroporto. Nessuno è stato ammesso all'incontro, salvo che per una foto della stretta di mano, e non c'è stata nessuna informazione.

Il portavoce della Nato Jamie Shea si è trincerato dietro un rigoroso riserbo, e altrettanto ha fatto per il resto della giornata il segretario generale dell'Onu.

Le Nazioni Unite in questa crisi avevano svolto un ruolo di comparsa. Si era detto che l'Onu era una delle vittime della guerra. La Nato non aveva chiesto l'opinione del Consiglio di sicurezza prima di cominciare a bombardare la Repubblica federale jugoslava. Né il Gruppo di contatto aveva sentito il bisogno di una consultazione

IL PIANO TEDESCO

PRIMA FASE

- Si riuniscono i ministri degli Esteri del G-8 e fissano gli elementi centrali di una risoluzione da sottoporre all'approvazione dell'Onu. Questi elementi sono: la fissazione di un termine temporale del ritiro di tutte le forze militari, di polizia e paramilitari della federazione jugoslava dal Kosovo; il contemporaneo obbligo per l'Uck «a cessare ogni attività bellica»; l'accordo di entrambi sull'invio di un contingente di pace internazionale «sotto la regia dell'Onu».

SECONDA FASE

- Il Consiglio di sicurezza dell'Onu approva la risoluzione ed essa viene sottoposta alle autorità di Belgrado.

TERZA FASE

- Belgrado comincia a ritirarsi dal Kosovo e la Nato, constatato l'inizio del ritiro, sospende per 24 ore i bombardamenti. Se il ritiro continua i raid vengono sospesi in modo durevole.
- Contemporaneamente all'Uck viene imposto di «sospendere ogni atto di ostilità».
- Mano mano che si ritirano le forze serbe, cominciano ad entrare nel Kosovo i soldati dei contingenti militari che si troveranno in Albania e in Macedonia. Si tratta di truppe Nato, cui potrebbero aggiungersi forze di altri paesi, e che sarebbe collocata sotto il «tetto» del Consiglio di sicurezza.
- Il Kosovo viene sottoposto a «una amministrazione provvisoria autorizzata dalle Nazioni Unite fino a una soluzione politica definitiva».



a livello politico nel corso della lunga fase negoziale che ha preceduto il conflitto. Gli Stati Uniti avevano ottenuto quel che volevano. Creare un precedente: poter agire militarmente senza un mandato formale del Consiglio di sicurezza, pur facendo riferimento ad alcune risoluzioni ignorate da Milosevic.

Gli aerei della Nato avevano cominciato a bombardare, e l'Onu stava a guardare. Milosevic aveva cominciato a svuotare il Kosovo dei suoi abitanti, e l'Onu stava a guardare. Un'eclisse, una cancellazione dalla scena mondiale.

Eppure sono passati pochissimi anni da quando l'Onu sembrava cominciare a svolgere un ruolo

centrale nelle cose di questo mondo. Non era ancora al governo del «nuovo ordine internazionale» che alcuni auspicavano, ma era senz'altro candidata alla carica. Basta pensare che nel '95 i suoi caschi blu impegnati in operazioni di mantenimento della pace erano 80mila. Oggi sono 12mila. Basta ricordare la tessitura politica che aveva condotto, nel '91, il Consiglio di sicurezza ad autorizzare la guerra che gli americani guidarono contro Saddam Hussein. Tutti all'epoca, anche gli Stati Uniti, consideravano imprevedibile la legittimazione politica (e soprattutto morale) di quel consesso mondiale. Ancora nel '95 si parlava di un esercito perma-

nente sotto i colori dell'Onu. Non se ne parla più. Si discuteva di mezzi finanziari e organizzativi da incrementare per far fronte ai nuovi compiti. Oggi le finanze dell'organizzazione si sono ulteriormente assicurate. Si parlava, in sostanza, di dare finalmente vita ai principi della Carta fondatrice, una volta finita la contrapposizione tra est e ovest e il conseguente gioco dei veti che aveva paralizzato il Consiglio di sicurezza per quarant'anni. Oggi si parla piuttosto del «nuovo concetto strategico» della Nato: come intervenire militarmente dappertutto nel mondo senza passare attraverso il gioco di un mandato firmato Onu. Sembra un secolo fa, ma era solo il '95. L'eclisse dell'Onu cominciò in quell'anno, e proprio nei Balcani. Gli accordi di Dayton prevedevano truppe Nato, e non caschi blu, per «stabilizzare» la Bosnia. Le ambizioni «onusiane» perdettero le ali. La Russia, nel marasma della sua crisi, scoprì che aveva un'ultima posizione di forza: il suo diritto di veto al Consiglio di sicurezza. Per la crisi del Kosovo l'avrebbe usato. Per questo gli Usa e i suoi alleati hanno aggirato l'ostacolo. Evitando il veto russo, ma affondando l'Onu.

Ma oggi l'Onu, messafuori dalla porta, rientra dalla finestra. La scommessa di Kofi Annan è doppia: accompagnare una composizione del conflitto in Kosovo e ridare un ruolo all'organizzazione che dirige. Le due cose vanno insieme, sono inscindibili. L'Unione europea lavora di concerto con Kofi Annan, più di quanto abbiano fatto gli Stati Uniti. Il compito del segretario ne risulta forse facilitato, ma l'esito della sua missione non è affatto scontato. Il falco di Belgrado non dà alcun segno di voler accettare le condizioni poste da Annan e dalla Nato. O almeno non ancora: la chiave è nella capacità che avranno i russi di convincere Milosevic ad abbassare la guardia.



◆ Richiesti 4 anni per Bruno Romano
5 anni e 9 mesi per Liparota
Solo un mese per Gabriella Alletto

◆ Il pianto in aula di Donato Russo
Poi il lungo abbraccio
con il pubblico ministero: «Grazie»

◆ L'accusa cita Nietzsche e Buffalo Bill
ricostruendo le fasi salienti
di un delitto senza movente apparente

Il pm chiede 18 anni per Ferraro e Scattone

Ormanni: Marta Russo uccisa per il disegno criminale di due «superuomini»

ROMA Il terreno l'ha preparato il pubblico ministero Carlo Lasperanza, l'assolo finale dell'atto d'accusa è spettato invece al procuratore aggiunto Italo Ormanni. Districandosi tra citazioni nietzschiane e altre metafore ardite, il pm ha chiesto per gli imputati principali, Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, diciotto anni di carcere per omicidio volontario e detenzione illegale di arma da fuoco.

Una richiesta moderata, rispetto alle previsioni di inizio processo. Eccessiva, secondo la difesa degli imputati, se si pensa alla piega che il processo per l'omicidio di Marta Russo ha preso.

Per Francesco Liparota, invece, la pubblica accusa ha chiesto 5 anni e 9 mesi di reclusione per favoreggiamento e porto d'arma illegale; caduta dunque la originaria accusa di concorso in omicidio volontario. Mano pesante, invece, per il professor Bruno Romano: quattro anni di carcere per favoreggiamento. Stessa accusa anche per Gabriella Alletto, ma per lei la richiesta è stata di un mese di reclusione per l'atteggiamento collaborativo tenuto dall'imputata durante le indagini e durante il dibattimento. Ormanni ha poi chiesto l'assoluzione «perché il fatto non sussiste» per Maria Urilli, Maurizio Basciu e Marianna Marcucci.

Una requisitoria ricca di immagini forti. Di ardite metafore e suggestioni filosofiche. Tant'è che nell'aula bunker del Foro Italico, tra

gli articoli del codice penale e le carte giudiziarie, è emersa la figura di un gigante del pensiero come Nietzsche. In questa occasione non in veste di filosofo che ha scritto una parte importante della storia della filosofia mondiale, ma come «ispiratore» in qualche modo di un atto criminale che Ferraro e Scattone avrebbero portato avanti per dimostrare il proprio status di superuomini.

Per il pm Scattone è il braccio e Ferraro la mente. Ma entrambi, secondo l'accusa, sono responsabili di «un disegno criminale dalla valenza ispirata a Nietzsche»: Scattone ha sparato, Ferraro invece ha occultato la pistola, intimorito Liparota e fatto pressioni sulla Alletto e sulla Marcucci. «Ferraro è il vero perno della storia - ha detto Ormanni - Scattone invece è un Buffalo Bill redivivo, ha sparato mirando in basso in un viale dove passavano persone accettando il rischio di uccidere». Secondo la Procura entrambi avrebbero «usato e controllato Liparota, che ha nascosto la pistola, ma che non viene messo al corrente del disegno criminale perché non ne avrebbe capito la sfumatura nietzschiana».

C'è anche un «deus ex machina», e questo sarebbe, a parere del pm, il professor Bruno Romano, capace di condizionare persone e indagini, che «ha reso succube la Alletto, ha tentato di controllare Liparota, di influenzare non riuscendoci la Lipari». Manovrata da Ferraro, inve-

ce è stata Marianna Marcucci, definita nella requisitoria «una stupidina che si crede un'eroina di Beautiful che non sa quello che dice». Parole dure, per giustificare una richiesta di assoluzione. I «superuomini» avrebbero portato avanti la loro teoria sfruttando anche - ha detto Ormanni - le «convinzioni piccolo borghesi» della Alletto. «Oggi Marta non c'è - ha concluso Ormanni - Avrebbe dovuto compiere 24 anni, ieri. Mentre oggi i due imputati sono qui davanti a noi per dimostrare l'applicabilità pratica della tesi del delitto perfetto». Donato Russo, il padre di Marta, al termine della requisitoria, si è alzato e con le lacrime agli occhi ha abbracciato il procuratore Ormanni.

La parola, ora, passa alle arringhe difensive. Le difese degli imputati annunciano battaglia. «Smonteremo pezzo per pezzo le supertestimonie, metteremo in luce le contraddizioni sul delitto perfetto e la validità della perizia collegiale», hanno promesso gli avvocati di Scattone e Ferraro.

Manfredo Rossi: «I pm hanno scelto toni moderati e richieste minime perché la Corte possa accettarle...» Duri i toni dell'avvocato di Romano, Franco Coppi: «Se ignoriamo le prove e non si tiene conto di un anno di udienze, allora si può chiedere la condanna di chiunque. Romano deus ex machina? Il latino a volte serve a nascondere la mancanza di sostanza».



Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro ieri in aula

Benvegù / Ansa

La Cassazione: «Ufficiale? Gentiluomo per forza»

ROMA Regole doc per gli ufficiali. Nelle caserme italiane scatta l'ora del «bon ton» e i primi ad adeguarsi saranno gli ufficiali che dovranno usare parole da «gentiluomini» e non «parolacce» per rimproverare i loro sottoposti sorpresi in «errato o colpevole comportamento».

La prima sezione penale della Cassazione ha infatti respinto il ricorso di Felice C., tenente in congedo dell'Esercito, condannato dalla Corte Militare di Napoli per aver offeso «l'onore e la dignità» del caporale Giuseppe E., dicendogli una frase poco riguardosa e cioè che era «buono solo a fare il coglione».

Il tenente era ricorso ai supremi giudici per vedere «cancellata» la sua condanna in quanto l'epiteto da lui usato mancava di «intento ingiu-

rioso» perché aveva «usato un termine appartenente al gergo da caserma con un militare con cui era in rapporto amichevole».

Ma la Suprema Corte (sentenza 4709) oltre a rilevare la «innegabile valenza offensiva della frase, la cui portata esula dall'ambito del richiamo lecito nei confronti di un subordinato che non abbia correttamente svolto un compito affidatogli», ha ricordato anche le «regole doc» alle quali devono attenersi gli ufficiali nelle «reprimende». Per non sconfinare nell'insulto i rimproveri devono individuare «gli aspetti censurabili della condotta», chiarire «i connotati dell'errore», sottolineare la «trasgressione realizzata». E non devono mai dimostrare «disprezzo» per l'autore o attribuirgli «qualità spregevoli».

Napoli, diciottenne resiste a rapina Ferito gravemente

Un diciottenne, Vincenzo Palumbo, è stato ferito gravemente da alcuni malviventi in un tentativo di rapina a Giugliano, nel napoletano. Il giovane, secondo una prima ricostruzione degli inquirenti, ha tentato la fuga a bordo del proprio ciclomotore, ma i malviventi gli hanno sparato alle spalle. Palumbo è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale «San Giuliano» di Giugliano. Il proiettile gli ha perforato l'intestino in diversi punti. I medici lo hanno sottoposto a un lungo intervento chirurgico per asportargli una parte dell'intestino. Le persone che lo hanno accompagnato in ospedale si sono allontanate senza farsi identificare, ma gli inquirenti sperano di riuscire a risalire a loro attraverso la testimonianza delle persone presenti all'ospedale nel momento del ricovero. Prima di perdere i sensi, il giovane ha riferito di aver subito un tentativo di rapina. Sull'episodio, che presenta la ricostruzione per adesso si basa solo sulle sue parole. Sull'episodio, che presenta ancora molti punti oscuri, indagano i carabinieri di Giugliano. Gli inquirenti stanno cercando testimoni.

“Per comprare un'auto usata ci vuole occhio.”

USCITE DAI LUOGHI COMUNI ENTRATE IN

Autoexpert

L'unico usato garantito da 160 controlli

800-257297

www.autoexpert.fiatauto.com

Vi è mai capitato di sentire in giro frasi come «con le auto usate non sai mai cosa compri», oppure «per comprare un'auto usata ci vuole occhio»? Quanti luoghi comuni! Per fortuna c'è chi ogni giorno si dà da fare per smentirli tutti, portando chiarezza e trasparenza nel mondo dell'usato: è Autoexpert, il programma sull'usato di Fiat, Lancia e Alfa Romeo.

UN CERTIFICATO PER VEDERCI CHIARO. Grazie alla metodologia Dekra Italia ogni usato viene sottoposto a 160 controlli, elencati nell'apposita scheda di certificazione, in modo assolutamente trasparente.

UN ANNO DI COPERTURA. Per il primo anno o per i primi 15.000 km (20.000 km per i diesel), gli eventuali interventi sui guasti più frequenti sono gratuiti, in tutta Europa, senza massimali di spesa (Selezione Gold).

15 GIORNI PER CAMBIARE IDEA. Entro 15 giorni dall'acquisto potrete riportare l'auto e sceglierne un'altra, nuova o usata.

L'ASSISTENZA SUBITO E DOVE SERVE. Con Targa Assistance avrete assistenza completa in tutta Europa chiamando il Numero Verde 800-445588.

DOVE TROVARE AUTOEXPERT. L'usato Autoexpert si trova in tutte le Concessionarie Fiat, Lancia e Alfa Romeo e le Succursali Fiat che espongono il marchio.



FIAT

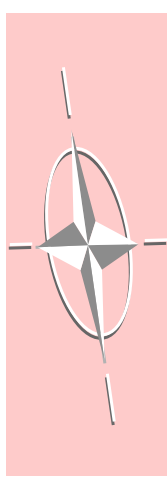


A FIANCO DI CHI GUIDA.

Benvenuti nel mondo dei servizi

PARCA SERVICE





◆ Riuniti a Bruxelles tutti i leader socialisti europei sulla guerra in Kosovo
Il segretario della Quercia riassume i tre punti fondamentali dell'iniziativa:
adesione all'azione della comunità internazionale, appoggio all'Onu, solidarietà

Dal Pse pieno sostegno al tentativo di Annan

Veltroni: imperativo morale fermare i massacri

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Primo, la conferma dell'adesione all'azione che la comunità internazionale ha intrapreso per cercare di fermare la peggiore tragedia umanitaria dalla fine della seconda guerra mondiale. Secondo, il sostegno alla solidarietà verso i profughi. Terzo, l'utilizzazione di ogni spazio negoziale che si apra, a partire dal sostegno alle proposte del segretario dell'Onu Kofi Annan. Walter Veltroni riassume in questi tre punti, tre imperativi morali, la posizione dei leader del partito del socialismo europeo. Lo fa a Bruxelles, al termine di una riunione che proprio lui aveva sollecitato, mentre nella capitale belga arrivano segnali del fatto che la diplomazia europea si è messa al lavoro sul serio, ma anche notizie orribili dal fronte della guerra. E anche qualche eco delle cacofonie di casa nostra, riaccese dalla notizia dei bombardamenti compiuti dagli aerei italiani. I capi di governo che hanno partecipato alla riunione, mentre il segretario dei ds si attarda con i giornalisti in un corridoio del parlamento europeo rischiando di perdere l'aereo, si sono già spostati al Consiglio, dove sta cominciando il vertice straordinario convocato a suo tempo per un primo confronto su e con Romano Prodi e dedicato poi,

inevitabilmente, anch'esso alla guerra. Con loro c'è anche Kofi Annan.

E non è certo un caso che i tre punti tornino, elencati nello stesso ordine e con le stesse espressioni, nella conferenza-stampa che, al termine della parte dei lavori dedicati al Kosovo, terrà Massimo D'Alema. I governi della Ue, come i socialisti della Ue, tengono le posizioni sulla iniziativa della Nato, ma sentono che è arrivato il momento della ripresa della politica.

MASSIMO D'ALEMA
«Il rilancio di un'azione politica non indebolisce l'azione militare»



Veltroni riferisce di come si sia sottolineata l'esigenza di coinvolgere la Russia nel processo negoziale e alla ipotesi, alla quale ha fatto riferimento nei giorni scorsi lo stesso segretario generale delle Nazioni Unite, di una forza multinazionale che agisca, alla fine delle ostilità, con un mandato dell'Onu. Un punto, quest'ultimo, che dovrebbe consentire il coinvolgimento in una soluzione politica dei rus-

si e spingere Belgrado ad accettare ciò che ha sempre rifiutato, ovvero una presenza militare che garantisca i kosovari e il loro rientro. Milosevic, ricorda però Veltroni, finora non ha mostrato alcuna volontà di dialogo, non ha neppure risposto all'offerta di Kofi Annan, che si è detto pronto anche a recarsi a Belgrado.

Il piano tedesco, secondo Veltroni, corrisponde alle esigenze indicate «con molta chiarezza» dai partiti sociali-

mettere nel gioco diplomatico anche la Russia.

I distinguo diplomatici, comunque, non cambiano la sostanza delle cose. I leader socialisti, così come i capi di governo della Ue (e si tratta di figure che in molti casi come è noto coincidono) si stanno muovendo perché la parola torni alla politica. Ma, spiega D'Alema, il tentativo di rilanciare l'azione politica non contraddice né indebolisce l'azione militare. I bombardamenti della Nato servono a costringere Milosevic ad accettare le condizioni poste dalla comunità internazionale. È a questa iniziativa militare che «vogliamo accompagnare un'azione che rimetta al centro l'Onu, a partire dalla dichiarazione fatta da Kofi Annan il 9 aprile». Questo perché - ha spiegato il presidente del Consiglio - non si tratta di «vincere una guerra», ma di trovare una soluzione per l'enorme massa dei profughi, «gli esseri umani che noi vogliamo difendere per sostenere i diritti dei quali siamo scesi in campo».

Veltroni ha riferito di due altri temi che sono stati discussi dai leader socialisti: la convocazione, quando la guerra sarà finita di una conferenza sui Balcani e l'impegno a cercare di definire «regole e procedure» per la difesa dei diritti umani. Insomma si guarda già al «dopo».

Rifugiati kosovari in Macedonia; sotto William Walker, capo dell'Osce
Kopczynski/Reuters



L'INTERVISTA

Inge Feltrinelli: «Un aiuto con i libri»

MILANO «Sono reduce da un'altra guerra, ho sentito le bombe esplodere e ho visto la gente fuggire. Come può non spaventarmi questo nuovo conflitto?». Così dice Inge Feltrinelli, poco dopo che un suo messaggio è giunto al presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio, un appello perché sia «strenuo» l'impegno affinché la pace possa tornare al più presto nei Balcani, dopo l'intervento della Nato, deciso di fronte a «un contesto inaccettabile di persecuzioni e di violenze». «Ho il terrore - continua Inge Feltrinelli - che questa guerra rinnovi la tragica esperienza del Vietnam, come una guerra che sembra non finire mai e che nessuno, in fondo può vincere. Ci siamo tutti accorti troppo tardi dell'esistenza del Kosovo e non ci siamo preoccupati abbastanza di quanto sarebbe potuto accadere nei Balcani. Neppure gli americani l'hanno calcolato

bene. La pace dunque, anche se le sue ragioni possono venire stravolte in posizioni a sostegno del nazionalismo serbo o ridotte a mero antiamericanismo». Chiediamo a Inge Feltrinelli se aderirà alla manifestazione del 24 aprile a Roma, come Rita Levi Montalcini, Claudio Abbado, Luca Ronconi e tanti altri, la manifestazione indetta dai Ds contro il razzismo. «Si - risponde - perché anche quella è un'occasione, manifestando contro ogni forma di razzismo, per confermare prima di tutto la nostra cultura di pace. Credo che il nostro paese debba impegnarsi per divenire uno straordinario forum per la pace». Ma Inge Feltrinelli con il figlio Carlo ci racconta di un'altra iniziativa, di una iniziativa nata dentro la casa editrice: le librerie Feltrinelli, trentaquattro in tutta Italia, devolveranno la metà dei loro incassi di domani 16 aprile alla realizzazione di un cen-

tro di accoglienza per mille persone a Corca in Albania, al confine con la Macedonia, in base a un progetto del Consorzio italiano di solidarietà (il progetto prevede la ristrutturazione di un edificio della vecchia zona industriale della cittadina albanese). Perché? «La decisione - spiega Carlo Feltrinelli - è nata discutendo tra di noi della guerra e dei suoi esiti. Abbiamo sentito di dover fare qualche cosa di tangibile, qualcosa che nascesse dal cuore di questa casa editrice e muovesse nel segno della sua tradizione, della sua storia. Qualcosa che andasse oltre le troppe chiacchiere, stanchi di troppe parole spesso di sapore bellicista, sapendo che il dolore supera le ideologie e che la nostra solidarietà deve concretamente raggiungere le vittime, i «buoni» cioè di qualsiasi guerra. Aiuteremo questa impresa del Consorzio, senza passerelle televisive, controllando i risultati».

Fate l'amore con il sapore.

(MAX 2,3% DI GRASSI)

müller



CONTROTENDENZE

VIA IL SILICONE, PAMELA ANDERSON SI RIFÀ IL SENO

MICHELE ANSELMINI

Quando si dice «controtendenza». Avreste mai immaginato che Pamela Anderson Lee, la maggiorata ex star di «Baywatch», la bionda icona femminile col sito da paura (pare che in 300mila si colleghino ogni giorno), avrebbe spazzato tutti decidendo di rimuovere gli impianti al silicone inseriti nel suo monumentale seno? «Nessun problema, voleva solo che il suo corpo tornasse all'aspetto naturale», ha informato la portavoce dell'attrice. Non ha voluto invece rivelare, insinuando maliziosa l'Ansa, quale misura di reggisenone porterà d'ora in poi la Anderson. Non basta. Forse in preda a una rinnovata voglia di «normalità», l'attrice ha anche richiesto al giudice di annullare l'ingiunzione che obbligava il manesco marito Tommy Lee a starle lontano: così i due, che

«non sono tornati insieme», potranno passare più tempo con i figli Dylan e Brandon.

Non c'è che dire: Pamela Anderson continua a essere una miniera di notizie. Proprio l'altro giorno l'autorevole «Wall Street Journal» aveva pubblicato un dettagliato articolo di prima pagina sulle dimensioni economiche del cosiddetto «Pamela Impero»: un marchio da 137 miliardi capace di fare concorrenza alla Coca Cola e alla Pepsi, secondo Thomas Weber, anche se buona parte degli utili, per lo più provenienti da un mitico film-metto porno girato insieme al marito e forse «rubato», avrebbero finito con l'arricchire tutti tranne lei. Fatto sta che la trentunenne attrice di origine canadese sta vivendo un momento di grazia, per giunta senza dover girare un film o una serie tv. Simile in tutto e

per tutto ad una Barbie di carne (capelli biondo platino, ciglia disegnate, corpo da rassicurante pin-up), la Anderson si è imposta all'attenzione mondiale veicolando un'immagine femminile che più antiquata e artificiale non si può. Eppure funziona. Poco importa che le sue tette e le sue labbra fossero gonfiate dal silicone: per diversi milioni di maschi Pamela Anderson continua a essere la Donna dei Sogni. È probabile che la 31enne signorina canadese abbia previsto tutto, magari dopo essersi consultata con un esperto di comunicazione. Vorrà dire che l'era della maggiore palestrate volge al termine, che la donna cyborg ha stancato, che la quinta misura non va più di moda? Chissà. Aspettiamo le prossime mosse di Ela Weber, Anna Falchi, Brigitte Nielsen e Jenny McCarthy.



L'ex star di «Baywatch» Pamela Anderson

CINEDEBUTTI

Michelle Hunziker seminuda in un film di Bruno Colella
«Mio marito Eros era d'accordo»

«Ho interpretato alcune scene un po' spinte, ma Eros non ha disapprovato». Michelle Hunziker (moglie di Eros Ramazzotti) minimizza, rispondendo ai giornalisti, il suo «peso erotico» nel film *Voglio stare sotto il letto* di Bruno Colella, in programmazione da domani. «Per interpretare l'unica scena in cui appaio seminuda - ha aggiunto - ho ottenuto che sul set fossero presenti solo il regista, il direttore della fotografia ed il responsabile delle luci». *Voglio stare sotto il letto* è una farsa - ha precisato il regista dichiarando che i suoi modelli sono Raffaele Viviani ed Eduardo De Filippo - per esprimere una comicità ed una creatività legate alla cultura napoletana che attinge dalla commedia dell'arte. Lo stesso Colella è protagonista nel ruolo di un delirante impresario teatrale che si nasconde sotto il letto con la speranza di partecipare a un rapporto amoroso ma che viene tradito dallo squillo del cellulare.

Celentano & Mogol
Ecco la loro «Gelosia»

«Amica mia, quanto costa una bugia, un dolore che dividiamo in due tra noi, la gelosia quando arriva non va più via». Suona così *Gelosia*, il nuovo singolo di Adriano Celentano scritto con Mogol, da oggi su tutte le radio. Il nuovo album del Molleggiato uscirà invece il 6 maggio, e conterà 12 brani di cui dieci scritti con Mogol e due dal solo Celentano. «Gelosia» è un brano che parla d'amore, come quasi tutto l'album. «È un disco che ha una grande energia - dice Mogol -, sono molto soddisfatto. Il lavoro insieme è andato benissimo, si è svolto in piena libertà creativa, in un'atmosfera di grande allegria. Adriano ha cantato in modo straordinario». Un confronto tra Celentano e Battisti? «Non sono paragonabili nella voce e nel taglio artistico ma sicuramente nella serietà con cui affrontano il loro lavoro: entrambi sono professionisti che non lasciano niente al caso».

Jazz: il figlio di Eastwood in concerto a Roma

Ha un nome importante, Kyle Eastwood, il figlio trentenne del grande Clint Eastwood, l'attore e regista lanciato da Sergio Leone e dal personaggio dell'ispettore Callaghan. Kyle però non ha scelto di seguire le orme paterne, ma di dividerle il grande amore per la musica jazz. È in questa veste, come apprezzato bassista di jazz, che arriva per la prima volta in Italia: domani sera si esibirà all'Alexanderplatz di Roma, accompagnato da Eric Alexander al sax, Jim Rotondi alla tromba, Tim Regen al piano e Yoron Israel alla batteria. Cresciuto ascoltando i dischi di Miles Davis, Dave Brubeck e Stan Kenton, oggi il giovane Kyle mescola con maestria diversi stili, dal jazz al r&b, al funk; il suo album *From there to here* (Columbia), contiene anche cover di brani di Tom Waits e Marvin Gaye, ed ospiti come Mark Isham alla tromba e Julia Fordham alla voce.

«Alcesti», e Ronconi saluta Roma

Con la messa in scena dell'opera di Savinio, il regista lascia lo stabile della capitale
Tre ore e mezza di spettacolo prolisso. Attori non al meglio. E il pubblico ringrazia

AGGEO SAVIOLI

ROMA Spettacolo di commiato, per Luca Ronconi, dallo Stabile della capitale: all'Argentina si rappresenta *Alcesti di Seneca* di Alberto Savinio, scrittore, musicista, pittore, drammaturgo (1891-1952). Il lavoro in questione fu composto fra il 1947 e il 1948, pubblicato nel 1949, allestito da Giorgio Strehler, senza successo, nel 1950 al Piccolo di Milano; e non più riproposto da allora, salvo una recente versione radiofonica a cura dello stesso Ronconi.

La mitica vicenda della

consorte del re Admeto, la quale offre la propria vita in cambio di quella del coniuge (vedi la tragedia, o tragicommedia, di Euripide), viene qui richiamata e appaiata a quella d'una donna ebrea che, in pieno nazismo, si uccide per liberare il marito, direttore di edizioni musicali, dalla propria ingombrante compagnia. Caso reale, venuto a conoscenza di Savinio, e da lui, alla sua maniera, trasfigurato. Ma sarà giusto ricordare, per la simiglianza dell'argomento, l'episodio *La moglie ebrea di Terrore e miseria del Terzo Reich* di Bertolt Brecht, che si data comunque alla vigilia

della guerra. Nell'opera saviniana, che si avvia e si sviluppa in una tempeste di «teatro nel teatro», alla Pirandello (l'Autore presente in scena, evocante via via personaggi e situazioni, ecc.), il posto di Eracle, inviato nell'Aldilà per riportare viva sulla terra l'Alcesti di turno, viene preso, immaginate, dal fu presidente degli Stati Uniti, Franklin Delano Roosevelt, con effetti, anche comici, non sopraffini.

Digressivo, infonzolato e prolisso (nonostante gli ampi tagli effettuati dalla regia, si va sulle tre ore e mezza, intervallo incluso), il dramma si

conclude alla rovescia: Alcesti (ovvero Teresa Goerz, la nostra protagonista) torna fra i defunti, trascinandovi anche il suo Admeto-Paul Goerz, dopo aver discettato sulla faccenda in quello che l'Autore stesso definirà «uno sproloquio».

S'intende che le macchinerie, solo in parte suggerite da Savinio, non mancano, secondo l'uso ronconiano (scenografo Marco Capuana). Ed ecco che il telefono «dieci volte più grande del vero», secondo didascalia, vedrà le sue dimensioni moltiplicate per cento e cento. Ecco che il Direttore del Kursaal dei Morti

siederà non a una «scheletrica scrivania» ma sulla cima di una notevole gru, azionata da due addetti (forse rammentandoci, così, le imprese del Giubileo). E via dicendo.

Gli attori non paiono al loro meglio: nei ruoli principali, sono Franco Graziosi (l'Autore), Giovanni Crrippa (Paul), Galatea Ranzì (Teresa), Corrado Pani (Roosevelt), Riccardo Bini (il Direttore). Accoglienze assai calorose.

P.S. Segnaliamo agli esperti due curiosi lapsus di Savinio, che attribuisce alla sua eroina il nome cristianissimo di Teresa, e giudica cristiano il suo gesto suicida...

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti PU multimedia.

06.52.18.993

PU
multimedia

L'occasione colta

servizio attivabile per i clienti del centro.

dal 17 al 30 aprile

MARCO BALIANI
in
KOHLHAAS
di Marco Baliani e Remo Rostagno
da "Michael Kohlhaas" di Heinrich von Kleist

Trickster Teatro

Un fatto di cronaca realmente accaduto nella Germania del 1500, la storia di un soprano che, non ricorrendo alle vie del diritto, genera, in nome di un ideale di giustizia naturale e terrena, una spirale di violenze sempre più incontrollabili.

Domenica 25/4 ore 20,45
unica recita
CORPO DI STATO
il delitto Moro:
una generazione divisa
di e con **MARCO BALIANI**
Una visione soggettiva di quegli anni narrati dall'attore attraverso le sue esperienze personali di allora.

Giovedì 29/4 ore 20,45
unica recita
TRACCE
da "Tracce" di E. Bloch
di e con **MARCO BALIANI**
Lo stupore e l'incanto dei temi dello spettacolo, presentati da Baliani attraverso racconti, aneddoti, poesie, riflessioni, domande.

TEATRO VALLE
info e vendita biglietteria ☎ 0668803794
info e prevendita biglietto elettronico ☎ 147882211
vendita: presso Sportelli della Banca di Roma

E' QUI LA FESTA!

RIMINI

FUN & GAMES EXHIBITION

1° FieraShow del Divertimento del Gioco del Giocattolo e della Festa

15-18 aprile 1999
orari: giovedì-venerdì 10.00-18.00
sabato-domenica 10.00-19.00
Rimini - via della Fiera, 52
info: tel 0541.711711 www.funandgames.it

Progetto e realizzazione:
PRIMINI FIERA
COSMOFIERE

in collaborazione con:
Susanna Messaggio
L'Unità
TUTTOPIU'

INGRESSO GRATUITO!

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

VIDEO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano

Nino D'Angelo Tour '99

D'Angelo

Napoli 16-17 Aprile Teatro Tenda Palapartenope **Roma** 19 Aprile Teatro Sistina
Catania 3 Maggio Teatro Metropolitan **Palermo** 4 Maggio Teatro Metropolitan
Torino 7 Maggio Teatro Colosseo **Milano** 8 Maggio Teatro Lirico



◆ *Malgrado l'operazione al cervello tentata in extremis ieri mattina era entrato in coma irreversibile. Il dolore di Milano, la commozione di D'Alema*

Trussardi addio La famiglia decide di donare gli organi

La morte annunciata ieri sera dal Policlinico
Lo stilista si era aggravato nella notte scorsa

GIANLUCA LO VETRO

MILANO Nicola Trussardi è morto, ma continuerà a vivere in un altro corpo. Con un comunicato delle 22,49 il direttore sanitario del Policlinico Gianmario Cantano ha dato la notizia del decesso e ha reso noto che la famiglia «nel rispetto delle convinzioni del proprio congiunto, ha acconsentito alla donazione degli organi». Il dispiacimento non precisa quali. Ma si parla dei reni, anche se resta da verificare se sono effettivamente espianabili. Raggiunto dalla notizia a Bruxelles, il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, ha espresso «commozione», mentre da tutti i colleghi, da Ferré a Biagiotti, da Gattinoni a Mattioli, sono arrivate parole di dolore e di rimpianto per la scomparsa dello stilista.

Così, a 57 anni, uno dei maggiori protagonisti della moda entra doppiamente nella storia. Del resto il suo profilo è sempre stato atipico. Non solo in quanto padre di quattro figli,

Francesco, Bea, Tomaso e Gaia, nonché consorte di Maria Luisa. Nato a Bergamo, il biondo «vichingo» era entrato nel gotha del made in Italy «dalla porta» del marketing: con una laurea in Scienze Economiche conseguita nel '68 alla Cattolica; studiando di sera. Di giorno infatti si occupava dell'azienda di guanti ereditata dal nonno Dante. Attento osservatore del mercato, in epoca di contestazione Trussardi arguisce che i jeans avrebbero rivoluzionato l'abbigliamento. Così, riconverte la tradizione e l'esperienza dell'impresa di famiglia, nel nascente prêt-à-porter griffato. Inizialmente, lavora per Roberta Di Camerino, aiutandola a trasformare in tessuto per cappotti, la pelle intrecciata con cui si bordano i guanti. Ma Trussardi non è tipo da lavorare per conto terzi.

Nel '73 crea dunque il suo marchio: quel levriero simbolo di eleganza e velocità con il quale personalizza borse e pelletteria. Se nel '76 la sua griffe è già l'insegna di una boutique nel quadrilatero della moda di Mon-

tenapo, nell'83 debutta in passerella con la prima collezione femminile alla quale si affiancherà, l'anno successivo, quella maschile. Il tutto nel segno della pelle robusta come il suo interprete. Ma agli inizi degli Anni

NEL SEGNO DEL LEVRIERO

È stato uno dei protagonisti della moda Dall'azienda di famiglia alla famosa griffe

'80 Trussardi ha già capito che la moda è comunicazione. Pertanto, si conquista le copertine dei giornali con sfilate evento nei luoghi più rappresentativi di Milano: da piazza Duomo alla Scala. Sorpresi, un po' irritati da tanto successo, i colleghi accusano Trussardi che non alza il mignolino quando beve il caffè ma si toglie le scarpe sotto il tavolo se è stanco, di essere un uomo marketing, anziché un creatore. L'opinione pubblica abbina l'exploit della nuova firma alla sua amicizia con la famiglia Craxi. Si-



Lo stilista Nicola Trussardi

Ansa

no a fare di Trussardi il simbolo della Milano da Bere. Ma lui, già a capo nell'85 di un impero da 500 miliardi, replica: «La gente non compra i miei capi, perché lo impone Bettino». Comunque siano andate le cose con i socialisti, al vigoroso ragazzo di Bergamo che non cuce ma monetizza, firmando licenze di accessori, profumi e sfilate evento, copiatrice in seguito da tanti suoi detrattori.

Il colpo più grosso, però, Trussardi lo mette a segno nell'86, sponsorizzando il Palatrussardi con un miliardo. Si torna a parlare di craxismo. Ma veloce e coraggioso il levriero continua la sua gara, anticipando le contaminazioni tra moda e discipline artistiche. Disegna costumi per balletti di Carla Fracci, affida a Dario Argento e Gabriele Lavia la regia delle sue sfilate, commissiona a Guttuso le stampe per le magliette. L'azione alla quale dedica la sua linea giovane Action, eccita in quest'uomo talmente tante idee, che non sempre riesce a portarle a termine. Vedi l'acquisto

del quotidiano La Notte. Ma guai a smorzare i sogni di un manager che sotto l'abito scuro, dietro uno sguardo di ghiaccio affilato da una tremenda miopia, resta un bimbino goloso di gelato alla crema che gioca a fare gli affari e fa certi affari quasi per gioco. Quello del Marino alla Scala, l'ex hotel acquistato per essere trasformato in quartiere generale con art center e cafeteria, gli costerà tra restauri, cause e ricorsi, circa cento miliardi. Alla fine vincerà ancora lui, riuscendo ad aprire il centro polivalente dal quale gestiva un business di 850 miliardi nel '98. Solo di fronte alla politica, faceva un passo indietro. Nonostante l'inchiesta Mani Pulite non lo avesse minimamente sfiorato, Trussardi non voleva più aver nulla a che fare con i partiti. Anche se per istinto sociale, restava sempre pronto a misurarsi con ogni questione, compresa quella della Milano Violenta in cui prese le parti degli extracomunitari. Così come non ha mai smesso di mandare il regalo di natale a Craxi, per vera amicizia.

Crolla una palazzina Tre le vittime

Piombino, la causa una fuga di gas

DALLA REDAZIONE
GABRIELE MASIERO

PIOMBINO Un'intera famiglia distrutta. Una città abituata a fare i conti con le morti sul lavoro, ma non con queste tragedie. Sconvolta dal dolore. Un boato fortissimo e via Landi, nel centro di Piombino si è trasformata in una nuvola di fumo e polvere. Pochi secondi per uno scenario apocalittico. Una palazzina di due piani completamente sventrata e un cumulo di macerie fumanti danno subito la dimensione del dramma. Nel crollo hanno perso la vita tre persone: Sabrina Martinelli, 24 anni, Claudia Cantaridi, di 27, e la piccola Vanessa Cantaridi, di appena quattro anni. L'unico superstite è Simone Cantaridi, 25 anni, padre di Vanessa e marito di Sabrina. Il sindaco di Piombino, Luciano Guerrieri, ha annunciato che sarà proclamato il lutto cittadino in occasione dei funerali delle tre vittime a cui, per le spese, provvederà l'amministrazione comunale. Il rito funebre dovrebbe svolgersi nella giornata di domani.

L'esplosione, per i tecnici, è stata provocata da una fuoriuscita di gas proveniente dalla bombola di fessura della cucina. Il giovane si era svegliato intorno alle 7.30 e non si era accorto che l'appartamento era saturo di gas. Quando ha acceso la luce, ha provocato l'esplosione che ha fatto crollare i due solai e sventrata la palazzina. Un'anziana signora che abitava al piano di sopra è stata tratta in salvo dai vigili del fuoco. Simone Cantaridi è rimasto seriamente ferito, ma ha sempre mantenuto un contatto con i soccorritori che lo hanno estratto dalle macerie vivo dopo tre ore di ricerche. Ora si trova ricoverato all'ospedale di Livor-

no con ustioni del terzo grado e fratture in varie parti del corpo, anche se non corre pericolo di vita. Per la sorella Claudia, invece, non c'è stato nulla da fare. Il suo corpo privo di vita è stato riportato alla luce quasi subito. Più difficile è stato il recupero delle altre due vittime, individuate dalle squadre dei soccorsi dei vigili del fuoco solo nel pomeriggio. Prima, alle 15.15, è stato recuperato il corpicino di Vanessa. Un'ora più tardi, quello della madre Sabrina: entrambe sono state trovate in camera da letto. Nello scoppio è andato distrutto anche il magazzino di un negozio di alimentari che

LUTTO CITTADINO

È stato proclamato dal sindaco per domani giorno dei funerali

sorge di fianco all'abitazione della famiglia Cantaridi. Una famiglia già segnata dal destino e chiamata a fare i conti con la precarietà: Simone era disoccupato, anche se la settimana prossima avrebbe dovuto prendere servizio presso l'Atm, l'azienda di trasporto pubblico piombinese. Sarebbe stata la luce fuori dal tunnel, ma il destino gli ha voltato le spalle e ha cancellato, in un sol colpo, la sua famiglia. Raccapricciante la scena che si è presentata ai soccorritori: «Le strutture dell'edificio ci sarebbero crollate addosso se avessimo utilizzato ruspe e martelli pneumatici - ha spiegato il comandante provinciale dei vigili del fuoco Fabrizio Ceccherini -. Per fortuna siamo riusciti a parlare con Simone Cantaridi a lungo, per tenerlo tranquillo e poterlo localizzare meglio».

Volkswagen Bora. Un nuovo modello di eleganza sportiva.

Il classico modo di guidare un'auto sportiva sta passando di moda. Nasce il nuovo, brillante dinamismo di Volkswagen Bora, un modello di ultranova tecnologia con l'esclusivo sistema di trazione integrale avarion e il cambio a sei marce. Mai, prima d'ora, una berlina aveva espresso una così spiccata vocazione tecnologica. Volkswagen Bora, la dimostrazione della potenza portata con eleganza.

Versioni: 1.6 Trendline 74kW/101CV - 1.6 Highline 74kW/101CV - 1.8 Highline 110kW/150CV - 2.3 Highline 110kW/150CV - 2.3 Highline 110kW/150CV - 1.9 TDI Trendline 61kW/84CV - 1.9 TDI Highline 65kW/89CV - 1.9 TDI Highline 110kW/150CV. A partire da lire 34.837.200 - € 17.991,91 (I.V.A. incl., escl. I.P.T.). www.volkswagen-italia.com

Nuova Volkswagen Bora. La tecnologia al sorpasso dei tempi.

La nuova Bora vi aspetta sabato 17 e domenica 18 aprile dai Concessionari Volkswagen.



l'Unità

Z a p p i n g

RADIOUE RAI

«Suoni e Ultrasuoni» con i Marlene Kuntz

Ancora grande musica dal vivo alla radio, con il ritorno, su Radiodue, dei concerti live di «Suoni e Ultrasuoni».

AUDIORADIO

Ascolti in calo per Radiorai

Calano gli ascolti delle reti radiofoniche della Rai. Secondo l'indagine Audioradio relativa al primo bimestre 1999 (dal 16 gennaio al 26 marzo), sono in discesa gli ascolti di Radiouno, Radiodue e Radiotre.



Marines alla sbarra

Uno dei migliori thriller «prosecutoriali» degli anni '90, già programmato ma sempre valido. È «Codice d'onore» di Rob Reiner, in onda alle 20.30 su RaiTre.

SCELTI PER VOI

Table listing TV programs with columns for channel, time, and program name. Includes 'LA CASA DEI NOSTRI SOGNI', 'LETTERA AL KREMLINO', 'LE DUE INGLESI', and 'CRUSING'.

MEDIA SET online

I PROGRAMMI DI OGGI

www.mediasetonline.com Tutto quello che cerchi in un click

Main program grid table with columns for channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC. Lists various TV shows and their times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions, wind speed, and maps of Italy showing temperature and pressure forecasts for today and tomorrow.



◆ Oggi si aprono i seggi, ma in lizza ormai è rimasto solo Abdelaziz Bouteflika l'uomo sostenuto dalla coalizione di governo

◆ È finita così quella che si presentava come la grande occasione, dopo anni di violenze, per portare il paese fuori dalla crisi

◆ Una prima manifestazione è annunciata per venerdì o per domenica prossima In piazza gli uomini del cambiamento

Voto truccato in Algeria: 6 candidati lasciano

Il presidente Zeroual invita comunque gli elettori a non disertare le urne

DALL'INVIATA
JOLANDA BUFALINI

ALGERI Sei candidati su sette lasciano la partita per gioco sporco. È andata a finire così quella che si presentava la grande occasione, dopo sette anni di violenze e di paure, che avrebbe dovuto portare l'Algeria fuori della crisi. Ora resta da vedere cosa succederà nei seggi, come si uscirà da un pasticciaccio senza precedenti, anche se il presidente Zeroual ha invitato gli elettori a recarsi comunque alle urne.

A ventiquattro ore dalla apertura ufficiale dei seggi la febbre elettorale era salita in Algeria, sintomo di una malattia grave che la speranza del cambiamento ha reso pericolosissima. La frode, l'inganno preparato e annunciato, qualcosa che solo poche ore fa era stato denunciato negli ultimi comizi elettorali di Mouloud Hamrouche, di Taleb Ibrahim, dei sostenitori di Hocine Ait Ahmed, e degli altri che non avevano chances ma che tuttavia avrebbero potuto portare i loro serbatoi di voti nel grande panierino del vincente, la frode - dicevamo - è diventata rapidamente un incubo.

Nel pomeriggio di martedì c'è stato l'annuncio di una riunione improvvisa al quartier generale di Hocine Ait Ahmed. Tutti tranne il «candidato del consenso», Abdelaziz Bouteflika. In discussione c'è già la decisione di ritirarsi, per non offrire una copertura di facciata ad un gioco truccato.



Una strada di Algeri tappezzata di manifesti elettorali

Deghati/Ansa

La goccia che ha fatto traboccare il vaso sono stati i seggi speciali, aperti nelle caserme e nelle gendarmerie il giorno prima. E lì che, secondo le informazioni dei candidati d'opposizione, si sono verificate le prime grossolane falsificazioni. Si denuncia anche la programmazione di incidenti

più o meno gravi. Ma la decisione ultima è rinviata. Hamrouche, Ait Ahmed, Taleb Ibrahim, Djballah, Sifi, Khatib, chiedono l'annullamento delle operazioni di voto già svolte e un incontro urgente con il presidente Zeroual. Ma il presidente risponde, siamo già all'una di ieri, con un gran rifiuto. Nuova, immediata,

riunione dei cinque più il rappresentante di Ait Ahmed: «La nostra richiesta - recita il comunicato - non è stata presa in considerazione dalla presidenza della Repubblica. Registriamo l'ostinazione del potere nel negare ai cittadini il diritto di decidere del loro avvenire; decidiamo di ritirarci tutti e non riconosciamo

legittimità ai risultati di questo scrutinio».

C'è quasi sollievo, al quartier generale di Hamrouche, il candidato che ha fatto del «cambiamento e delle libertà» la propria parola d'ordine, per la decisione presa dai capi. L'ascolto, dicono, che abbiamo trovato nel paese, nonostante gli anni di paura, nonostante l'assenza - ormai - di ogni struttura organizzata nella società civile, ci fa sperare. E lo stesso Hamrouche annuncia la nascita di un «movimento popolare». Una prima manifestazione potrebbe essere convocata per venerdì o per domenica. È una storia davvero incredibile, quella che riferiamo. La storia del consumarsi in un tempo rapidissimo della fiducia verso una consultazione che il presidente in carica, Zeroual, si era impegnato a svolgere in modo trasparente. Storia tanto più incredibile in quanto il candidato sostenuto dalla coalizione di governo è sceso in campo con un alone di prestigio che gli viene dall'aver rappresentato l'Algeria nel mondo ai tempi di Boumediene, dall'esser stato fuori dai giochi per vent'anni. Un personaggio, dunque, con la chance di affermarsi senza imbrogli, contando anche sulla paura del cambiamento, contando sull'astensione di una parte dell'elettorato sfiduciato. In suo soccorso, inoltre, è venuta la mobilitazione degli apparati dello Stato. Cose non proprio corrette e tuttavia messe nel conto.

Poi, improvvisa, la drammaticizzazione. La scommessa, per Abdelaziz Bouteflika è diventata: vincere al primo turno. Ha incassato, in questa prospettiva, la dichiarazione di voto in suo favore dell'islamista moderato Nahnah. Lo stesso astensionismo della formazione radicale di Said Sadi, secondo alcuni, lo favoriva. Ma se le urne gli avessero dato torto sarebbe stato difficile, per lui, ottenere il successo al secondo turno, quando si sarebbero potute formare nuove aggregazioni.

La verità, dicono gli analisti degli staff avversari, è che nell'apparato amministrativo «non si vuole un presidente indipendente». «Lo vogliono legato a loro, ostaggio di un potere che intendono conservare». Hamrouche accusa «l'alleanza che si è imposta con la frode di non accettare alcun compromesso e di avere come obiettivo la conservazione pura e semplice del privilegio e del potere». Riplicano dal ministero degli Interni e dalla Commissione di controllo del voto che tutto si stava svolgendo regolarmente.

Fra i sei candidati che si sono ritirati, tre sono quelli che avrebbero potuto ottenere dalla consultazione un forte consenso.

Mouloud Hamrouche che ha puntando ai temi economici e sociali facendosi forte dei programmi di riforma economica che già aveva avviato dieci anni fa; Hocine Ait Ahmed, che non partecipa ai comizi perché colpito da una malattia al cuore ma che può contare su un elettorato stabile del fronte delle forze socialiste, fortemente radicato in Kabila, la regione a maggioranza berbera, e nella capitale. Nel secondo turno i loro voti sarebbero potuti confluire verso il più forte insieme a quelli di due candidati minori: Youcef Khatib, vecchio partigiano onesto e forte nel sud del paese, Mokdad Sifi, un tecnocrate di orientamento laico, l'unico che ha cercato di frenare la decisione di uscire dalla competizione.

Il terzo aspirante presidente, Taleb Ibrahim, è un signore affascinante e colto, anch'egli, come la gran parte degli uomini in corsa viene dall'Enn, rispetto agli altri, ha un atout presso l'elettorato religioso. Ha grande legame con la cultura coranica che gli deriva dall'appartenza a una famiglia di ulama. Il rappresentante in esilio del Fronte di salvezza islamica ha dato indicazione di voto per lui. Ciò lo rende forte ma, al tempo stesso, sarebbe stato difficile per gli altri far confluire i loro voti su di lui.

Il rompicapo della realtà algerina era già difficile da risolvere prima del precipitare della situazione. Ora sembra diventato impossibile.

India e Pakistan provano i missili

Lo spettro del nucleare sull'Asia ma i due paesi minimizzano

NEW DELHI Il botta e risposta a colpi di missilistici tra India e Pakistan viene minimizzato dai due governi ma ha riscuotito in Asia lo spettro di un confronto nucleare tra i due paesi. Al lancio dell'indiano «Agni 2», domenica scorsa, il Pakistan ha risposto ieri sperimentando con successo il suo «Ghauri 2», che con una portata di duemila chilometri è in grado di trasportare testate nucleari su quasi tutte le principali città indiane. Il test è stato condannato apertamente dalla Russia e dal Giappone, che hanno sottolineato come i lanci dei missili possano accelerare la corsa agli armamenti in corso nella regione dal maggio dell'anno scorso, quando in rapida successione India e Pakistan dimostrarono con una raffica di test nucleari di aver raggiunto l'acapacità di produrre armi di distruzione di massa. La reazione più moderata

è venuta dal ministro degli esteri indiano Jaswant Singh, che ha negato che i test missilistici porteranno ad un aumento della tensione e ad una sospensione del processo di distensione lanciato in febbraio con la visita in Pakistan del primo ministro indiano Atal Bihari Vajpayee.

Nessuna reazione dagli Stati Uniti, la cui diplomazia è impegnata da undici mesi nel tentativo di portare India e Pakistan a congelare i loro programmi nucleari e a firmare il Trattato per la messa al bando degli esperimenti atomici (Ctbt). I governi di Delhi e di Islamabad sembrano considerare i

test dei missili balistici a lunga gittata come l'inevitabile seguito agli esperimenti nucleari dell'anno scorso. I test di questa settimana sono svolti secondo un copione già scritta e simile in tutto a quella della scorsa estate, eccetto che per un importante particolare: questa volta ciascuno dei due ha avvertito l'altro in anticipo delle proprie intenzioni, in rispetto della «dichiarazione di Lahore» firmata in febbraio da Vajpayee e dal primo ministro pakistano Nawaz Sharif. Come allora, centinaia di pakistani hanno celebrato ballando e cantando nelle strade la «inequivocabile risposta data al «nemico» indiano. Come allora, l'India ha detto che il suo programma di difesa «non è rivolto specificamente al Pakistan» (con una chiara allusione alla Cina), mentre Islamabad ha ribattuto che il Pakistan «è in grado di difendersi».

Il lancio del missile balistico pachistano «Ghauri 2» è l'ultimo episodio della corsa agli armamenti nucleari in Asia. Ecco un breve riepilogo. Nel 1964 ci fu il primo esperimento nucleare cinese. Dieci anni dopo l'India seguì l'esempio. Nel 1980 la Cina lancia con successo il suo primo missile intercontinentale Icbm, del tipo «Css 4». E il 9 feb 1984 il Pakistan annuncia di essere in grado di produrre uranio arricchito per costruire bombe atomiche. Nel 1996 dopo aver fatto una serie di test nucleari, la Cina annuncia che rispetterà una moratoria nucleare. Ma l'escalation vera e propria c'è stata negli ultimi due anni. Il 6 apr 1998 il Pakistan lancia il missile Ghauri (1500 Km). Tra l'11 e il 13 maggio 1998 l'India fa cinque test nucleari. Pronta la risposta del Pakistan che il 17 maggio compie sei test nucleari.



Il missile pakistano Ghauri-II

Stringer/Ansa

Casa Bianca: Dan Quayle si candida

■ Fiducioso che, dopo otto anni, pochi americani si ricordino delle sue legendarie «gaffes», l'ex vice-presidente repubblicano Dan Quayle si è buttato nella mischia della corsa alla Casa Bianca con una raffica di accuse al presidente Clinton e al suo vice Al Gore. «È numero due» di George Bush si è ufficialmente incamminato verso la prossima convention repubblicana gettando strali da moralista sugli anni novanta, «il disonesto decennio di Clinton e di Gore». «È arrivato il momento di riazzerare la bussola morale», ha proclamato Dan davanti a una scolaredda di Huntington, la sua città natale in Indiana, presentando una piattaforma elettorale «a difesa dei valori della famiglia». E ha sparato a zero mirando contro Gore e George Bush Jr, il figlio del suo ex boss, che è anche il superfavorevole alla nomination repubblicana: «La candidatura alla presidenza non si può ereditare. Va guadagnata». Per diventare presidente nel duemila Quayle ha promesso agli elettori un «regalo» da Babbo Natale: tagli alle tasse del 30 per cento. Ma gli americani riusciranno davvero a prenderlo sul serio? Nei quattro anni della vice-presidenza le bucce di banana su cui è scivolato con infantile candore si sono contate a dozzine. Cinquant'anni e qualche capelloggio in più, Quayle oggi dice di essere cambiato. Ma non sarà facile per lui far dimenticare «gaffes» come quando si fece ridere dietro definendo Aleksander Dubcek un eroe «perché è l'uomo che ha chiamato i carriarmati sovietici a Praga». In viaggio in Salvador da vice-presidente lo stesso Quayle promise che gli Stati Uniti avrebbero lavorato «per l'eliminazione dei diritti umani».

Malaysia: Anwar condannato per corruzione

Violenti disordini dopo la sentenza contro l'ex ministro, poi oppositore del governo

L'ex vicepremier ed ex ministro delle finanze malaysiano Anwar Ibrahim è stato condannato oggi a sei anni di carcere per corruzione, e centinaia di suoi sostenitori si sono violentemente scontrati con la polizia in varie parti di Kuala Lumpur. Banche, negozi ed uffici hanno chiuso anticipatamente. «Questa sentenza è vergognosa, nauseante e ridicola - ha dichiarato Anwar - perché mentre io sono ingiustamente condannato il governo deruba il popolo di centinaia di miliardi». La moglie ed i famigliari del condannato sono scoppiati in lacrime. I dimostranti, in gran parte giovani, sono stati

COLPEVOLE O VITTIMA?
Accusato di omosessualità, avrebbe messo tutto a tacere. Ma per molti è una congiura

le di aver usato la sua influenza nel 1997 per depistare accuse di adulterio ed omosessualità. Fautore di riforme in senso democratico, l'ex

dispersi con idranti, gas lacrimogeni e manganelli. L'esponente dell'opposizione Tien Chua è stato picchiato ed arrestato.

Sposato e padre di sei figli, Anwar, 51 anni, è stato giudicato colpevole di aver usato la sua influenza nel 1997 per depistare accuse di adulterio ed omosessualità. Fautore di riforme in senso democratico, l'ex

vicepremier si proclama innocente ed accusa il primo ministro Mahatir Mohamed, al governo da 18 anni, di corruzione ed aver ordito una congiura contro di lui per conservare il potere. Già delirio di Mahatir, Anwar è stato arrestato lo scorso settembre e brutalmente picchiato in cella dall'allora capo della polizia. Il suo processo è stato definito una farsa. Testimoni che prima avevano dichiarato di essere stati da lui sodomizzati hanno poi ritrattato affermando di aver subito intimidazioni da parte della polizia. Il giudice Augustine Paul ha perfino rifiutato di ascoltare altri

testi che avrebbero anch'essi rivelato di essere stati costretti a diffamare Anwar. Numerose le critiche internazionali al verdetto. Amnesty International sostiene che si tratta di una condanna «motivata politicamente» ed ha chiesto l'immediata scarcerazione di Anwar. Secondo l'ex ambasciatore Usa a Kuala Lumpur John Mallott, l'ex vice-premier «è ora il più celebre prigioniero politico del mondo». La Gran Bretagna ha espresso «preoccupazione», ed il presidente filippino Joseph Estrada, amico di Anwar, ha affermato che «alla fine la giustizia prevarrà». Anwar ricorgerà in appello, ma la sua car-

riera politica è destinata ad una lunga imberbeazione. In base alla legge, egli non potrà infatti partecipare alla vita pubblica fino al 2008, od al 2003 se sarà scarcerato anticipatamente per buona condotta. Anwar Ibrahim, 52 anni, fino all'anno scorso era da molti considerato come il delirio del premier. In brevissimo tempo la sua reputazione è stata rovinata da sordide accuse di atti sessuali «indecenti». La fama di leader carismatico di Anwar risale ai tempi del Malay College, quando fondò il Movimento giovanile musulmano della Malaysia. Nel '82, il



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of government securities like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various financial indicators and company data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various bonds and financial instruments.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various bonds and financial instruments.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Il giornale della sinistra che governa

Il quotidiano nuovo che cambia insieme al Paese

**Redazioni:
Roma, Milano,
Bruxelles,
Washington**

**Da maggio
ogni 24 ore
una ragione in più
per acquistarlo**



**18 APRILE 1999
REFERENDUM
ELETTORALE**

Sì

Appello per il Sì al Referendum

I sottoscritti firmatari - pur consapevoli della drammaticità della situazione in Kosovo e nella Repubblica Jugoslava e della necessità di indirizzare tutti gli sforzi verso una soluzione politica positiva del conflitto armato - rivolgono un appello a tutti i cittadini a partecipare al voto referendario del 18 aprile, respingendo la campagna astensionistica. Il mancato raggiungimento del quorum necessario per rendere valido il referendum avrebbe, infatti, pesanti conseguenze negative sul processo di innovazione istituzionale che l'Italia faticosamente tenta di attuare.

Rilevano che un ampio successo del Sì nel referendum elettorale del 18 aprile è condizione indispensabile per il rilancio delle riforme istituzionali, per il rafforzamento del bipolarismo e della democrazia maggioritaria.

L'approvazione del quesito referendario rappresenta un primo positivo passo per superare le contraddizioni delle attuali leggi elettorali per il Parlamento.

Ribadiscono che un più deciso passo innovativo potrà essere realizzato in Parlamento dopo la vittoria del Sì con l'adozione del doppio turno uninominale maggioritario di tipo francese che era già contenuto nella Tesi 1 della coalizione dell'Ulivo.

Paolo Barile
Prof. Emerito Università di Firenze

Giorgio Bogi
Responsabile Istituzioni DS

Paolo Caretti
Università di Firenze - Costituzionalista

Stefano Ceccanti
Università di Bologna - Costituzionalista

Luigi Crisci
Università di Cosenza - Costituzionalista

Maurice Duverger
Prof. Emerito Università la Sorbona

Sergio Fabbrini
Università di Trento - Scienza della politica

Pietro Folena
Coordinatore Segreteria DS

Carlo Fusaro
Università di Firenze - Costituzionalista

Silvio Gambino
Università di Cosenza - Costituzionalista

Adriano Giovannelli
Università di Genova - Costituzionalista

Vito Laterza
Editore

Andrea Manzella
Parlamentare Europeo DS

Oreste Massari
Università di Palermo - Scienza della politica

Stefano Merlini
Università di Firenze - Costituzionalista

Fabio Mussi
Capogruppo DS - Camera dei Deputati

Gianfranco Pasquino
Università di Bologna - Scienza della politica

Stefano Passigli
Università di Firenze - Scienza della politica

Orazio Maria Petracca
Università di Salerno - Scienza della politica

Alessandro Pizzorno
Istituto Universitario Europeo - Sociologo

Albino Saccomanno
Università di Cosenza - Costituzionalista

Cesare Salvi
Capogruppo DS - Senato della Repubblica

Giovanni Sartori
Prof. Emerito "Columbia University"

Salvatore Vassallo
Istituto Cattaneo Bologna - Politologo

Walter Veltroni
Segretario DS



Il Cinema è un Romanzo.



"Le Relazioni Pericolose"

in vhs con il libro "L'educazione delle donne"

IN EDICOLA a sole 14.900 lire



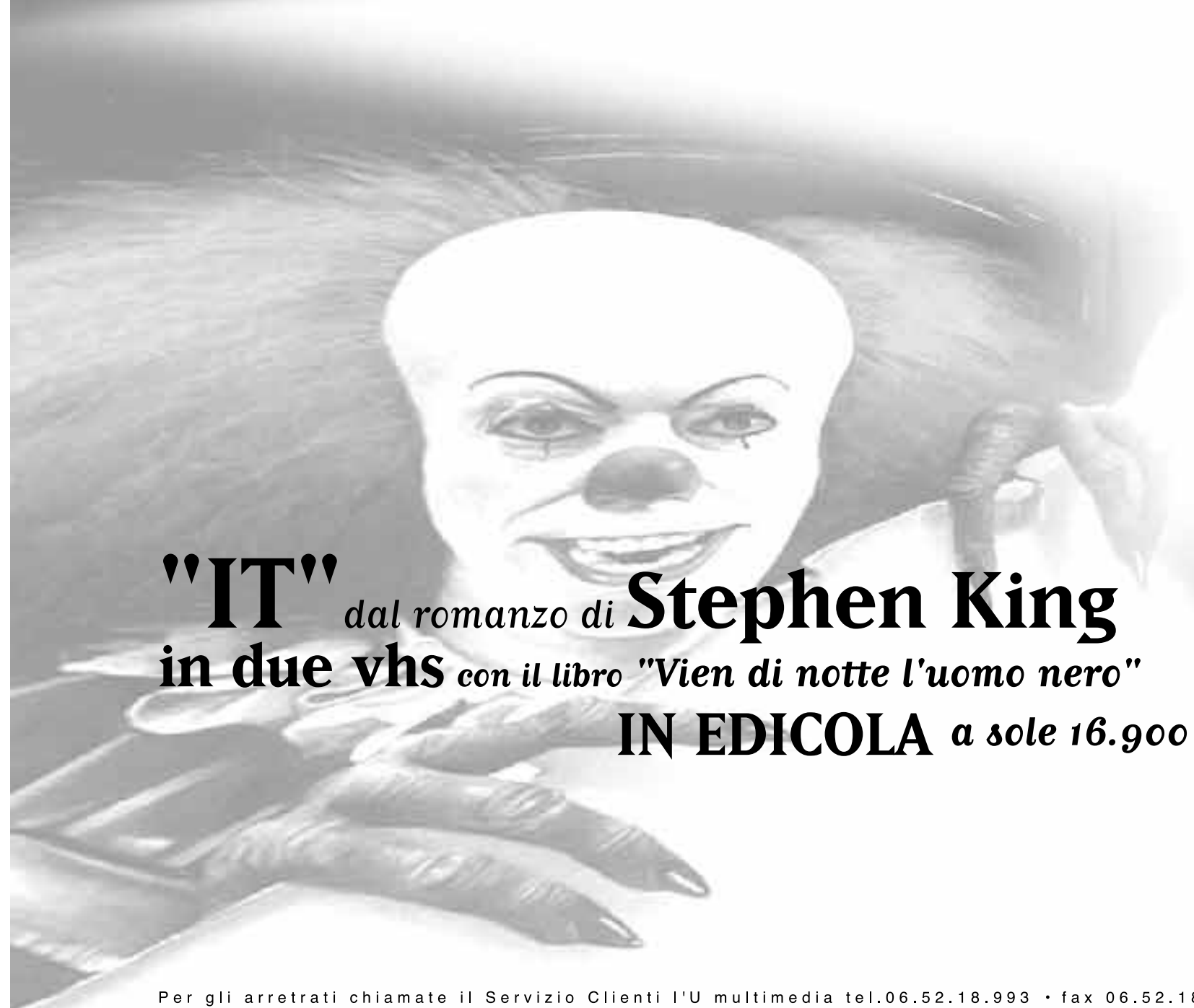
"Il Dottor Zivago"

in due vhs con il libro "Tre Rubli"

IN EDICOLA a sole 16.900 lire



fluida • roma



"IT" dal romanzo di Stephen King

in due vhs con il libro "Vien di notte l'uomo nero"

IN EDICOLA a sole 16.900 lire



I'U
Multimedia

L'occasione colta



I N E D I C O L A

tre rari capolavori del grande regista



Barry Lyndon

*la videocassetta
a 17.900 lire*



Orizzonti di Gloria

*la videocassetta
a 17.900 lire*



Il Dottor Stranamore

*la videocassetta
a 17.900 lire*



fluidica - roma

IU
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30



«CF108» - UNIVERSAL COND. LIGHT

ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZabcdefghijklmnopqrstuvwxyz
1234567890!"£\$%&/()=?_è+òàù-.,é*§°ç;:_ì'è+-ÀÈÒÌÛ

«CF106» - UNIVERSAL COND. BOLD

ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZabcdefghijklmnopqrstuvwxyz
1234567890!"£\$%&/()=?_è+òàù-.,é*§°ç;:_ì'è+-ÀÈÒÌÛ

«CF113» - UNIVERSAL COND. REGOLARE

ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZabcdefghijklmnopqrstuvwxyz
1234567890!"£\$%&/()=?_è+òàù-.,é*§°ç;:_ì'è+-ÀÈÒÌÛ

«CF100» - ALDINE 721 Bdlt BT

ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZabcdefghijklmnopqrstuvwxyz
1234567890!"£\$%&/()=?_è+òàù⁰ç;é*§'è+-ÀÈÒÌÛ

«CF96» - ALDINE 721 Ltlt BT

ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZabcdefghijklmnopqrstuvwxyz
1234567890!"£\$%&/()=?_è+òàù⁰ç;é*§è+-ÀÈÒÌÛ

«CF94» - ALDINE 721 BT

ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZabcdefghijklmnopqrstuvwxyz
1234567890!"£\$%&/()=?_è+òàù⁰ç;é*§è+-ÀÈÒÌÛ

«CF97» - ALDINE 721 Lt BT

ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZabcdefghijklmnopqrstuvwxyz
1234567890!"£\$%&/()=?_è+òàù⁰ç;é*§è+-ÀÈÒÌÛ

«CF102» - ALDINE 721 lt BT

ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZabcdefghijklmnopqrstuvwxyz
1234567890!"£\$%&/()=?_è+òàù⁰ç;é*§'è+-ÀÈÒÌÛ

«CF95» - ALDINE 721 Bdlt BT

ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZabcdefghijklmnopqrstuvwxyz
1234567890!"£\$%&/()=?_è+òàù⁰ç;é*§'è+-ÀÈÒÌÛ

«CF132 - HELVETICA COND. LIGHT»

ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZabcdefghijklmnopqrstuvwxyz
1234567890!"£\$%&/()=?_è+òàù-.,é*§⁰;:_ì'è+-

«CF123»- HELVETICA BLACK

ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZabcde-
fghijklmnopqrstuvwxyz
1234567890!"£\$%&/()=?_è+òàù-.,é*§⁰;:_ì'è+-

